Anno 57 — TORINO, Venerdì 3 Giugno 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 137

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 85 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	78 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19 50
Estero	L. 175 —	88 50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà commerciale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 0,25 - Finanziari, L. 1,- Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Aria cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini, che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter pubblicare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La situazione economico-finanziaria esposta dal ministro Volpi in rapporto alla rivalutazione monetaria

« Desideriamo oggi che il corso della lira di fronte all'oro si mantenga nei limiti attuali, finchè i cicli della produzione, i commerci e i rapporti redditizi si livellino ed abbiano il tempo di adeguarsi alla nuova situazione di equilibrio: rivedremo in autunno il problema »

Roma, 2, sera.

La Camera sono state approvate senza discussione 16 disegni di legge riguardanti conversioni in legge. Il presidente on. Casertano indice quindi la votazione su 12 disegni di legge già approvati. Mentre si vota l'aula si viene affollando. Sono presenti al banco del Governo gli onorevoli Mussolini, Volpi, Federzoni, Bottai, Giuriati, Ciano, Suvich, Mattei-Gentili, Balbo, Rossoni, Grandi e Pennavaria.

Parola di eccezione

Alle ore 16,30, tra la viva attenzione dell'assemblea prende la parola il ministro delle Finanze, on. Volpi. Egli dice:

— On. *Deputati*. Io credo che la Camera sia tutta d'accordo con me nel considerare ben difficile il dovere che il ministro delle Finanze ha da compiere, parlando degli interessi generali del Paese, sia pure sotto il profilo finanziario, mentre ancora è vibrante l'eco del formidabile discorso del Primo Ministro, il quale, pure nel campo che si riferisce al problema centrale della pubblica finanza, cioè di quello della moneta, ha saputo trovare incisive e definitive dichiarazioni. Ma io considero che, all'infuori dell'esposizione finanziaria che di grammatica il ministro delle Finanze deve fare, la nazione abbia diritto a altre cose oggi. Il dovere di conoscere lo sviluppo di tutta la gestione del pubblico danaro ed è pronta ad intendere il mònito del Governo sulla complessa materia.

L'anno finanziario che ha avuto principio coll'anno 1926 costituisce, senza dubbio alcuno, un periodo di eccezione per l'Italia, nè io credo che quello che sia per iniziarsi col prossimo luglio avrà caratteristiche essenzialmente diverse. Entrambi segnano alcune fasi del più nobile e degno travaglio della nazione, di riordinamento e rinsanamento perseguito da tutto il popolo, di una infaticabile ascesa segnata dalla rivoluzione fascista così in finanza come in politica, giacchè la finanza non è che un aspetto tra i più sensibili della politica di un popolo. Siffatti periodi si svolgono nel ciclo degli avvenimenti per la sistemazione economica mondiale del dopo guerra, che ha avuto aspetti svariatissimi diversi, ma in sostanza assimilabili; mentre il moto verso una stabile decisa — lo si può affermare senza esitazione — è in Italia più accelerato che altrove. Io debbo chiedervi la più benevola attenzione per seguirmi nella esposizione dei provvedimenti presi, delle cose compiute, di quelle in corso, e di quelle da compiere, senza pretendere di esporvi nuovi miracolistici programmi, che il fascismo realizzatore dinnanzi, ma limitandomi ad enunciare quelle conclusive dichiarazioni di merito, che siano come il necessario raccordo tra il passato ed il prossimo addivenire.

Lo svolgimento di tutta la finanza ha segnato dall'avvento del Governo fascista, una linea prettamente logica, concepita e voluta dal creatore del Fascismo, dal Primo Ministro, e la cui attuazione da circa due anni è affidata alla mia azione, che altri potrebbe svolgere con maggiore capacità ma non certo con maggiore fede e solidarietà di intenti col Capo di noi tutti, fede meritata di ragionato ottimismo per la conoscenza di tutti gli elementi. Il Fascismo voleva assestare il bilancio dello Stato, pietorizzato e squassato dalla guerra santa e vittoriosa, ma più ancora peggiorato da un dopo guerra, sul quale è ormai passato il triste giudizio della storia. Si doveranno riordinare e semplificare i tributi; ci si doveva liberare dal peso e sopratutto dalla minaccia dei debiti di guerra accesi all'estero; inquadrare e regolare i problemi del debito pubblico e quelli della moneta; preparare nel tempo necessario, affrettato dalla maggiore assenta possibile, la sistemazione d'una situazione che fu, ed è ancora, inevitabilmente artificiosa per tutti i popoli che furono in guerra, o vicini alla guerra, cercando di conseguire col minor disagio un nuovo equilibrio. Tutto questo è stato fatto od è in via di essere fatto ed io ho avuto il vanto di poter attuare, nella gestione finanziaria che mi fu affidata, una parte notevole di questo programma.

LA LIRA

Il Governo segue ed intende vigilare il problema del costo del denaro, sovente troppo elevato -- Sgravio di imposte, fino all'esenzione, per fusioni di aziende.

Il problema monetario, ha segnato — per noi come per i nostri alleati continentali — l'anno 1926; e tutti gli altri problemi, si può dire, ne hanno subito l'influsso. Fino dal 1° settembre 1925 la nostra moneta aveva trovato un limite di valore, in paragone all'oro, che l'aveva fatta apprezzare in modo abbastanza conveniente, nei mercati mondiali, pur sempre al di sotto del suo valore intrinseco.

La « mano nera » internazionale

Quando, nel maggio scorso, l'ondata speculativa che aveva avuto il suo appoggio nell'immane sciopero inglese, parve volesse scardinare tutti i rapporti economici interni ed esterni delle monete continentali degli ex-alleati, anche la nostra moneta fu duramente investita benchè in limiti assai inferiori alle altre. Questa immane speculazione internazionale è un triste prodotto prevalentemente europeo del dopo guerra, inesistente, o quasi, prima della guerra. I pochi ma poveri arbitraggisti, legati anche prima della guerra ad alcune Banche, in specie della media Europa, si sono trasformati, dopo la guerra, in una banda pericolosa di potenti rapinatori, pronti all'agguato ovunque si accenni ad un movimento importante di una moneta. Il primo bersaglio fu il marco tedesco; poi, volta a volta, la moneta austriaca, polacca, rumena, indi il franco francese, il franco belga, la lira nostra. Non si tratta di giocare al rialzo o al ribasso; si tratta di esasperare qualsiasi movimento nei due sensi per ritrarre un ignobile profitto sulle economie e sul lavoro di un popolo. E' una « mano nera » poco nota al grande pubblico, identificata dalle maggiori Tesorerie, indegna e spregevole (approvazioni). Si può affermare che in Italia questa mala pianta non alligni e dal resto i provvedimenti da me presi dall'agosto 1925 hanno stroncata ogni velleità di coltivarla; dirò più tardi come il Tesoro sia armato anche contro la speculazione internazionale. Naturalmente nessuno deve confondere questa triste speculazione patologica col normale commercio estero di cambi, anche di carattere speculativo, quando per speculazione s'intenda l'atto di compera o di vendita connesso alla previsione di un bisogno futuro effettivo del mercato monetario o mercantile. I movimenti speculativi monetari già desti si sono svolti durante i primi mesi dell'estate decorsa, sembrati così lunghi e così duri a chi aveva per dovere di invigilare e seguire quel difficile momento nei posti di comando, cercando — e in parte riuscendo — con ogni mezzo tecnico, di frenare la corrente ribassista, che fatalmente avrebbe portato ad una inflazione cartacea senza fine, con la paurosa minaccia dell'annullamento di ogni valore della lira.

Dopo il discorso di Pesaro

Non è la prima volta che io esprimo, in quest'aula, il mio limitato convincimento circa la efficacia dei mezzi tecnici della finanza in ordine a siffatti problemi; ma se vi è riprova della ragionevolezza di questo mio dubbio, esso è nel discorso di Pesaro, che ha fatto ritrazione dal fatto tecnico, mentre è stato affermazione altamente morale e politica di indomita volontà, che ha dato alla speculazione internazionale la sensazione che si gioca funesto si opponeva l'energia di un popolo, che parlava per bocca di un uomo infrangibile il quale ha insegnato al mondo che quando si decide a parlare parla soltanto per far seguire immediatamente l'azione decisiva (applausi).

Sul discorso di Pesaro ha detto esattamente il Capo del Governo. Successivamente la lira, abbandonata dalla speculazione internazionale, che nel 1926 aveva assunto proporzioni mai prima toccate, riprendeva naturalmente, senza artifici di Tesoro, il livello che aveva precedentemente seguito per molti mesi, anzi con un continuo progressivo apprezzamento ben giustificato dalle condizioni generali politiche ed economiche del Paese e dal processo continuo e notevole di deflazione del credito e dei mezzi di circolazione, ostinatamente perseguito. Questo periodo di rivalutazione si è accelerato nei primi mesi di questo anno con un moto più rapido, che non ha riguardato però soltanto la nostra moneta ma anche altre monete europee, come la peseta spagnuola e la moneta romena.

Tale maggiore e più rapido apprezzamento della lira in confronto all'oro è venuto a trovarsi naturalmente non equilibrato coll'andamento in atto del costo della vita all'interno e non in armonia con i molti rapporti economici complessi della vita di un popolo; ma dalla onesta constatazione di fatto alle esagerate preoccupazioni di alcuni, il passo è lungo, e nessuno può, in buona fede, negare l'utilità generale della rivalutazione, per contraddire il senso di legittima compiacimento, con cui questo fatto è stato salutato dall'enorme maggioranza degli italiani, che sentono l'orgoglio di averlo meritato, pur consapevoli di qualche notevole disagio per gli interessi singoli e per gli interessi collettivi degni della maggiore considerazione.

L'interesse generale

Non dobbiamo dimenticare che siamo in Paese fondamentalmente importatore di beni essenziali per la vita di lavoro della Nazione; noi dobbiamo tendere con ogni nostro sforzo a produrre in Italia ed a sostituire con prodotti nostri la maggior parte di ciò che oggi compriamo all'estero. Non son di ieri i reiterati moniti del ministro dell'Economia perchè si sfruttì razionalmente ogni nostra capacità produttiva e si adeguino mezzi tecnici dell'industria e dell'agricoltura all'aspra contesa mondiale; ma è problema di tempo e non breve. Noi intanto non possiamo depauperare il Paese permettendo una svendita dei nostri prodotti all'estero contro lo scambio di prodotti esteri sopraprezzati, creando quindi un'artificiale squilibrio di pagamenti da farsi all'estero; ed è anzi interesse essenziale della economia italiana che la nostra moneta abbia la maggiore capacità di acquisto all'estero, compatibile con l'equilibrio di tutto il sistema economico all'interno.

Perciò desideriamo oggi che il corso della lira di fronte all'oro si mantenga nei limiti attuali, finchè i cicli della produzione manifatturiera ed agricola, i commerci e i rapporti redditizi si livellino ed abbiano il tempo sufficiente per adeguarsi alla nuova situazione di equilibrio. Rivedremo in autunno il problema.

Prezzi, costi e danaro

Intanto la vivacità dell'azione nell'interesse generale per il ribasso dei prezzi dei generi più importanti alla vita fa bene augurare. Fin dal marzo dell'anno scorso a Torino, commemorando il VII annuale dei Fasci, ricordavo ai produttori italiani la necessità che la loro vita si armonizzasse nel tempo e nei modi alla necessità della economia generale e della valuta. Nell'ottobre successivo, alla Mercatura di Genova, dicevo quello che ora ripeto: che la via tracciata dal Primo Ministro a Pesaro è la sola adatta a risanare insieme la moneta e l'economia nazionale, ed invitavo ad eliminare le soprastrutture economiche che una politica di deflazione e di rivalutazione fatalmente costringe alla inattività. Ognuno misuri — lo dicevo e ripeto — la propria azione, sia pure audace, coi propri mezzi; solo così il Governo fascista può venire incontro ai reali bisogni di chi produce e di chi crea nuove autentiche ricchezze al Paese. Le industrie e la produzione sane supereranno la inevitabile crisi di assestamento seguendo, certamente per breve tempo, notevoli falcidie sui guadagni; ma allorchè il passaggio squilibrio dei prezzi sarà cessato, ma quando si sia giunti, come il Governo spera di poter giungere in tempo utile, al detto assestamento, anche il commercio di esportazione dei prodotti della manifattura e dell'agricoltura riprenderà il suo vigoroso ritmo.

Bisogna attendere sulla via del certo risanamento monetario uniti in un solo sforzo: che tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà si intendano per considerare poi se altro cammino si possa fare: poco male, o forse tanto meglio, se dovranno ritirarsi o spartire le soprastrutture del periodo bellico ed inflazionistico.

L'incremento economico del Paese e i prestiti esteri

Le vaste terre bonificate, lo sviluppo dei porti e della marina mercantile -- 12.306 Anonime con 41 miliardi di capitale -- 24.000 automobili esportate nel '26 -- L'ammontare complessivo dei prestiti: 200 milioni di dollari -- Il loro impiego economico

Il problema del commercio estero, sostanzialmente economico, ha tali riflessi sulla valuta nazionale, assommando nel 1925-26 a 40 miliardi di lire, da rendere necessaria, anche da parte della finanza, qualche considerazione sul movimento delle merci da e per l'estero. Sulle teorie del commercio estero nelle fasi di rivalutazione monetaria, voi conoscete o potete conoscere avanzate e contraddittorie opinioni di esperti della materia, espresse dalla cattedra e dal giornalismo. Non credo sia utile seguire qui divagazioni a fondo più o meno scientifico e subire i rischi per l'una o per l'altra teoria.

Guerra, prima porta mediterranea

Mi atterrò soltanto all'esperienza dei fatti ed alle necessità indiscutibili della nazione. Noi abbiamo bisogno imprescindibile di cotone e di altre greggie, di carbone, di legname, di ferro, di oli pesanti, di rame, di petroli, di benzina, ecc. Per rimediare di questi bisogni il Paese sta operando con fervore con adeguazione e azienda, costituzioni, trasformazioni che ne diminuiscano l'onere; ma come ho già detto, sono problemi fondamentali e soluzioni che debbiamo imporci ma che non possono chiarirsi se non gradatamente e nel tempo. Noi dobbiamo intanto compensare queste necessità esportando i nostri prodotti del suolo e quelli dell'industria come meglio possiamo, cercando di migliorare le nostre coltivazioni, la organizzazione della nostra produzione agraria, di affinare la nostra attrezzatura tecnica, pur sempre nei limiti delle possibilità finanziarie. Molto ci resta da fare, siamo d'accordo, e dobbiamo provvedere; ma molto è stato fatto, e ne dobbiamo esser fieri e dobbiamo averlo presente per il di più che ancora chiediamo allo sforzo comune.

Sono 919.000 ettari di terreno bonificati in Italia negli ultimi anni, che portano man mano nuove ricchezze e nuove produzioni, in specie cerealicole, e ad esse si aggiungeranno presto altre 770.000 ettari in corso di bonificazione: dalle classiche e grandi bonifiche della valle del Po, alla bonifica delle paludi Pontine, giudicata impossibile durante duemila anni, alla bonifica di Santa Eufemia e da quella in studio della meravigliosa piana di Sibari sullo Jonio, a quella piana di Catania e di Terranova e dei due Campidani di Sardegna, è tutta una attività che il Governo e la pubblica finanza sapranno, nel tempo necessario, aiutare. L'acquedotto Pugliese, opera romana, spinta fascisticamente dal collega dei LL. PP., ha fino ad ora assorbito 460 milioni, dei quali 200 spesi dall'avvento del Governo fascista, mentre l'opera era stata iniziata fin dal 1904. L'acqua delle alte montagne è consumata in centinaia di laghi artificiali; le migliori acque dei fiumi sono captate e sono trasformate in forza per risparmiare carbone.

Circa un miliardo e mezzo di lire è stato speso in 4 anni ad attrezzare i migliori porti, e Genova ha conquistato il primo posto su tutti i porti del Mediterraneo. I tre grandi moli italiani, in quello stesso porto che è il mare Adriatico, Trieste, Venezia e Fiume, si dividono il naturale retroterra. A Napoli, a Palermo, a Catania, a Livorno, a Bari, il Governo fascista migliora l'attrezzatura portuale, che sarà largamente aiutata dalla istituzione dei Porti franchi voluti dal Capo del Governo.

Le Società Anonime

le esportazioni più notevoli, le navi

L'industria nel dopo guerra ha assunto in molti campi un notevole slancio. La forma di Società anonima, se ha qualche inconveniente, consente parallelo sviluppi che la attività individuale non avrebbe mai potuto raggiungere. All'inizio del 1922 vi erano in Italia 6.075 Società anonime col capitale di circa 29 miliardi. Ora, a fine aprile 1927, ve ne sono 12.306 col capitale di 41 miliardi circa. Anche ammesso che in queste cifre sia compreso un incremento avuto in parte in periodi d'inflazione, non si può certo disconoscere che lo sforzo è stato assai notevole.

Si sono creati nuovi mercati e nuovi tipi di prodotti. Alcuni di essi lo citerò, che segnano indici particolarmente significativi. Nell'anno solare 1921 abbiamo esportato 10.505 automobili per lire 230 milioni; nell'anno solare 1926 oltre 24.000 per lire 710 milioni. Nei primi mesi luglio-aprile dell'esercizio finanziario 1921-22 abbiamo esportato seta artificiale per 68 milioni; prodotti laniari per 96 milioni; prodotti cotonieri per 822 milioni e seta naturale per 1247 milioni; insieme 2,238 milioni. Le rispettive cifre per i corrispondenti 10 mesi del corrente esercizio sono: 551 milioni per la seta artificiale; 400 milioni per i prodotti laniari; 1610 milioni per i prodotti della industria cotoniera; 1855 milioni per la seta naturale; insieme 4,451 milioni, cioè il doppio.

I commerci e le industrie che hanno la ragione di essere sul mare hanno avuto sviluppi imprevedibili. Teniamo degnamente il secondo posto nel mondo nelle costruzioni navali ed il primo posto nella costruzione di moto navi, che hanno ormai una grande fortuna sul mare. La nostra flotta mercantile, che nel 1914 aveva circa un milione e mezzo di tonnellate di mediocri navi, nella guerra ne perdette 800 mila, cioè poco meno del 60 %; e stata la maggior percentuale di perdite fra tutti i paesi in guerra. Oggi la nostra flotta mercantile si cifra ad oltre 3 milioni di tonnellate, e conta molte fra le più belle navi che solcchino gli oceani, mentre i noli marittimi costituiscono per la pubblica finanza uno dei più importanti fattori attivi del bilancio dei pagamenti.

1 miliardo di meno all'importazione

pure importando di più

Nei primi 5 mesi di quest'anno l'Italia ha importato dall'estero oltre 5 miliardi di lire ed esportato per più di 5 miliardi e 200 milioni. Nei corrispondenti mesi dello scorso anno, cioè in periodo di relativa stabilità di cambio, le importazioni erano state di oltre 9 miliardi con 5 miliardi e 400 milioni di esportazioni; complessivamente quindi una minor spesa per le importazioni di circa 1 miliardo. Queste cifre si devono interpretare in funzione della capacità di acquisto della lira. A malgrado che le importazioni siano aumentate di circa 300.000 tonnellate, si può affermare che la maggior quantità di merci importate ha richiesto minore quantità di lire.

Il Governo fascista segue l'andamento del commercio estero con la massima vigilanza. L'Istituto centrale di statistica, creato dalla volontà del Duce e già affermatosi, ha di recente portato a termine i calcoli per rendere comparabili nei vari anni le statistiche delle nostre importazioni e delle nostre esportazioni in funzione del fattore monetario. Queste ricerche dimostrano che lo squilibrio in oro dei nostri scambi con l'estero ha seguito, dalla fine della guerra ad oggi, un miglioramento continuo, tanto che nell'ultimo quadriennio non siamo stati troppo lontani dalle cifre pre-belliche.

Anche la bilancia commerciale di quest'anno, se pur migliorata, è certamente passiva; ma la nazione conta su altri cespiti che compensano lo sbilancio merciale. Come ho già detto, gli incassi in valuta pregiata per i nostri trasporti marittimi, che costituivano in altro tempo una cifra insignificante, superano in questo esercizio il miliardo. Le rimesse degli italiani all'estero è da ritenere che, tenuto conto del cambio, si manterranno sulla base dell'esercizio precedente, pur rilevando che i nostri connazionali negli Stati Uniti impiegano largamente i loro risparmi nei titoli italiani colà emessi. Il turismo internazionale, pur mutando le origini delle correnti di visitatori ed i periodi di affollamento, credo si mantenga per questo esercizio, nei limiti consueti. Queste tre voci, assieme ad altre minori, io reputo che salvino la bilancia dei pagamenti per questo esercizio, anche tenuto conto degli oneri dei debiti contratti all'estero venuti a maturazione solo in parte e delle rate dei debiti interalleati. I ricavi dei prestiti esteri restano così, come nel fatto sono restati, in parte assai notevole, investiti all'estero in ricavi dei prestiti stessi. L'Istituto nazionale delle esportazioni, con provvedimenti che hanno avuto l'ausilio della finanza e che vanno sino alla cauta garanzia di determinati crediti all'estero, fu già di notevole aiuto alla classe esportatrice, ed in ispecie vuole affermarsi a favore della produzione del suolo che ha bisogno di credito più frazionato e di appoggio tecnico più vigilante. Oltre alla detta garanzia dei crediti speciali all'estero, sia largamente effettuata dai Governi d'Inghilterra e di Germania, la finanza intende facilitare il risconto delle tratte degli esportatori sitiate in valute estere pregiate a mezzo dell'Istituto nazionale dei cambi e facilitare l'assicurazione dei crediti commerciali.

I prestiti all'estero

Uno dei maggiori apporti a questo periodo contingente della situazione finanziaria italiana è stato dato dai prestiti all'estero, sui quali il Governo intende dire una parola chiara e decisa. Siamo tutti d'accordo che se si potesse non ricorrere prestiti di denaro da alcuno, e tanto meno dall'estero, sarebbe preferibile; ma come ciò può avvenire senza interrompere il ritmo della attività fondamentali per la vita del Paese, quando non è in potere di alcuno d'ingigantire di un tratto il risparmio della nazione e di abborrire dal corruttore illusionismo del torchio? Tutti debbono riconoscere che la disponibilità di valute pregiate oro è la sola difesa minacciosa contro l'assalto della speculazione al reddito di lavoro di tutta l'attività produttiva e risparmiatrice della nazione.

Ammessa questa necessità da tutti, si tratta soltanto di farsi prestar bene, equamente, in limiti ragionevoli. Per queste ragioni il ministro delle Finanze si è mantenuto nella più recisa negativa per tutti i prestiti che non fossero accesi a scopo produttivo, e cioè non destinati a creare, a loro volta, nuove ricchezze capaci di affrontare il grave onere degli interessi e degli ammortamenti. Tale produttività fu interpretata in senso largo soltanto per due Amministrazioni comunali: quella di Roma, che assegnerà i fondi ricevuti quasi tutti ad opere pubbliche produttive, come acquedotti, mezzi di comunicazioni, ecc.; quella della città di Milano, la grande città industriale, che soltanto con la sua attività patrimoniale ed industriale largamente può affrontare gli impegni che ha assunto. Ma il Governo intende, con queste eccezioni già enunciate in Parlamento fin dal mio ritorno dall'America, di non autorizzare altri prestiti esteri ai Comuni, all'infuori di qualche breve prestito di cassa, come ha fatto per Genova, alla quale fu consentito un prestito per un anno. Il Consorzio di credito per le opere pubbliche ed altri Enti similari potranno poi provvedere ai bisogni normali degli Enti pubblici attingendo al risparmio nazionale od estero a conoscendo mutui con la più grande cautela e solamente per opere aventi una chiara finalità produttiva.

Il Capo del Governo ha già ammonito gli amministratori degli Enti locali, ed in ispecie i podestà, a limitare per un certo tempo le spese al necessario. Molto si è fatto in questi anni di regime fascista. Bisogna seguire il passo durante il difficile periodo di risanamento monetario; poi riprenderemo la via. Ma occorre rinunciare definitivamente alla politica di municipalizzazione (applausi), *che non è nel programma fascista, via ricorda altri tempi, mentre distoglie i Comuni dalle loro vere attività istituzionali e crea anche, per i maggiori centri, problemi finanziari paurosi ed inadeguati ai fini che si perseguono dagli amministratori* (approvazioni).

Giova inoltre mettere in rilievo che tutte le valute estere realizzate dai prestiti esteri affluiscono all'Istituto Nazionale dei cambi presso la Banca d'Italia, e vanno a costituire, come ho detto, un saldo prestito, ormai molto notevole, per la nostra moneta, e ciò all'infuori delle ecceziuale riserve della Banca d'Italia, di cui parlerò più innanzi. Per contro la emissione di biglietti si può dire non abbia risentito alcun peso essendosi svolte tutte queste operazioni finora per compensazioni di debiti interni, con beneficio notevolissimo della nostra circolazione creditizia. Forse non è stato sufficientemente considerato il concorso apportato dai prestiti esteri ad una maggiore liquidità delle nostre Banche, e sopratutto della Banca d'Italia, elemento questo che influisce anch'esso sull'apprezzamento della valuta del Paese.

35 milioni di dollari

alle imprese idroelettriche

All'on. Sansone, che si è giustamente preoccupato delle finalità produttive dei prestiti esteri autorizzati e perchè la Camera si renda preciso conto dello svolgersi di un nucleo di queste operazioni e dei loro riflessi tecnici, dirò, più analiticamente, dei prestiti fatti per impianti idroelettrici, che costituiscono una basilare necessità italiana, fondandosi su dati, sia pure largamente approssimativi, forniti dalle Associazioni rappresentative. Nel loro assieme, le grandi imprese elettriche d'Italia assumono, alla fine del 1925, un programma di opere nuove che richiedeva la spesa da 4 a 5 miliardi di lire, in 5 o 6 anni, con un ritmo di 500 milioni al mese. Come potevano le Banche far fronte a simile spesa in un periodo di deflazione? Il dilemma era chiaro: o prestiti all'estero o sospensione dei lavori, il che significava presto o tardi aumento di acquisti di carbone all'estero. In concreto, l'industria elettrica dal novembre 1925 ad oggi, cioè in circa diciotto mesi, ha acceso prestiti esteri per circa 35 milioni di dollari, molti dei quali non furono ancora convertiti in lire, quindi non ancora spesi. Le spese fatte nello stesso periodo indicato, sono state tutte impiegate a creare ricchezza nuova, officine termiche e centrali idroelettriche, canali e dighe, linee e stazioni trasformatrici, reti di distribuzione, ecc. Queste nuove costruzioni si può ritenere abbiano creato la possibilità di generare ogni anno un miliardo di Kw. di nuova energia idroelettrica. Ora, per produrre termicamente questo ingente quantitativo di energia, occorrerebbe importare ogni anno, per calcolando su più recenti perfezionamenti delle centrali termiche, forse un milione di tonnellate di carbone fossile con una spesa pari a circa 150 milioni di lire.

L'alto prestigio del Tesoro italiano

non mai eguagliato dai tempi di Cavour

Evidentemente, malgrado ciò, il Governo non intende condurre all'infinito questa politica di prestiti e crede anzi che il maggior fabbisogno sia coperto o in via di essere coperto. Compresi i prestiti alla città di Roma e Milano, si tratta d'ingigantire di un tratto il risparmio della nazione e di abborrire dal corruttore illusionismo del torchio? Tutti debbono riconoscere che la disponibilità di valute pregiate oro è la sola difesa minacciosa contro l'assalto della speculazione al reddito di lavoro di tutta l'attività produttiva e risparmiatrice della nazione.

Ammessa questa necessità da tutti, si tratta soltanto di farsi prestar bene, equamente, in limiti ragionevoli. Per queste ragioni il ministro delle Finanze si è mantenuto nella più recisa negativa per tutti i prestiti che non fossero accesi a scopo produttivo, e cioè non destinati a creare, a loro volta, nuove ricchezze capaci di affrontare il grave onere degli interessi e degli ammortamenti. Tale produttività fu interpretata in senso largo soltanto per due Amministrazioni comunali: quella di Roma, che assegnerà i fondi ricevuti quasi tutti ad opere pubbliche produttive, come acquedotti, mezzi di comunicazioni, ecc.; quella della città di Milano, la grande città industriale, che soltanto con la sua attività patrimoniale ed industriale largamente può affrontare gli impegni che ha assunto. Ma il Governo intende, con queste eccezioni già enunciate in Parlamento fin dal mio ritorno dall'America, di non autorizzare altri prestiti esteri ai Comuni, all'infuori di qualche breve prestito di cassa, come ha fatto per Genova, alla quale fu consentito un prestito per un anno. Il Consorzio di credito per le opere pubbliche ed altri Enti similari potranno poi provvedere ai bisogni normali degli Enti pubblici attingendo al risparmio nazionale od estero a conoscendo mutui con la più grande cautela e solamente per opere aventi una chiara finalità produttiva.

Il Capo del Governo ha già ammonito gli amministratori degli Enti locali, ed in ispecie i podestà, a limitare per un certo tempo le spese al necessario. Molto si è fatto in questi anni di regime fascista. Bisogna seguire il passo durante il difficile periodo di risanamento monetario; poi riprenderemo la via. Ma occorre rinunciare definitivamente alla politica di municipalizzazione (applausi), *che non è nel programma fascista, via ricorda altri tempi, mentre distoglie i Comuni dalle loro vere attività istituzionali e crea anche, per i maggiori centri, problemi finanziari paurosi ed inadeguati ai fini che si perseguono dagli amministratori* (approvazioni).

Giova inoltre mettere in rilievo che tutte le valute estere realizzate dai prestiti esteri affluiscono all'Istituto Nazionale dei cambi presso la Banca d'Italia, e vanno a costituire, come ho detto, un saldo prestito, ormai molto notevole, per la nostra moneta, e ciò all'infuori delle eccezionale riserve della Banca d'Italia, di cui parlerò più innanzi. Per contro la emissione di biglietti si può dire non abbia risentito alcun peso essendosi svolte tutte queste operazioni finora per compensazioni di debiti interni, con beneficio notevolissimo della nostra circolazione creditizia. Forse non è stato sufficientemente considerato il concorso apportato dai prestiti esteri ad una maggiore liquidità delle nostre Banche, e sopratutto della Banca d'Italia, elemento questo che influisce anch'esso sull'apprezzamento della valuta del Paese.

35 milioni di dollari

alle imprese idroelettriche

All'on. Sansone, che si è giustamente preoccupato delle finalità produttive dei prestiti esteri autorizzati e perchè la Camera si renda preciso conto dello svolgersi di un nucleo di queste operazioni e dei loro riflessi tecnici, dirò, più analiticamente, dei prestiti fatti per impianti idroelettrici, che costituiscono una basilare necessità italiana, fondandosi su dati, sia pure largamente approssimativi, forniti dalle Associazioni rappresentative. Nel loro assieme, le grandi imprese elettriche d'Italia assumono, alla fine del 1925, un programma di opere nuove che richiedeva la spesa da 4 a 5 miliardi di lire, in 5 o 6 anni, con un ritmo di 500 milioni al mese. Come potevano le Banche far fronte a simile spesa in un periodo di deflazione? Il dilemma era chiaro: o prestiti all'estero o sospensione dei lavori, il che significava presto o tardi aumento di acquisti di carbone all'estero. In concreto, l'industria elettrica dal novembre 1925 ad oggi, cioè in circa diciotto mesi, ha acceso prestiti esteri per circa 35 milioni di dollari, molti dei quali non furono ancora convertiti in lire, quindi non ancora spesi. Le spese fatte nello stesso periodo indicato, sono state tutte impiegate a creare ricchezza nuova, officine termiche e centrali idroelettriche, canali e dighe, linee e stazioni trasformatrici, reti di distribuzione, ecc. Queste nuove costruzioni si può ritenere abbiano creato la possibilità di generare ogni anno un miliardo di Kw. di nuova energia idroelettrica. Ora, per produrre termicamente questo ingente quantitativo di energia, occorrerebbe importare ogni anno, per calcolando su più recenti perfezionamenti delle centrali termiche, forse un milione di tonnellate di carbone fossile con una spesa pari a circa 150 milioni di lire.

L'alto prestigio del Tesoro italiano

non mai eguagliato dai tempi di Cavour

Evidentemente, malgrado ciò, il Governo non intende condurre all'infinito questa politica di prestiti e crede anzi che il maggior fabbisogno sia coperto o in via di essere coperto. Compresi i prestiti alla città di Roma e Milano, si

IL BILANCIO

L'onere tributario salito di 40 lire oro per abitante dal '13 ad oggi -- L'incremento delle entrate e l'aumento delle spese -- 255 milioni di avanzo al 30 Aprile

Caratteristica comune alle economie dei vari Stati nel periodo del dopoguerra è quella della tendenza all'assunzione di compiti sempre nuovi e più vasti, specie nei riguardi di quei servizi, che più particolarmente riflettono il movimento economico intellettuale e sociale. A questa tendenza generale non poteva sottrarsi l'Italia la quale, per di più, doveva fare fronte alla gravosa eredità del passato, a ciò spiega come nel tredicennio dal 1913-14 al 1926-27 le spese pubbliche, al netto della passività determinate dalla guerra libica e del conflitto mondiale, nonchè di quelle relative ai servizi postali telegrafici e telefonici costituiti in azienda autonoma, e delle altre concernenti il miglioramento della circolazione e la costruzione di strade ferrate, siano salite da milioni 2.334 a milioni 19.371. Nello stesso periodo però il corso dell'oro è passato dalla parità nell'esercizio 913-14 al coefficiente medio, per il 1926-27, del 426 %, per cui le spese relative a quest'ultimo esercizio si equiparano a milioni 4.111 di lire oro ai cambi medi italiani. Non diversamente si è comportato l'estero: l'Inghilterra che spendeva nel 1913-14 milioni di sterline 197, ne ha erogate nell'esercizio chiuso il 31 marzo 1927 circa 842 milioni e mezzo, oltre a 73 milioni destinati al riscatto del debito. La Francia ha visto aumentare le sue spese negli anni 1913-26, da milioni 5.057 a milioni 39.349 pari a milioni oro 6.670 ai cambi medi francesi.

A questo incremento di spese ha fatto riscontro naturalmente un aumento non meno imponente delle entrate. In Italia le entrate effettive si sono elevate da milioni 2.365 a milioni 20.359 pari a milioni 4.277 di lire oro; in Inghilterra si è passati da 198 a 806 milioni di sterline; in Francia da milioni 5.098 a milioni 40.294, che si eguaglino a milioni 6.646 di franchi oro.

Il fenomeno dell'aumento delle spese è quindi comune a tutti gli Stati ed esso ha importato, come necessaria conseguenza un inasprimento della pressione tributaria, allo scopo di provvedere ai vari Paesi i mezzi occorrenti per fronteggiare le nuove e maggiori necessità che via via sono venute a manifestarsi. In Italia, ad un incremento di spese che si ragguaglia al 176 %, fa riscontro uno sviluppo di entrate in ragione del 182 %. In Inghilterra le spese rappresentano nell'esercizio 1926-27 il 427 % di quelle accertate nell'anno 1913-14, mentre le entrate danno un coefficiente del 407 %. In Francia le erogazioni disposte e le somme riscosse nel 1926 corrispondono rispettivamente al 132 ed al 134 %.

Nelle riscossioni effettuate nel 1913 il coefficiente del carico individuale, determinato dalle entrate dello Stato, tenuto conto dell'aumento verificatosi nella popolazione del Regno, si ragguaglia per l'Italia a lire oro 66 per l'esercizio 1913-14 ed a lire oro 136 per l'anno 1926-27, con un aumento differenziale di lire oro 40 per abitante.

Nello stesso periodo il contributo individuale per l'Inghilterra è salito da circa 4 sterline e mezzo a 16 sterline; mentre per la Francia è passato da 127 franchi-oro nel 1913 a 173 franchi-oro nel 1926.

Sul consuntivo dell'esercizio 1925-26 ha riferito l'on. Olivetti; sul preventivo dell'entrata 1927-28 l'on. Tumedei; sull'analisi delle spese per il Ministero delle Finanze l'on. Mazzini; e la fiducia suprime la sua gratitudine alla Giunta generale del bilancio ed agli esperti relatori per il notevole contributo che col loro riferimenti ed i loro rilievi portano all'esame dei conti dell'Erario.

L'avanzo 1925-26:

come è stato erogato per 1509 milioni

E' opportuno indicare e precisare i criteri ai quali si ispira il Governo fascista nell'amministrare il pubblico denaro, che il contribuente italiano fornisce alle casse pubbliche con disciplina, spirito di sacrificio ed abnegazione, che non hanno pari. I tre bilanci 1925-26, 1926-27 e 1927-28, come ho detto, hanno caratteristiche eccezionali. In quello 1925-26 avevano riflesso gli interessi previsti per pareggiare i debiti di guerra, la cui eliminazione ha influito, nella misura già nota alla Camera, sull'avanzo di quell'esercizio; come ai redditi ha dato ritmo di maggior larghezza l'ultimo periodo di inflazione, sia pure contenuta, risultandone un avanzo di 2 miliardi e 128 milioni che l'on. relatore del consuntivo analizza e scompone con mol

cerca ed allo sfruttamento delle ricchezze naturali del Paese. Ma soprattutto il Governo dedicò cure particolari per la adozione di un programma organico e razionale di opere pubbliche certamente collegate a finalità economiche, e queste delle opere pubbliche è una dei problemi essenziali posti dal Governo nazionale a base del proprio programma di rivalorizzazione dell'economia del Paese; e basti a dimostrarlo il fatto che dal novembre 1922 il Governo fascista, in aggiunta alle assegnazioni di spesa disponibili al 1.o novembre 1922, in 5,650 milioni, ha autorizzato fondi per 11 miliardi e 553 milioni per la esecuzione di opere pubbliche da portarsi a compimento entro l'esercizio 1935-36.

In soli 4 anni e mezzo sono stati assunti impegni per la somma di milioni 5,872, *mentre nell'intero periodo precedente, a decorrere dalla costituzione del Regno, il complesso delle spese effettuate per opere pubbliche straordinarie, sia pure in moneta più svalutata, fu di milioni* 6,894.

Il Mezzogiorno e le Isole, per lungo tempo neglette, hanno richiamato tutto il benevolo interessamento del Regime, tantochè sull'insieme dei nuovi fondi autorizzati nella già detta cifra di 11 miliardi e 553 milioni, quando si faccia astrazione dei 3.415 milioni destinati alle strade ferrate, alle case economiche e popolari e ai servizi generali che pure riguardano largamente nelle dette regioni, Mezzogiorno e Isole assorbono milioni 4.496 della somma residua di 8.138 milioni e cioè il 57,60 %. E la percentuale non muta grandemente ove si tenga conto dei soli impegni definitivi, poichè della indicata somma di milioni 3.872 corrispondente agli impegni globali, milioni 2.582 riflettono spese non ripartibili per regioni, della differenza consegue per milioni 1.578 l'Italia settentrionale, per milioni 1.311 l'Italia centrale e per milioni 2.721 il Mezzogiorno e le Isole.

A queste cifre dimostrative della attività finora svolta è opportuno aggiungere quelle riguardanti le opere in corso di studio, il cui importo ascende raggiunge milioni 2.954 dando dimostrazione evidente della alacre costanza con la quale viene tradotto in atto il meraviglioso impulso dato dal Governo alla soluzione di uno dei più importanti problemi nazionali.

Il controllo delle spese
e il problema del debito pubblico

L'on. Olivetti relatore per la Giunta generale del Bilancio, nel riferire sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1925-26, ha richiamato l'attenzione del Governo sulla gestione dei residui la quale si presenta in aumento, e ha rilevato opportunità la influenza che essa può esercitare sul futuro andamento della cassa. A prescindere che l'incremento dei residui passivi al 30 giugno 1926 è principalmente dovuto ai 1.800 milioni accantonati sull'avanzo dell'esercizio ultimo chiuso, la finanza non ha mancato di volgere la più vigile attenzione al conto di queste spese, sia impartendo disposizioni affinchè l'assunzione degli impegni avvenga rigorosamente secondo le norme della legge di contabilità generale dello Stato, sia sottoponendo a revisione, a mezzo di ispettori, le partite attive e passive, allo scopo di eliminare quelle che non trovino giustificazione in residue e sicure ragioni di credito e di debito, sia affrettando la sistemazione delle altre che si traducono in semplici regolarizioni contabili.

L'on. relatore ha anche osservato che le variazioni di bilancio in corso di gestione meritano al controllo parlamentare. In proposito rilevo che la legge di bilancio reca disposizioni, per la prima volta adottate dal Governo fascista, che hanno indubbiamente giovato a contenere le sanzionamenti, facendo divieto di autorizzare nuove o maggiori spese non compensate da corrispondenti riduzioni di stanziamenti. La raccomandazione dell'on. Giunta del bilancio varrà, peraltro, a confortare il Governo nella sua azione di resistenza all'incremento delle spese, pure non potendo trascurarsi di considerare che i bilanci vengono preparati otto mesi almeno prima dell'inizio dell'anno finanziario cui si riferiscono, e 20 mesi avanti la chiusura; onde non appare possibile che un sì lungo volgere di tempo, in periodi di vicende tumultuarie, non si verifichino circostanze che obblighino alla autorizzazione di maggiori fondi. Comunque, il Governo eviterà opera ferma ed assidua perchè le spese siano contenute e non risultino quindi compromessa una delle maggiori conquiste del Fascismo: il pareggio del Bilancio.

Raccomanda anche l'on. Olivetti che il problema dell'ammortamento graduale del debito pubblico possa essere avviato presto verso la soluzione. L'argomento ha indubbiamente speciale importanza e già il Governo ha mostrato l'intendimento di affrontarlo quando ha deciso la iscrizione in bilancio del fondo di 300 milioni per la riduzione della circolazione bancaria a debito dello Stato e quando provvide alla restituzione di 300 milioni alla Cassa depositi e prestiti in conto di somme anticipate allo Stato per titoli vari.

Altre raccomandazioni dell'on. Giunta del bilancio riguardano il trasferimento all'Istituto dei cambi di tutte le operazioni relative alle divise estere, il passaggio alla Banca d'Italia di tutte quelle relative ai titoli e la opportunità di adottare una norma che permetta di rilevare nelle cifre comprese nella contabilità dei portafogli e in quelle che costituiscono la situazione di cassa, quali si riferiscono a valuta oro e quali a valuta cartacea. Tratasi di questioni che investono materia assai delicata e che verranno esaminate con la maggiore ponderazione per eventuali provvedimenti, come saranno tenute presenti, per quanto sarà possibile di fare, tutte le altre osservazioni e raccomandazioni dell'on. Olivetti.

L'esercizio 1926-27

L'andamento dell'esercizio 1926-27 si può dire pienamente confortevole malgrado abbia caratteristiche in parte diverse da quelle dell'esercizio 1925-26, in dipendenza soprattutto della politica monetaria perseguita dal Governo nel recente periodo. Per la prima volta non hanno più funzione in bilancio i redditi delle riparazioni tedesche, destinati nella loro totalità alla Cassa di ammortamento dei debiti di guerra, che opera sotto il controllo della Cassa depositi e prestiti e di cui parlerò più tardi; come pure non sono previsti nelle spese, per la stessa ragione, gli interessi dei debiti di guerra, che, ridotti secondo i noti accordi, sono fronteggiati dalla Cassa di ammortamento. Altra innovazione dell'esercizio 1926-27 è quella di comprendere nelle spese effettive le spese per le nuove costruzioni ferroviarie, che prima facevano carico ad una categoria speciale e che hanno gravato nei primi 10 mesi per 208 milioni. L'azienda ferroviaria, rigorosamente e saggiamente amministrata è ormai modello del genere; ma i bisogni del Paese la chiameranno ben presto a nuove costruzioni e quindi a nuove spese, nonchè ad affrontare, in forma più ampia, il problema dell'elettrificazione già compiutamente studiato al Ministero delle Comunicazioni. Quando tali necessità si verificheranno, converrà rivedere l'attuale sistema contabile di imputazione di spese al bilancio; e cioè quello di far fronte a spese patrimoniali con risorsa ordinaria; ma iniziato l'esercizio in corso e l'esercizio 1927-28 passano subire questo onere.

Le maggiori provvidenze, che si riferiscono alla politica monetaria e che toccano il bilancio, sono dirette e indirette. Più precisamente è diretta la duplicata spesa di bilancio, deliberata nel settembre 1926, di almeno 500 milioni all'anno, per ricondurre la circolazione dei biglietti dalla Banca d'Italia per conto dello Stato. Indirette sono le contrazioni verificatesi, specie in questi ultimi mesi sull'aggio doganale, sulla tassa scambi e in genere su quelle voci che risentono della rivalutazione di valore derivante dalla rivalutazione della lira.

Con gli stati di previsione per l'esercizio in corso, approvati dal Parlamento, di fronte ad una entrata effettiva valutata complessivamente a milioni 18,543, furono autorizzate spese per milioni 18,303, donde un avanzo presunto di milioni 190 a tutto aprile. Cioè nei primi dieci mesi dell'esercizio le previsioni di spesa sono salite, per effetto di successive variazioni di bilanci, a milioni 20,391, con un aumento di milioni 2038, concernenti la detta riduzione di circolazione bancaria, le colonie, le opere pubbliche, i riformatorii, i servizi marittimi e la industria delle costruzioni navali, il contributo a favore del Governatorato di Roma, le pensioni di guerra, il servizio del Ministero degli Affari Esteri, l'Esercito, i servizi del Ministero delle Finanze, in relazione specialmente all'incremento delle entrate, i contributi e gli incoraggiamenti alle industrie e all'agricoltura, l'assistenza sociale, la difesa sanitaria, ed altre.

Meritano particolare accenno gli interessi del Prestito del Littorio, dei quali solo quindici 128 hanno carattere continuativo, essendo la restante parte costituita da oneri transitorii dovuti al cumulo che, in seguito alla conversione, viene a formarsi nel primo tempo per interessi sui fiorini e sul Consolidato.

Le imposte, le ferrovie,
l'azienda postelegrafonica

Di fronte alle indicate cifre, gli impegni assunti nel corso dell'esercizio a tutto la detta mese di aprile ammontarono a milioni 18,806; nello stesso periodo però anche gli accertamenti di entrata hanno segnato un notevole aumento. Infatti, in confronto ad una previsione per l'intero esercizio di milioni 18,543, sono già state accertate nei primi dieci mesi entrate per milioni 17,251, realizzando un incremento di milioni 1,799 sulla quota proporzionale della previsione relativa a tale periodo. All'incremento hanno contribuito, in diversa misura, i varii gruppi di entrata. Le imposte dirette hanno reso un maggior gettito di 485 milioni, dovuto quasi esclusivamente all'imposta di R. M., che ha continuato nel suo progressivo sviluppo, mentre il provento dell'imposta sui fabbricati, di quella sui terreni e dell'imposta complementare resta all'incirca nella somma prevista. Tra le imposte straordinarie sono in diminuzione, rispetto all'esercizio precedente, quelle sul patrimonio, sugli aumenti patrimoniali derivati dalla guerra e sui prodotti dipendenti pure dalla guerra. Questo gruppo di tributi va gradualmente esaurendosi, determinando deficienza che sarà necessario colmare. Le tasse sullo scambio della ricchezza hanno dato finora un introito che supera di oltre 285 milioni la quota proporzionale della previsione. Più limitato è l'incremento verificatosi nel complesso delle imposte indirette sui consumi. Restano di poco inferiori al previsto le imposte di fabbricazione, nel mentre la dogane ed i diritti marittimi, compreso il dazio sul grano, hanno reso un provento di poco superiore a quello previsto. Un notevole incremento presentano, infine, i proventi dei monopolii, dovuto principalmente ai tabacchi, per effetto di un più largo consumo di generi. Si è avuto per questo cespite, in dieci mesi, un trionfo di 2,795 milioni, superiore di 136 milioni ai 2,659 previsti per lo stesso periodo. Altro cespite in incremento risulta nel gettito del lotto che, al netto delle vincite, ha dato 548 milioni, in confronto a 380 milioni di previsto ragguaglio a dieci mesi. Fra le entrate minori ha principale importanza il provento della quota di scambio sui dazi di importazione pagati in valuta cartacea, che nei dieci mesi è stato accertato in 1,672 milioni, contro i 1,062 milioni della corrispondente quota di previsione. La differenza è tuttavia andata attenuandosi nell'ultimo periodo a seguito della vicenda del corso dei cambi.

La situazione del bilancio delle Ferrovie presenta, in confronto dell'esercizio precedente i seguenti dati: lieve accrescimento nei proventi del traffico, 3,436 milioni a tutto febbraio 1927 in confronto a 3,368 milioni al 28 febbraio 1926; e nelle spese un notevole aumento derivante, per circa 100 milioni, dal maggior costo del carbone per il noto sciopero inglese, nonostante la Amministrazione ferroviaria abbia dato prova in quella occasione difficile di grande attività commerciale, e in misura pure considerevole dagli oneri per manutenzione del materiale rotabile e delle linee e per il personale, i quali ultimi segnano un incremento per miglioramenti ai pensionati, regolazione di arretrati, promozioni e competenze accessorie agli agenti in servizio sebbene il numero di questi sia in costante diminuzione.

Promettente è l'andamento della azienda postale telegrafica e di quella telefonica, le quali, in confronto alla previsione, presentano miglioramenti: l'una per 20 milioni e l'altra per 31 milioni. E' lecito presagire che nel loro insieme le tre aziende saranno per dare al bilancio generale dello Stato un numero quasi uguale a quello che, a suo tempo, fu previsto con i rispettivi bilanci.

L'avanzo al 30 Aprile

Nel complesso, pensando a raffronto il totale delle entrate accertate in questo periodo in milioni 17,251 *con le spese impegnate in milioni* 18,806, *risulta, al 30 aprile* 1927, *un avanzo di* 255 *milioni. Il preventivo approvato dal Parlamento si riferiva con un avanzo presunto di* 190 *milioni, cui corrisponde, per il periodo decorso, una quota di milioni* 158. *La situazione ultima offre quindi un miglioramento di* 97 *milioni.*

Nella categoria movimento di capitali, merita principalmente cenno la cifra di 2,909 milioni finora introitati per la sottoscrizione in contanti al prestito del Littorio. La categoria stessa presenta al 30 aprile una eccedenza finanziaria attiva di 2,216 milioni.

Così l'oratore rispondendo ai relatori dice:

Ritengono poi gli onorevoli oratori che, nel bilancio di previsione, le entrate e le spese sarebbero sotto-valutate. Ora, mi sia lecito osservare che se fino dall'inizio della gestione il provento delle entrata venisse portato alle cifre più elevate che si può pure ragionevolmente conseguire ed in corrispondenza al accrescessero le assegnazioni passive, si darebbero alle amministrazioni più larghe possibilità di erogazione senza perciò eliminare la necessità di ulteriori assegnazioni. La disciplina del bilancio sarebbe più ardua ed il risultato certamente assai meno favorevole. Comunque, il rialzo delle valutazioni, non consigliabile in via di massima, è assolutamente da evitare ora che, per effetto della rivalutazione della moneta, è palese la tendenza ad un graduale assottigliamento delle grosse cifre a cui il bilancio statale era pervenuto in questi ultimi esercizi. Non sembra poi, come rilevano gli onorevoli relatori che la salitura tra il periodo in cui si avevano ancora i tributi straordinari di guerra a quello di ritorno alle entrate normali, sia stata completamente, definitivamente superata. In realtà le imposte straordinarie di guerra, profitti di guerra, aumenti di patrimonio, imposta straordinaria sul patrimonio ed altre minori, sono ancora iscritte nel preventivo del 1927 per 1,170 milioni; sicchè il definitivo passaggio ad un assetto tributario pienamente normale non può dirsi avvenuto. La finanza aderisce pienamente alla raccomandazione degli on. Relatori sulla opportunità di frenare le nuove spese, in quanto esse rispondo ad una assoluta superiore efficienza del bilancio dello Stato.

Le evasioni fiscali e le aliquote

Nei riguardi dell'ordinamento tributario gli on. Tumedei e Mazzini osservano, in particolare per le imposte dirette, alla entità delle evasioni fiscali eliminabili solo adottando aliquote anche inferiori a quelle già prediposte per il 1929, 930. Concordo nel concetto che la elevatezza della misura della imposta sia la causa forse principale delle evasioni ed è per questa considerazione che sono state disposte le riduzioni di aliquota in corso di attuazione. Il problema, peraltro, è gravissimo e va esaminato con molta ponderazione, specie nell'attuale periodo di vicenda economiche, anche perchè una semplice diminuzione delle aliquote senza un largo compenso di sviluppo dei redditi comprometterebbe l'assetto del bilancio.

Convengo poi nella rilevata opportunità di commisurare l'imposta sui redditi agrari agli estimi censuari. A tale scopo ho, in questi giorni, nominata una Commissione per studiare la possibilità ed i mezzi di applicare questo tributo mediante coefficienti di aggiornamento dagli estimi censuari. Aderisco anche alle osservazioni degli onorevoli Relatori in materia di imposta complessiva progressiva specialmente per quanto riguarda la necessità di dare al nuovo tributo maggiore elasticità ad agli organi della finanza i mezzi perchè il tributo possa raggiungere i suoi fini di rendimento fiscale e di perequazione. Gli on. Tumedei e Mazzini concludono rilevando l'opportunità di concentrare tutta l'attenzione sull'andamento delle spese e di seguire attentamente le condizioni della cassa ed accorrere al pericolo che potrebbero determinare ulteriori aumenti di oneri.

Il Governo conviene pienamente in queste osservazioni e si propone di svolgere al riguardo azione vigile e compositiva.

75 milioni di minori spese

Premesso ciò, osservo che le previsioni dell'esercizio 1927-28, tenuto conto delle note di variazioni presentate l'11 febbraio 1927, concludono con un avanzo, nella parte effettiva di milioni 204 e con una differenza passiva della categoria movimento di capitali di milioni 274, l'avanzo effettivo è la risultante di entrate per milioni 19,639 e di spese per milioni 19,229. Rispetto alle previsioni iniziali dell'esercizio 1926-27 risulta nel 1927-28 un aumento di entrate per milioni 1,077 e di spese per milioni 9,978, con un miglioramento di milioni 104. Ma poichè nelle previsioni del 1927-28, a differenza di quelle relative al corrente anno finanziario, si trovano già compresi i ricordati 500 milioni autorizzati pel risanamento della circolazione, nonchè i fondi necessari per provvedere alle maggiori spese di interessi determinate dal collocamento del Prestito del Littorio, provvedimenti cotesti di carattere eccezionale, *ne risulta, per i bisogni propri dell'amministrazione, una diminuzione di spese di 75 milioni, rispetto alle previsioni recate dalla legge di bilancio pel 1926-27.*

Tale risultato è stato possibile conseguire per un fermo intendimento del Governo di considerare le previsioni dell'esercizio in corso, all'infuori delle spese eccezionali sopra indicate, come limite insuperabile; sicchè il finanziamento delle nuove e maggiori passività riconosciute risultasse assicurato senza aggravio per la situazione generale. Le nuove previsioni, peraltro, non tengono conto degli effetti della graduale rivalutazione monetaria, essendosi la efficacia dell'azione svolta a tale fine delineata solo dopo che il bilancio fu presentato al Parlamento; ma il Governo si propone di considerarla procedendo in tempo alle necessarie riduzioni di assegnazione. Neppure è tenuto calcolo dei riflessi della diminuzione recentemente portata alla indennità di caro-viveri concessa alle varie categorie di personale.

Comunque, alun assegnamento è da fare sui margini che saranno per derivare da tale riduzione, in quanto essi varranno soltanto a compensare in parte le perdite che potrà recare la contrazione dei cespiti direttamente influenzati dalle oscillazioni del valore della moneta.

A costituire l'indicato aumento di milioni 1,077 nelle entrate in confronto di quelle autorizzate nell'esercizio 1926-27 concorrono, in ragione del 78 per cento, i proventi principali e cioè le tasse sugli affari, le imposte dirette e i proventi delle privative e del Lotto. Notasi, per contro, una diminuzione del gettito delle imposte sui consumi, consigliata da valutazioni prudenziali. Per quanto concerne la spesa, maggiori dotazioni è occorso principalmente di autorizzare per i servizi del Ministero dell'Interno, per l'attuazione delle provvidenze intese a favorire il progressivo sviluppo della Marina mercantile e la piena efficienza dei servizi marittimi, per le esigenze determinate dal graduale assetto economico dei possedimenti coloniali per stipendi e pensioni ai maestri elementari, e infine per le necessità dei servizi propri della Amministrazione finanziaria con particolare riguardo alla spesa determinata dalle entrate.

Nella categoria di movimento dei capitali, cui conviene anche guardare per completare questo rapido esame delle previsioni 1927-28, ad aumento di entrate di milioni 144 fa riscontro un aumento di spese di 227 milioni. Merita di essere rilevata, fra le partite costituenti quest'ultima cifra, per il miglioramento che reca alla situazione patrimoniale, quella di 192 milioni concernente la estinzione di obbligazioni 3,50 % annesse per la riparazione dei danni di guerra nelle Venezie.

Il fisco e i contribuenti

«Le barbaresche civiche doganali interne»

A questo punto il ministro Volpi prende ad esaminare la finanza degli Enti locali. Per grande approssimazione risulta che l'assieme delle entrate di tutti i 9137 Comuni d'Italia, ad esempio per il 1925, fu di 4 miliardi e 110 milioni di entrate effettive, senza tener conto dei movimenti di capitali, delle partite di giro e contabilità speciali. Delle 76, oggi 98 Provincie del Regno, l'assieme delle entrate del 1925 fu di 892 milioni, senza tener conto dei detti elementi contabili accessori. Le entrate effettive dei Comuni e delle Provincie corrispondono dunque assieme a meno della terza parte delle entrate tributarie dello Stato, le quali infatti, per l'esercizio 1925-26, furono di 16 miliardi e 375 milioni. L'assieme dei debiti delle Provincie e dei Comuni al 1.o gennaio 1927 è di circa 7 miliardi e 500 milioni; quello del debito dello Stato, come dirò più avanti, di circa 90 miliardi, quindi la 12.a parte. Di questo debito di Comuni e Provincie il creditore maggiore è la Cassa depositi e prestiti con un credito effettivo di 4 miliardi e 370 milioni. Dal 1.o gennaio 1927 — prosegue il ministro — il problema della finanza degli Enti locali, non è meno grave e meno degno di tutto l'interessamento del Governo, e chi vuole rendersene conto esaminando i due volumi editi dal ministero che contengono i Bilanci dei Comuni e delle Provincie.

I maggiori gettiti comunali, — osserva, tra l'altro, il ministro — sono i dazi sui consumi e la sovrimposte. Per i dazi consumi dirò che l'entrata deve essere mantenuta e forse migliorata, ma che il modo di riscossione deve essere profondamente riveduto e mutato e, se fosse possibile, si debbono abbandonare le antiquate e le vessatorie, anzi, come le chiama il Prime Ministro, le barbaresche cinte doganali interne. Certamente (quasi nessun paese ne ha più) costituiscono una stranezza inesplicabile per il forestiero, il quale può credere che l'Italia abbia, per avventura, lasciate le dogane degli antichi Stati. E' problema poderoso e di non facile soluzione.

Le imposte dirette

Il ministro prosegue:

In materia di imposte dirette il Governo fascista ha sempre avuto una linea che io perseguo inflessibilmente ma che richiede ancora molti sforzi per giungere alla meta. La meta sarà raggiunta se si avranno soltanto poche imposte ben congegnate e, proporzionalmente, una da tutti, pagata (approvazioni). Ma politica di mezze balzelli rifugge dallo spirito fascista realizzatore e totalitario e balzelli sono tutte quelle piccole tasse, mal determinate e vessatorie, che poco giovano all'erario e molto disturbano i cittadini (approvazioni). Al di sopra di queste ragioni, e per alte finalità morali, il Governo ha rinunciato alla odiosissima tassa di successione nel nucleo famigliare; a mano a mano ha rinunciato alle tasse che erano un prodotto della guerra ed ha anche cercato di uscire il più rapidamente e nel miglior modo possibile dalla imposta patrimoniale. La imposta centrale è quella che colpisce la ricchezza mobile, che anche quest'anno ha dato frutti cospicui e che può darne ancora di maggiori. Io debbo convenire che gli on. Barbalinni e Morelli hanno segnalato esattamente il problema della evasione fiscale. I dipendenti dello Stato pagano in media su un reddito individuale di lire 4,365 in categoria B, senza possibilità alcuna di evasione (approv.). Di fronte a tale media di reddito stanno, per le altre categorie di privati, i seguenti dati: nei ruoli di competenza 1926 dell'imposta di R. M. figurano iscritti 929.000 commercianti ed industriali per un reddito imponibile di L. 4.800.000.000 con una media di reddito individuale quindi di circa L. 4,670. Negli stessi ruoli figurano i professionisti nel numero di 119.000 per un reddito complessivo di L. 534 milioni con una media di reddito imponibile individuale di circa L. 4,482 (commenti). L'esame delle medie è l'indice più manifesto del grado di evasione relativa alla imposta di R. M. dei redditi professionali commerciali e industriali privati, mentre lo scarso numero degli iscritti a ruolo sta a dimostrare l'esistenza di una vasta evasione assoluta.

E' chiaro che l'evasione fiscale deve essere ancora largamente combattuta e vinta per non toccare i redditi di chi paga onestamente quello che deve all'erario. Qualche cosa in questo campo si è già fatto. Va ricordato che col primo gennaio di quest'anno è avvenuta la diminuzione delle aliquote della imposta di R. M. prevista dal noto decreto legge sul riordinamento delle aliquote delle imposte dirette, alla quale diminuzione si è aggiunta l'elevazione del minimo imponibile da me stesso aumentato a lire mille, in attesa della applicazione della legge che lo eleva a lire 2000 per l'anno 1929.

Orbene, tali provvedimenti hanno influito sui ruoli di imposta di R. M. pubblicati nel gennaio 1927 con una contrazione di gettito che io calcolo in lire 250 milioni. Un'altra diminuzione di circa lire 265 milioni è dovuta al naturale esaurirsi degli arretrati della abolite imposte di guerra. Malgrado ciò, in virtù dell'energia colla quale si va combattendo l'evasione assoluta e relativa, i ruoli della imposta diretta pubblicate nel gennaio 1927 segnano un aumento complessivo di lire 300 milioni rispetto a quelli del gennaio 1926. Nell'esercizio in corso si concedeva inoltre in via definitiva la esenzione di R. M. per interessi delle obbligazioni emesse da enti pubblici e privati e dai mutui fondiari in base ai risultati economici dei bilanci di esercizio risultanti in gestione per le maggiori somme di imposte liquidate in base al bilancio anticipato secondo il noto sistema della tassazione attraverso la dotazione del bilancio.

Altri provvedimenti amministrativi e legislativi sono già in atto maturati ad incoraggiare iniziative in favore dell'esportazione e della produzione ed allo scopo di liberare il commercio e le industrie da preoccupazioni di ordine fiscali non una più equa valutazione dei criteri tecnici-pratici in base ai quali la imposta di R. M. veniva liquidata a carico degli enti collettivi. Per i nostri commerci all'estero diamo opera per combattere una causa di nazionalizzazione delle imposte italiane all'estero, attraverso lo studio di disposizioni di diritto interno che assicurino alle succursali di ditte nazionali all'estero un equo trattamento tributario.

Sgravi di imposte furono adottati in favore della economia rurale e della proprietà edilizia. In favore dell'economia rurale va ricordato il condono delle penali per omesse ed infedeli denuncie incorse nella prima applicazione dell'imposta sui redditi agrari, e la disposizione contenuta nel R. D. 30 settembre 1926, disposizione colla quale è stato stabilito che in tutti i casi in cui, in seguito a perdita del prodotto per inforuni atmosferici, si fa luogo, secondo le norme vigenti, a sgravio di imposta fondiaria. Uguale beneficio deve ancora accordarsi per l'imposta mobiliare sul reddito agrario. A proposito dei redditi agrari si giunge ad una ulteriore più perequata applicazione dell'imposta sul reddito industriale agrario dei proprietari coltivatori diretti e su quella dei loro coloni.

L'imposta sui celibi

L'unica imposta nuova instaurata fu l'imposta sul celibato, e finora sono circa 1 milione le denunce dei contribuenti singoli e dei datori di lavoro. Il Capo del Governo ha detto le ragioni demografiche sociali che hanno consigliato tale imposta. Il cui ammontare sarà, con impostazione a parte di bilancio destinato a sovvenire la detta opera per la protezione della maternità e della infanzia. Non è con imposte nuove come ha accennato, che il Governo fascista intende fronteggiare le difficoltà di bilancio che la rivalutazione della lira può far prevedere, ma è indispensabile che si formi nel paese una salda coscienza tributaria; occorre che i cittadini si persuadano che la frode fiscale è una frode in danno di altri cittadini, ma non è detto che questa verità non si sia facendo strada mentre da parte sua il Governo sta adottando misure che rendano il funzionamento delle varie Commissioni delle imposte più consone al nuovo stato di cose, nell'interesse comune della finanza e dei contribuenti.

Come è noto alla Camera, i servizi che costituivano il Ministero delle Terre liberate sono passati al Ministero delle Finanze, ed è opportuno dire brevemente, perchè è uno dei maggiori titoli d'onore che ha l'Italia, l'avere provveduto con propri mezzi alla ricostruzione totale dei patrimoni distrutti dalla guerra, ed a questo compito il Governo fascista ha dato, come sempre, azione decisiva e conclusiva.

Il Ministro dopo aver illustrata l'opera compiuta al riguardo, scrive:

Debito di guerra
e Cassa di ammortamento

Questo problema dei danni di guerra va collegato con quello dei debiti di guerra.

Io non ho bisogno di ricordare la sistemazione dei debiti di guerra, e la riduzione di essi, coi noti accordi di Washington e di Londra, da una cifra massima di 120 *miliardi di lire, calcolate ai cambi del tempo, ad una cifra che, ai cambi odierni, e tenuto conto dei pagamenti già effettuati, si riduce a meno di* 15 *miliardi, ed è rimborsabile in* 60 *anni, coi proventi delle riparazioni. Come ho già detto altre volte, è uno sforzo magnifico quello fatto dal Paese, di ricostituire i danni della guerra, e di far fronte ai grave onere, che si elevò quest'anno ad un 1 e* 400 *milioni per pensioni di guerra, tutto coi propri mezzi, abbandonando ai prestatori di guerra le riparazioni tedesche. Ma nulla di più si potrà mai chiedere al contribuente italiano.*

E' per questo che giova rapidamente dire della Cassa autonoma di ammortamento, da me proposta e che funziona egregiamente quale organo compensatore dei debiti di guerra e delle riparazioni, amministrata saggiamente dalla Cassa depositi e prestiti. I pagamenti delle riparazioni dovuti all'Italia dalla Germania, in base al piano Dawes, procedono normalmente. Le forniture in natura vengono eseguite quasi tutte con consegne di carbone per le ferrovie dello Stato, che le pagano alla Cassa di ammortamento, e poca parte dei pagamenti è fatta in denaro effettivo. La situazione della Cassa autonoma di ammortamento riprova che le previsioni fatte con decreto legge 3 marzo 1926 erano esatte. La Cassa ha già provveduto a regolare il pagamento delle rate dovute agli Stati Uniti d'America e all'Inghilterra, scadute fino al 15 marzo 1927, e ha già costituiti i fondi necessari per il pagamento della prossima rata, dovuta in Giugno agli Stati Uniti d'America, e ha iniziato la raccolta dei fondi per la rata 15 settembre dovuta all'Inghilterra, ultima di quest'anno. I fondi già versati, e quelli che devono essere versati in base a previsioni molto prudenziali, assicurano ampiamente in questo campo il regolare svolgimento delle operazioni. Il nostro ambasciatore a Washington ha consegnato a quella Tesoreria federale le nuove obbligazioni previste dall'accordo finanziario sui debiti di guerra, provvedendo al ritiro di quelle vecchie, debitamente annullate. Una operazione analoga era pure stata fatta per il debito inglese. Si può quindi dire che tutte funzioni secondo le previsioni fatte.

Troppe Banche

A questo punto il Ministro illustra la compiuta unificazione nelle Banche di emissione, e prosegue:

E qui voglio dire una parola del nuovo ufficio affidato alla Banca d'Italia, coi provvedimenti da me promossi per la vigilanza sul pubblico risparmio, coi regi decreti 7 settembre 1926, N. 1511, e 9 novembre 1926, numero 1830. Anche in questa materia, come in quella del concentramento delle facoltà dell'emissione dei biglietti in un solo istituto, tutte le malinconiche preoccupazioni degli assistori e del troppo esperti, che male si adattano all'azione decisa fascista si sono mostrati inesistenti. Come il perfezionarsi della scienza medica e chirurgica, migliora e diminuisce soltanto le cifecostanza di malattie e di morte per l'uomo; così io non penso che la vigilanza sulle banche ne modifichi per incante le malattie, nè elimini definitivamente la morte. Questi fenomeni appartengono all'ordine economico naturale, ed hanno andamento e linee di sviluppo che si sottraggono, e debbono sottrarsi, a ogni troppo artificioso contenimento; ma ecco per questo possono essere abbandonate a loro stesse e al solo contrasto degli interessi singoli, in specie in periodi nei quali l'economia nazionale ha bisogno di assidersi in una maggiore tranquillità tecnica bancaria.

Le Banche sono troppe in Italia; e mentre in tutti gli altri paesi esse tendono ad accentrarsi, tendevano invece da noi ad aumentare. In Inghilterra, nel 1913, erano 43 Banche, con 5793 succursali; nel 1926, ne erano 18, con 8676 succursali. Negli Stati Uniti, il movimento di concentrazione effettuatosi sotto l'egida del « Federal Reserve System » ha portato a una riduzione, tra il 1921 e la fine del 1925, di circa 2000 Banche commerciali di Stato, e di circa 30 Banche nazionali. In Germania il cammino verso la concentrazione si è iniziato specialmente dopo il risanamento monetario, effettuato fin dal 1924, e tuttora in notevole svolgimento. Anche in Francia e nel Belgio, paesi a struttura creditizia come il nostro, si sta procedendo ad un più organico ordinamento del credito privato, su basi non dissimili dalle nostre. E da tempo tutti i paesi scandinavi hanno attuato il controllo sull'esercizio del credito, promuovendo la concentrazione bancaria, con provvedimenti legislativi simili a quelli voluti dal Governo fascista, che hanno corrisposto alla prova dei fatti.

Per impedire il dilagare di nuove attività bancarie, in Italia il Governo si è riservato il diritto di concedere l'apertura di nuove Banche soltanto subordinatamente al parere dell'Istituto di emissione. Esso lascia libero avviamento alle Banche; ma ha posto un limite ai fini bancari, perchè vi sia una distribuzione nazionale del credito, non accentrato in poche mani.

La circolazione

La circolazione complessiva dei biglietti emessi dagli Istituti di emissione di un tempo, che erano la Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, ha avuto la sua punta massima, il 31 dicembre 1925, con milioni 19,781 di biglietti di Banca, e milioni 2,764 di biglietti di Stato. In occasione dell'unificazione della facoltà di emettere biglietti, al 30 giugno 1926, la circolazione totale, all'infuori dei biglietti di Stato, era di milioni 19,242,8 di lire. Tale cifra si scomponeva in milioni 11,613,4 di biglietti della Banca circolanti per conto del commercio, e milioni 6,762,4 di biglietti emessi per conto dello Stato. I primi, com'è noto, hanno per contro-partita titoli ed operazioni di attività commerciali; i secondi solo la fiducia nello Stato; quindi devono essere ridotti al minimo con tendenza ad annullarli. Al 30 aprile 1927 il tutto insieme della circolazione dei biglietti di Banca era ridotto a milioni 17,576,4, dei quali milioni 13,349 per il commercio, e milioni 4,229,4 per conto dello Stato. La diminuzione effettiva del debito, per conto dello Stato, risultante in 2,533 milioni, corrisponde per 125 milioni al rimborso delle anticipazioni statutarie fatte ai due Istituti meridionali, e i restanti 2,300 milioni alla cancellazione di uguale somma nelle sovvenzioni straordinarie di biglietti già fatte allo Stato dalla Banca d'Italia, mediante la concessione a questa ultima dei 90 milioni di dollari, ricavo netto del prestito Morgan, trasferito dal Tesoro alle riserve della Banca d'Italia.

Ciò conferma senza dubbio al miglioramento qualitativo della circolazione, che è del resto tutta quanta al servizio del mercato. Quello che interessa è che la circolazione nel suo insieme è diminuita.

I biglietti di Stato, che al 30 *giugno* 1926 *erano in circolazione per milioni* 2,100, *col ritiro dei biglietti da lire* 25, 10 *e* 5 *sono ridotti a* 1,578 *milioni. La circolazione dei biglietti, cioè, in parole povere, è coll biglietti stampati dalla Banca d'Italia, oppure quelli che ancora vi sono nei Banchi meridionali, ammontava al* 30 *maggio a milioni* 17,169,9.

Complessivamente quindi le due circolazioni unite, biglietti di Stato e biglietti di Banca, sono di milioni di lire 19,73,9; *mentre erano di* 21,209,9 *al* 31 *dicembre* 1925, *e di* 20,442,8 *il* 30 *giugno* 1926, *con un diffalco assoluto di biglietti per* 2,525 *milioni, in confronto del* 1925, *e di milioni* 1,704,8 *in confronto del* 30 *giugno* 1926.

E si tenga noto che la circolazione dei biglietti di Stato sarà presto limitata alle sole monete d'argento da 5 *e* 10 *lire, e alla nuova moneta d'argento da* 20 *lire; cioè sarà tutta circolazione in valore intrinseco di materia fina.*

I biglietti e l'oro

La deflazione, perseguita ostinatamente e vigilata costantemente, non solo dal ministro responsabile, ma dallo stesso Capo del Governo, ha richiesto nello scorso autunno qualche sacrificio, qualche restrizione di fido, rallentisci man mano; anzi, si può dire che le richieste di anticipazioni su titoli, e i risconti della Banca d'Italia siano nuovamente normali; mentre sono in continuo afflusso i depositi presso la Banca d'Italia stessa. Per contro, la Banca d'Italia e il Tesoro hanno continuato la politica di aumento delle riserve auree, sia quella destinata alla Banca d'Italia, come quella in possesso del Tesoro, attraverso l'Istituto Nazionale dei cambi. Le riserve della Banca d'Italia, in oro effettivo metallico e in valute equiparate, cioè crediti disponibili in oro, ammontano, al 30 *maggio* 1927, *a milioni* 2,812, *ivi compresi i* 400 *milioni presso la Banca d'Inghilterra, per il noto accordo coll'Inghilterra, e che continueranno ad esserci restituiti nell'anno venturo.*

In proporzione alla circolazione al 30 *maggio* 1927, *di* 17,120 *milioni, la proporzione delle riserve auree è di lire* 16,98 *oro per ogni cento lire carta; in confronto della proporzione al* 30 *giugno* 1926, *che era per milioni* 18,342,8 *di lire oro milioni* 1,077,3, *sempre compreso l'oro presso la Banca d'Inghilterra, cioè lire* 10,76 *oro per cento lire carta. E questo è un miglioramento notevole. Al corso odierno, cioè con circa lire* 90 *per una sterlina, le lire oro* 2812 *milioni corrispondono a lire* 10.934,3 *milioni carta al cambio attuale;

Il segreto di Becque

Edmond Sée racconta, in un libriccino recente, di aver incontrato l'ultima volta l'autore della *Parisienne* durante una serata mondana: « Era un vecchio ragazzo inebbriato dalla gioia, e che si divertiva a roteare su sè stesso e a saltellare (con la camicia che gli si gonfiava sotto il gilè, un paio di bretelle pericolosi, gli occhi brillanti, il volto scarlatto) trascinando poi in un valser furibondo una ballerina bionda e fine, terrificata: la signora Rostand di prima del *Cyrano*... » e ci si può chiedere dinanzi a questa immagine inconsueta se — dopo l'avvenuta pubblicazione in sette volumi, presso l'editore Crès di Parigi, delle *Oeuvres complètes* di Becque — non sia tempo di sbozzare i tratti di una figura forse molto discussa, certo mal conosciuta, e innanzi tutto, di abolire la vecchia questione del teatro naturalista, che in realtà non esiste. Becque non venne al mondo, come vogliono i critici e gli storici della letteratura, per portare il realismo sul teatro, e se ci fu mai uomo alieno da teorie fu proprio colui che protestava: « Le idee non contano, per un autore drammatico, ma soltanto i caratteri. La sua funzione non è di discutere delle idee effimere, ma di dipingere dei caratteri eterni. Un'opera di teatro è costituita da un'azione, da dei caratteri, dallo stile e si riconosce soprattutto da ciò: che ha un principio, un nodo e una conclusione ». Guardate Molière — egli diceva — è un autore drammatico, cioè « un uomo che ha per istinto, per genio e per funzione il compito di rappresentare i propri simili ». Non chiedetegli delle idee: egli le vede attraverso i caratteri, nel momento in cui diventano eccessive, e allora le mette in ridicolo; non domandategli un insegnamento morale, non un consiglio pratico, ma ammiratelo mentre trasporta nel mondo dell'arte dei caratteri che senza di lui resterebbero disseminati e sparsi fra gli elementi della natura. Le teorie sono inutili e confuse, fabbricate da un individuo allo scopo di spiegare la forma dell'ingegno che ha, o crede di avere. « Non vi sono che delle opere, e chi le scrive ne trova contemporaneamente la formula ». Che cosa fa Dumas? Le malmaritate e la ragazza sedotta, la ragazza sedotta e la malmaritata: niente altro all'infuori di questa commedia dell'uomo e della donna accoppiati, e che traduce — secondo il suo temperamento — in modo violento e acuto. Meglio il superficiale — ma vario — Augier; e Sardou alfine, che è l'autore del « théâtre véritable, celui où les pièces sont faites pour les pièces », il Balzac teatrale, conquistatore e visionario.

Le vernicche di questa poetica sono immediatamente visibili, ma esse derivano dalle reazioni di un temperamento duro, nervoso, vibrante contro una società afflosciata e corrotta, piena di pretesi ideologismi, amante dei simboli, e delle falsità stilizzate. Leone Daudet ha invano annotato, nella quarta serie dei suoi *Salons et journaux*: « Becque era un falso cinico ed un pessimista di cartone »: basta leggere, oltre le testimonianze più spassionate, i testi, per convincersi del contrario. Gli anni perduti a trascinarsi da un impiego all'altro: ferrovie, Cancelleria della Legion d'onore, uffici di un agente di cambio; a passare di salotto in salotto pur vivendo in miseria, a far accettare dei copioni senza percorrere dei chilometri a à plat ventre » in gara con Claretie e battagliando a lancia e spada con Sarcey, diedero a Becque quella caustica amarezza che lo rese celebre e temuto, ma preesisteva in lui una malinconia che nelle poche e belle e quasi del tutto ignote poesie fiorisce:

J'ai vécu trois enfants égorgés par les platitudes,
Opposés par les cris, dans des quartiers [ténébreux,
Fleurs d'hommes artistes et de femmes en[fantines,
Où les langes troués séchaient aux bords des [fleuves...
Les haillons de l'orgueil ont brûlé mains ber[cheuses...

Je me souviens de ma jeunesse,
Je mangeais un pain de raison,
Mais j'étais rempli de tendresse,
J'étais un bon petit garçon...

Je regarde passer la comédie humaine,
Et tous ces scélérats se dévorent entre eux...
Je n'ai plus d'espérance et je n'ai plus de [haine.

La tempe n'est écoulé sur les doutes douloureux;
Je passe pour un homme sûr, brutal,
Je vis dans une nuit nouvelle et sereine...

Il trittico è completo: speranze giovanili — anche politiche (« Et j'attendais la République — Sans en attendre rien pour moi »): Becque rimase sempre a sinistra, sino a scatenare all'Odéon un tumulto per aver fatto, a proposito di Aristofane, l'elogio più alto del « governo di mediocri, delle screditate parlamentairisme che in venticinque anni aveva rimesso in piedi la Francia » — constatazione brutale dalle tare e dalle piaghe sociali, rivolta mediante massime ed aforismi che sembrano colpi di rivoltella sparati a bruciapelo; indi, sulla fine, l'ironia che tempera il sarcasmo e fa dell'odio il sale dello spirito. Se la vita, come egli scrisse, è un'opera d'arte molto difficile, di cui il già assai poter compiere alcune parti, Becque avrebbe motivo di essere contento della propria. Rifiutava di considerarsi artista un minuto dopo aver posata la penna, e biasimava di costoro i costumi, le pretese, i limiti mentali. Robusto e sincero, « democratico nel gusto di frequentare la società » preferiva le armi alle lettere, e la finanza alle armi. Temperò fino alla morte contro le cabale e le censure teatrali, sul dispetto di un uomo che ha troppa coscienza della propria forza per non voler essere indipendente, ma si guardò bene dal figurare come una vittima, un misconosciuto. « Je vis sur les *Corbeaux* et sur la *Parisienne* — Artiste indépendant, sincère et rigoureux », esclamava gloriandosi di aver scritto in buon francese, e spregiando i calunnie fangosi di quattro pezzenti che lo avvelenavano. Sugli amatori del « frisson nouveau » ed i psicologi che vanno a « Prendre des airs d'Hamlet dans les maisons publiques », già epigrammi e scudisciate, con la franca baldanza di uno scrittore virile al cospetto di creature delinquenti e balbuzienti in cerca di un vocabolario. Questo Becque dal 1885 al 1899, che campa come può e sputa in faccia al bel mondo che l'accoglie per il sadico piacere di sentirsi oltraggiare, m'incanta. Fa all'amore coltivando soprattutto il desiderio e il ricordo, scrive dei versi satirici di una pittoresca truculenza, tiene la testa nella schiuma e i piedi nella fanghiglia, alterna il languore alla brutalità. E' un testimonio senza indulgenza del secolo che sta in sfacelo, della carcassa sociale che mio imputridisce, del tramonto di tutti gli ideali « ...Debout il n'est plus rien resté — Rien que l'arbre de la science — Et l'arbre de la liberté ». Perchè ricusargli il diritto di legare alla berlina gli omuncoli e i ciarlatani, di aprire il sipario sui compromessi scandalosi, i patteggiamenti osceni, la complicità rivoltanti dei contemporanei? La generazione che aveva suscitato gli entusiasmi di Becque è salita al potere: egli la vede all'opera, e conclude: « Cette farce républicaine — A trop duré, n'a plus de nom »; poi stringe l'occhio: « Il matrimonio e la politica si somigliano: bisogna mettercisi presto ». Appartenendo alla razza degli spettatori, Becque tocca il fondo, nel fare il bilancio: l'onore non ha più che dei professionisti, l'uomo che ha ricevuta una buona educazione vive con l'amante e va a morire dalla propria moglie, la vendetta è ancora la forma più sicura della giustizia, bisogna forse intendere per democrazia i vizi di alcuni alla portata di tutti, dopo la prima volta l'uomo pensa alle grazie fisiche dell'amante, la donna alle qualità morali dell'uomo, la decisione è l'arte di esser crudele a tempo, la morale è forse la forma più crudele della cattiveria, gli economisti ci consigliano il risparmio: dietro di loro vengono i finanzieri per afferrarlo, non dobbiamo veder gli amici se intendiamo conservarli, l'*élite* fa parte della canaglia, la civiltà ci dà dei lumi, non delle virtù, è necessario ignorarsi per potersi sposare, altrimenti non vi sarebbero più matrimoni...

Dissolvitore, dunque, e cinico. Ma ecco la sua giustificazione:

Pendant que les forts et les sages,
Complaisant, trafiquent et font leur pâte;
Acceptant toute les esclavages,
Acceptant toute les compromis;

D'autres trop las pour tant de peine,
Et qui resteront des timides
Contemplent la misère humaine,
En riant dans les petits coins.

Parfois des tristesses les prennent;
Ils s'arrêtent et se souviennent
Des grands projets avancés;

Ce sont des faiseurs de volumes,
Ils sont légers comme des plumes
Ils sont profonds comme des puits...

Nostalgia dell'azione, esuberanza di vitalità che non trova da sfogarsi e allora si disperde o devia, non ciò che si scopre al fondo del temperamento di Becque, e nell'opera stessa riappare di colpo, come i fiumi che escono dalle sabbie.

Il taglio rapido e preciso delle scene, le repliche secche ed aspre cominciano già a notarsi nell'*Enfant prodigue* e in *Michel Pauper*, ed il romanticismo sociale vi è soltanto più accusato e declamatorio che non nel *Corbeau*. Poichè questo preteso realista era un poeta, e un lettore d'oggi, attento e sottile, non può che ridere della pretesa obbiettività e impassibilità di Becque, la cui *Parisienne* è, a guardar bene, una apologia. Un freddo realista quest'uomo tenero e rude, questo ribelle che si eccitava al tragico spettacolo dato dalle marionette umane, dai *Polichinelles*, o non — piuttosto — un idealista deluso e accorato, in rivolta! La via per conquistare il diritto di sognare senza commuoversi troppo fu lunga per lui ed ingrata, e il pessimismo gli costò pena e fatica. Era partito giovane e ingenuo, con il suo bagaglio rivoluzionario di idee del quarantotto, e quando riuscì a piantare sulla breccia dell'arte nuova le sue due commedie — due bandiere — si ritrovò colpito a morte in ciò che aveva di più caro e nascosto: la fiducia nella utilità della lotta, ebbe la sensazione che il pubblico non meritava sacrifici, ma disprezzo. E allora sperperò il suo capitale di tenerezza, di passione, gettò le perle ai porci. Era un poeta triste, vivace, sensuale, e si mise a scriver dei versi galanti da degradare Verlaine per la musicalità equivoca ed evocatrice, lanciò delle satire politiche con delle strofe che mordevano sino all'osso le vittime; era un moralista che condanna gli uomini e li giudicava implacabilmente e raggrumò in poche fiale velenose le sue osservazioni, le sue diagnosi. Alla base di tutto, un rancore profondo verso la società che lo aveva deluso, imprigionato e lasciato inutilmente avvizzire e consumare fra dei fuochi d'artificio da salotto. Ah, non gli avevano permesso di « arrivare », di aver la sua parte al sole! Stoicamente, orgogliosamente, Becque conservò il suo segreto, fu buon diavolo, mise in epigrammi Dumas, Boissier, Hérédia, Bourget, canzonò i decadenti e gli accademici, fece sapere che mangiava e digeriva a meraviglia, incoraggiò i giovani: Antoine, Ancey; difese la « comédie rosse », diventò insomma una figura un po' comica e commovente: « le père Becque ». Ma lasciò dei versi densi, tormentati e rabbiosi in cui c'è l'eco di un singhiozzo.

ARRIGO GAJUMI.

Un palcoscenico che sprofonda sotto un elefante

Madrid, 2, notte.

Ieri sera, mentre una Compagnia chiamata « i Lilliputiani » dava una rappresentazione al teatro Zarzuela e un elefante entrava in scena, il pavimento sprofondò sotto il peso dell'animale che è caduto nel sottosuolo dove si trova ancora nonostante gli sforzi fatti per estrarlo.

Il triangolo della morte

Un dramma in aria

Parigi, 2, notte.

Un terribile accidente aviatorio è avvenuto ieri sera ed ha costato la vita al dott. Picquer, professore di anatomia alla Facoltà di medicina di Bordeaux e medico capo dell'Ospedale militare di Talence. Egli era stato chiamato a Cazaux presso la signora Cormier, moglie di un ufficiale di aviazione, il cui stato richiedeva d'urgenza un intervento operatorio. Nonostante il tempo minacciaso il medico aveva voluto recarsi al campo di aviazione di Mérignac-au-Désert dove il sottotenente Goegel preparò un apparecchio e partì, sotto la minaccia dell'uragano, per Cazaux. Il viaggio si compì senza incidenti.

Il prof. Picquer, visitata l'ammalata, giudicò opportuno farla trasportare d'urgenza all'ospedale militare di Talence e perciò l'ammalata stessa fu adagiata su un aeroplano sanitario pilotato dal tenente Goegel, mentre due altri aeroplani scortavano il velivolo stesso: uno pilotato dal sergente Godmer e l'altro dal tenente Cormier, marito dell'ammalata. I tre aeroplani viaggiavano a triangolo in mezzo allo scatenarsi dell'uragano quando a un tratto l'aeroplano guidato dal sergente Godmer e sul quale aveva preso posto il dott. Picquer si incendiò. Il pilota, quando si accorse dell'incendio dovuto alla rottura del tubo della benzina discese immediatamente, ma a 150 metri dal suolo fu visto il professor Picquer alzarsi, sporgersi, mezzo asfissiato, dalla carlinga e dopo qualche istante perdere l'equilibrio e precipitare al suolo. La signora Cormier, credendo che l'aeroplano incendiato fosse quello sul quale era il marito, tentò di alzarsi dalla carlinga e avrebbe essa pure perduto l'equilibrio se non fosse stata trattenuta dal pilota, che intanto manovrava per discendere. Anche il terzo apparecchio, pilotato dal tenente Cormier, discese subito e tutti si recarono a portare soccorso al professore Picquer, che respirava ancora pur avendo riportato la frattura del cranio, della colonna vertebrale e altre ferite multiple. Il sergente Godmer era rimasto gravemente ustionato. Il prof. Picquer, alcuni minuti dopo il trasporto all'ospedale militare di Talence cessava di vivere; la Cormier, è fuori pericolo.

Spaventoso ciclone

al confine tra la Germania e l'Olanda

Diecine di morti — Danni immensi

Berlino, 2, notte.

Un formidabile ciclone si scatenava nel pomeriggio di ieri sopra una estensione fortunatamente limitata alla zona di confine fra l'Olanda e la Germania. Ma nel territorio relativamente ristretto sul quale il cataclisma ha concentrato la sua furia devastatrice, i danni sono ingentissimi, ed elevato è il numero delle vittime. Le notizie sin qui pervenute (con grande ritardo perchè tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche rimasero subito troncate) danno per accertati 25 morti e oltre un centinaio di feriti nel territorio olandese — che è stato il maggiormente colpito — e tre morti ed una sessantina di feriti gravi in territorio tedesco.

Dopo una giornata di caldo eccezionale, verso le 17 si scatenò l'uragano, che infuriò soprattutto sul piccolo centro industriale olandese di Needo. Parecchie case furono abbattute come castelli di carta; altre furono scoperchiate, ed i tetti scagliati a cinquanta o cento metri di distanza. Alberi centenari furono sradicati e proiettati al suolo. Alcuni carri merci furono rovesciati sui binari ferroviari. A Needo i danni sono ingentissimi. Dalle macerie delle case distrutte, squadre di salvataggio accorse da vari centri olandesi e tedeschi, poterono estrarre — fino al pomeriggio di oggi — 25 cadaveri, ma si teme che il numero delle vittime debba essere ancor più elevato. E' impossibile precisare per ora il numero dei feriti. Un calcolo approssimativo fa valutare i danni a 25 od a 30 milioni di fiorini.

Il turbine, procedendo da occidente verso oriente, passò sul territorio tedesco colpendo alcune località presso il confine e specialmente la piccola città di Lingen che conta [illegible] abitanti e il villaggio di Esche. Questo comprende una ventina di case, che furono quasi tutte demolite dal turbine. A Lingen, dove le vittime umane furono 3 morti e 25 feriti gravi, le case danneggiate sono 300. Centri abitati, e specialmente gli edifici circostanti alla piazza del mercato, furono investiti in pieno dal turbine. I danni ascendono a circa 2 milioni di marchi. In questa località un bambino di sette anni, già ferito da una tegola, fu sollevato dal turbine e poscia sbattuto al suolo, riportando la frattura degli arti e del cranio e soccombendo poco dopo. Anche a Schoepschord molte case rovinarono. Ventotto feriti di questa località dovettero essere ricoverati all'ospedale. Una automobile ferma sulla strada fu scagliata dentro una vetrina, a dieci metri di distanza. Tutto ciò avvenne nel giro di pochi minuti, dopo un frastuono formidabile. Una tromba d'acqua aspirata dal vento nel fiume Ems si rovesciava a qualche distanza dal luogo. Innumerevoli gli alberi abbattuti; e gravissimi danni al raccolto, in gran parte distrutto da una grandinata violentissima.

Il Principe consorte d'Olanda

sui luoghi del disastro

L'Aja, 2, notte.

Un ciclone ha imperversato nel pomeriggio di ieri nei dintorni di Needo e di Elbergen, in provincia di Gueldre. Le notizie che provengono oggi da Amsterdam sono molto gravi. L'ospedale di Groenlo è pieno di feriti. Il numero dei morti si calcola finora a circa 40, e quello dei feriti a più di 200. La catastrofe odierna è più terribile di quella del mese di agosto 1925 che distrusse Borculo. Una persona colpita dal fulmine è stata lanciata a 200 metri di distanza. Centinaia di case sono distrutte a Needo, a Lichtenvorde, a Groenlo, a Elbergen e nelle regioni di Almelo, Deventer e Zevenaar. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte. Molti medici e numerosi ferrovieri delle città del Gueldre sono partiti per le regioni devastate portando i primi soccorsi. La Croce Rossa ed il Ministero della Guerra stanno inviando aiuti e truppe del Genio. Nella regione di Delden Overyssel un gran numero di fattorie sono state distrutte. Anche qualche foresta è stata distrutta. A Teede una grande officina è stata rasa al suolo. Il principe consorte Enrico è partito per le regioni devastate. E' impossibile valutare i danni, che sono enormi.

TEATRI

Quelli di Montparnasse

di Michel-Georges Michel

Parigi, 2, notte.

Il dramma rappresentato al teatro Antoine è costruito sulla biografia di un uomo che gli artisti di Montparnasse conobbero ed amarono, e quest'uomo è il pittore italiano Modigliani, le opere del quale sono oggi apprezzatissime. L'artista morì in grande miseria quantunque i quadri da lui dipinti fossero avidamente ricercati da alcuni scaltri mercanti, che si proponevano di farli oggetto di grosse speculazioni. Prima di essere adattata al teatro la storia di Modigliani era stata trattata ampiamente e ganzlamente dallo stesso Michel-George Michel in un piccantissimo romanzo intitolato *Les Montparnos*, che nelle sfere artistiche parigine suscitò un enorme interesse e da Francis Carco nella sua memorie *De Montmartre au Quartier latin*. La linea scenica tenuta dall'autore è uguale a quella narrativa.

Mondru è un artista italiano venuto a Parigi per mascolarsi alle compagnie d'avanguardia e dipingere liberamente le cose più audaci. Egli si è dovuto rifugiare in una stamberga di Montparnasse, sparendo insieme con altri la sua indigenza. Una giovinetta del quartiere, figlia di un farmacista, è attratta dalla sua intelligenza, ne subisce il fascino, e diventa la sua compagna indivisibile. Un caso fortunato permette ad entrambi di compiere un viaggio a Roma. Dalle poche giornate di sogno trascorse nella città eterna la giovane francese conserva un incancellabile ricordo anche perchè è stato là che per la prima volta Mondru l'ha posseduta. Ritornato a Parigi, l'artista trascura però la sua compagna. Un'altra donna gli è entrata nel cuore e costui è una principessa russa, che per capriccio è diventata la sua amante. Da questo momento la tela del pittore comincia ad essere acquistata da taluni mercanti, che gliela pagano assai lautamente. Mondru e la ragazza si permettono allora qualche lusso incontrato, comprano mobili, biancheria, vestiti.

Ma ormai l'armonia non regna più fra di loro. Un giorno la compagna di Mondru, rincasando, incontra per le scale la principessa piangente. Tra questa e Mondru vi è stata una scena violentissima, perchè l'artista ha appreso che mentre sperava di poter avere da lui un figlio, essa si era sottratta alla maternità. Egli l'ha cacciata, insultandola, e ora è tutto sconvolto per ciò che è accaduto. La ragazza si sforza di consolarlo e gli confida che porta nel seno il frutto della loro tenerezza, che culmina durante il soggiorno di Roma. Riconfortato, Mondru si rimette a dipingere con ardore. Nessun mercante viene però a chiedergli i quadri, che si ammucchiano nello studio. Quale congiura è sorta contro di lui? Ecco: prima una persona incaricava questo o quel mercante di accaparrare la sua produzione, ed era la principessa russa. Accorato, l'artista si stordisce bevendo. Dal vino passa ai liquori, si abbrutisce, si ammala. Ma i patimenti del passato hanno talmente indebolita la sua fibra, che dopo poco tempo Mondru viene ricoverato in un ospedale e muore.

Gli spettatori che non lessero il romanzo hanno creduto di riconoscere nel dramma una seconda edizione della *Vita di Bohème* del Murger, ma chi ha conosciuto il povero Modigliani ha rivolto un pietoso pensiero alla memoria dell'artista e della sua infelicissima compagna, la quale (è storia di ieri, che quelli di Montparnasse non hanno dimenticato) il giorno stesso in cui il pittore spirò si gettò dalla finestra dello studio, trovando essa pure la morte insieme con la creatura che portava nelle viscere.

Rideau.

Al Rossini: Una ripresa di *Belle, se sauci vendre.*

Come era stato annunciato, la Sezione artistica del Gruppo universitario fascista riprenderà la giocondissima, scoppiettante rivista goliardica « Belle se vuoi venire... », già con segnata da memorabili successi all'Alfieri ed all'Odeon. Le nuove recite avverranno, come la ripresa del direttore artistico della « troupe » Sandro Ricci, al teatro Rossini, la sera di sabato e domenica in « matinée » e serata.

Un concerto della piccola pianista

Questa sera venerdì, alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale, la piccola pianista Marisa Giardino, di otto anni, darà un concerto eseguendo musiche di Mozart, Haendel, Scarlatti, Chopin, Grieg, Martucci, Debussy. I soci della Pro Cultura Femminile, del Gom, dell'Ymca e della Società di Cultura godranno della riduzione del 40 %, presentando la tessera.

"La coda è talvolta la più dura da scorticare,,

telegrafa De Pinedo al nostro inviato a Lisbona

Le drammatiche vicende aeree e marine del « Santa Maria » per giungere a Horta.

Lisbona, 2, notte.

Rispondendo ad auguri che gli erano rivolti, De Pinedo ha telegrafato:

« La coda è talvolta la più dura a scorticare ».

Il ministro d'Italia a Lisbona, Galli, informando De Pinedo del desiderio del presidente della Repubblica portoghese, generale Caroman, che il Santa Maria sostasse a Lisbona almeno un giorno, gli segnalava come la straordinaria vicenda dell'idroplano trasformato in naviglio, eppure uscito vittorioso, salvando il suo equipaggio, dal ciclone atlantico, abbia vivamente colpito l'immaginazione del popolo del Portogallo, che intende tributare nella sua metropoli, madre di grandi navigatori, straordinarie onoranze agli eroi italiani. Il ministro Galli pregava quindi De Pinedo di dire quando presumibilmente arriverà a Lisbona. De Pinedo ha risposto che per ora è impossibile prevedere anche approssimativamente la data della ripresa del volo, aggiungendo:

« Preciserò, non appena possibile. La mia fermata a Lisbona dipende da autorizzazione di Roma ».

Una grandiosa vittoria

Interpellato telegraficamente sui particolari della sua avventura, De Pinedo conferma le ragioni già note dell'ammaraggio dinanzi al sopravvenire della tempesta, e descrive particolareggiatamente il rimorchio dell'Infante de Sangres, spiegando come per affrontare il ciclone, il velivolo ridusse al minimo la velatura, allungando il rimorchio sino oltre i cento metri. Aggiunge — come già del resto saprete — che le ondate, durante il ciclone, si avventavano sopra l'apparecchio, e il suo salvataggio appariva disperato. De Pinedo conclude che la resistenza dell'apparecchio alla furia degli elementi è stata superiore a ogni legittima previsione. Ed è questa conclusione che circonfonde il raid di una gloria unica; ed è questo che il generoso popolo portoghese ha compreso. De Pinedo non ha detto che qualunque altro apparecchio nelle stesse circostanze si sarebbe perduto con l'equipaggio; ma appare dalle sue parole che l'aviazione italiana segna, con la straordinaria avventura del Santa Maria nel ciclone delle Azzorre, una veramente grandiosa vittoria.

Dalle comunicazioni inviate da De Pinedo all'addetto aeronautico e alla Legazione d'Italia, risulta che il Santa Maria, avendo pressochè esaurita la provvista di benzina, e causa dell'impetuoso vento contrario durante tutto il percorso, scortò la goletta Infante De Sangres, piano, posandosi sull'acque presso di essa, in ottime condizioni. Venne immediatamente stabilito un doppio rimorchio, assicurando i cavi alle bitte di poppa, per modo che il Santa Maria risultava a cinquanta metri dal veliero, che procedeva alla velocità di tre nodi. Il giorno 25 il mare s'ingrossò, e sopravvenne il ciclone. Il veliero ammainò allora quasi tutte le vele, lasciando le indispensabili, per reggere in coppa. La velocità così diminuì al minimo. Enormi ondate investirono il Santa Maria, frantumarono il gauchissement e il timone di profondità; ma l'ossatura dell'apparecchio resistette oltre ogni previsione.

Il momento tragico si ebbe al mattino del 26, essendosi spezzato il rimorchio. Mentre tra immense difficoltà si lavorava a rialacciare il rimorchio, sopraggiunse il Superga, a cui il rimorchio stesso venne trasferito, dopo otto ore di lavoro sovrumano, fra la furia degli elementi scatenati.

Il volo ripreso dove fu interrotto

Il Superga partì la lunghezza del rimorchio a cento metri. La navigazione del Superga divenne indi difficoltosissima. Il vento era girato verso nord-ovest. Era impossibile, per il grossissimo mare, procedere con il vento in poppa, e raggiungere Horta. Il Superga fu costretto a tenere la velocità di tre nodi all'ora, e la prora al vento, spesso allontanandosi, anzichè avvicinarsi alla mèta.

Oggi il Santa Maria si trova a terra. Risultano danneggiati solo un alerone e la coda. Lo scafo, i motori, le ali sono in ottime condizioni. De Pinedo procede alle riparazioni il più rapidamente possibile. Egli — come ha replicatamente dichiarato — intende assolutamente riprendere il volo dove fu interrotto.

ARNALDO CIPOLLA.

Sessione plenaria della Conferenza del Lavoro

Rossoni verrà convocato oggi

Ginevra, 2, notte.

Oggi la Conferenza ha tenuto la sua riunione plenaria ed ha incominciato l'esame del rapporto che il direttore è tenuto a presentare ogni anno sul funzionamento della organizzazione internazionale del lavoro. E' un lungo e interessante documento di cui abbiamo già riprodotto integralmente la parte relativa ai rapporti fra il Bureau e l'Italia. Il rapporto si presta alla esposizione dell'opera che i vari Governi hanno compiuto in materia di legislazione sociale, ed anzitutto essi abbiamo assistito ad un dibattito abbastanza interessante tra il delegato indiano e quello giapponese. Il primo dei quali veniva a dichiarare che se nel suo paese un progresso rapido della legislazione sociale non era stato ancora possibile la colpa era del Giappone, il quale, mantenendo ancora nelle sue industrie — e specialmente in quella dei tessuti di cotone — orari di 12 e 13 ore non permette l'applicazione integrale in India della convenzione sugli orari di lavoro. Il delegato giapponese chiese subito la parola per dire che era vero che nel suo paese la legislazione sociale non aveva raggiunto tutto lo sviluppo desiderabile, ma che d'altra parte bisognava tenere presente la situazione speciale del Giappone, in cui l'industria è solo ora in via di sviluppo e soprattutto la difficoltà create dalle condizioni sociali e politiche interne. Rispondo all'indiano che in ogni caso gli orari di lavoro non superano le dieci ore giornaliere, con quattro giorni di riposo al mese e che se i coloniali dell'India si lamentano la ragione non consiste tanto nella mancata applicazione da parte del Giappone della convenzione di Washington quanto nel fatto che l'operaio indiano rende quattro volte di meno dell'operaio giapponese.

All'infuori di questo, la discussione ha avuto qualche battuta interessante per merito del delegato operaio inglese e di quello giapponese. Il primo, parlando delle mancate ratifiche, osservò che due Governi di paesi della maggiore importanza industriale: l'Inghilterra e la Germania, non hanno ancora ratificato la convenzione che costituisce il perno di tutta l'opera della organizzazione internazionale del lavoro: quella delle otto ore. Il secondo, attirò l'attenzione della Conferenza sull'importanza di ciò che accade in Estremo Oriente concludendo: « Le regioni del Pacifico prendono una importanza sempre più grande. Il comunismo e i suoi mali minacciano sempre più l'integrità dei nostri Stati. Al momento del mio viaggio verso Ginevra ho incontrato a Scianghai un *leader* operaio che mi ha dichiarato che malgrado le minacce che pesano sul suo paese egli è convinto del successo finale del vero sindacalismo. Si ignora troppo in Europa che una conferenza si è riunita in Asia per discutere gli interessi del Pacifico. E' una pagina nuova della storia umana. Gli interessi del mondo ci porteranno, in tempi vicini, sulle rive del Pacifico. Non rimanete indifferenti, intervenite in tempo per evitare un grave pericolo e delle gravi disillusioni ».

Domani si discuterà il rapporto della Commissione per la verifica dei poteri di vari delegati, tra cui quelli dell'on. Rossoni. Come già abbiamo annunciato, il rapporto è pienamente favorevole alla convalida del delegato operaio italiano e, nonostante l'esistenza di un rapporto di minoranza di Jouhaux, la Conferenza accetterà certamente la proposta della maggioranza.

La crisi romena

Vienna, 2, notte.

La crisi politica romena è aperta. Dopo la presentazione della nota lettera di Averescu, avvenuta stamane, è molto probabile che re Ferdinando conferirà l'incarico, per la formazione di un Gabinetti, di coalizione nazionale al dimissionario presidente del Consiglio. Ma siccome Averescu ha già dichiarato che ritiene un simile Gabinetto inutile, e non a ogni modo non intende neppure parteciparvi, ancora non si può prevedere quale soluzione avrà la crisi.

Da qualche corrispondente non viene esclusa la possibilità che Averescu si decida a rimanere alla testa del Governo, sostituendo l'attuale ministro degli Esteri Mitilineu con l'ex-ministro degli Esteri Duca, un nazional-liberale, amico di Bratianu,, a chiamando a far parte del Gabinetto anche il capo del partito nazionale transilvano, Maniu. Non riuscendo questa combinazione, si parla di una eventuale nomina a presidente del Consiglio del generale Coanda, che lascierebbe il Gabinetto nella sua forma odierna; oppure di una presidenza di Hiott, ministro della Real Casa, e persona di fiducia della Corona. Non si sente invece fare il nome di Bratianu: ciò che autorizza a supporre che questa volta egli voglia tenersi nell'ombra, o per lo meno farsi molto pregare. Un giornale amico del Governo, il *Politica*, è del parere che vi sia tuttavia modo di arrivare a una intesa fra i nazionali-liberali e Averescu, in maniera da evitare una crisi. Il professore Jorga, sollecitato da Hiott, andrebbe a far parle del Gabinetto, assumendo così il desiderio del Re. Come è noto, il professore Jorga, è convinto partigiano dell'ex-principe ereditario Carol, del quale è stato precettore.

Il conte Manzoni ancora dal sen. De Jouvenel all'Associazione della Stampa latina

Parigi, 2, notte.

Il nostro ambasciatore conte Manzoni è stato ricevuto oggi dall'Associazione della stampa latina, che lo aveva invitato a presiedere alla sua colazione mensile, alla quale assisteva l'alto personale dell'ambasciata e del consolato, nonchè tutte le notabilità della colonia. Allo champagne il sen. De Juvenel, presidente dell'Associazione, ha rivolto un caloroso saluto al conte Manzoni, inneggiando alla fratellanza franco-italiana e alla unione sempre più stretta delle nazioni latine. Il nostro ambasciatore, applauditissimo, ha risposto esprimendo i suoi sentimenti di affetto per la Francia e bene augurando per la grandezza e la prosperità delle nazioni latine.

L'amicizia di D'Annunzio per la Francia

Parigi, 2, notte.

A proposito della designazione della casa di D'Annunzio a Cannes come monumento nazionale, l'*Ere Nouvelle* scrive:

« Questo omaggio sarà unanimemente approvato in Francia, dove si ricorda che Gabriele D'Annunzio non è soltanto un gran poeta, ma un amico sincero del nostro paese, e che la sua opera contribuì molto alla decisione dell'Italia di divenire nostra alleata nel 1915 ».

Le dimissioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Messico

Parigi, 2, notte.

La *Chicago Tribune* (edizione di Parigi) pubblica il seguente dispaccio da Washington:

« Si è annunciato qui che il signor Sheffield ha rassegnato le dimissioni da ambasciatore a Messico ».

I nostri consultori telefonici possono i numeri: 40-948 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-915 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SECOLO XX » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Per il vostro fabbisogno di
OLIO D'OLIVA PURISSIMO
rivolgetevi direttamente al produttore per essere maggiormente garantito della genuinità del Prodotto

SPEDIZIONI DIRETTE AL CONSUMATORE
L'OLIO CARLI si spedisce in tutta Italia in fusti - latte - fiaschi - bottiglie e specialmente in damigiane e tutto finamente confezionato

Listini e Campioni gratis a richiesta

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

NON PRENDETE ALLA LEGGERA I MALI DI STOMACO

Se sentite dei dolori di stomaco non credetate che questi siano mali passeggeri che spariranno coll'andar del tempo. Profittate piuttosto degli avvertimenti che la natura vi dà e troncate subito qualsiasi possibilità di conseguenze gravi e sgradevoli. Quasi tutti i disturbi digestivi sono dovuti o almeno accompagnati da un eccesso d'acidità del succo gastrico. Quest'eccesso si manifesta da pesantezza, gonfiore ed altri malesseri ed i dolori aumentano dopo ciascun pasto. Per calmare il dolore non avete che da prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua calda subito dopo il pasto o quando il bisogno si fa sentire. Siccome la Magnesia Bisurata neutralizza l'effetto nocivo della soverchia acidità ne risulta che il suo uso fa cessare fin dal principio i disturbi digestivi. La Magnesia Bisurata si trova in tutte le Farmacie. Si garantisce piena soddisfazione o se ne rimborsa il costo. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli ospedali.

AVVISO

La SOCIETA' REALE
Mutua di Assicurazioni
con sede in Torino - Via Orfane, N. 6
rende noto che, in data 14 marzo 1927 l'avv. Giovanni Larghi, Agente Capo della Società stessa in Torino, ha cessato dall'esercizio del suo mandato.
Da tale data vengono quindi a cessare anche le procure conferite dall'Agente Capo predetto ai suoi collaboratori di Agenzia.
L'Agenzia Principale della Società per Torino continuerà a funzionare, con gestione ad economato, presso la Sede Sociale (locali dell'Ufficio Cassa) a mezzo del Sig. AVENATI BASSI Dott. VITTORIO, Gerente, coadiuvato da impiegati della Sede investiti di regolare Procura da parte dell'Amministrazione.
Torino, addì 2 Giugno 1927, V.
Società Reale Mutua Assicurazioni
Via Orfane, N. 6, Torino.

L'ESTATE ALLE DOLOMITI
MENDOLA 1400 m. Prov. Trento
Il più bel soggiorno alpino. Centro di escursioni automobilistiche. Boschi incantevoli. Sport. Golf. Tennis. Jazz-Band. Ballo all'aperto. Casa di famiglia di 1.o ordine 200 letti. — Chiedere opuscoli: Grandi Alberghi, Mendola.

TRIOFOSFORO
Ricostituente — Nervino ordine
La Nevrastenia, l'Impressionabilità, la Depressione cerebrale e la Debolezza irritabile guariscono radicalmente col TRIOFOSFORO RIVALTA che ristora il sangue, rinfranca i nervi, e ristora la composizione chimica delle cellule nervose cerebro-spinali ricaricando l'energia morale e la forza fisica. Ricevendo L. 12 in bollo a L. 10 in 3 manicotti postali rom. bronzeo, Prof. Dott. P. RIVALTA, 9, Magenta, 10 - Milano (6) - Tel. 85-539.

Hanno un bel dire
Hanno un bel fare
Ma i rasoi Caudano
Non si arrugginano.....
MANIFATTURA COLTELLERIA
G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice 42 TORINO
Catalogo a MACGI » gratis a richiesta

RITRATTO per Carta d'Identità consegnato subito Fotografia G. PORRATI
Piazza Em. Filiberto, N. 13, Porta Palazzo (quasi ang. via Cottolengo).

URETRITE acuta cronica
CISTITE - PROSTATITE - RESTRINGIMENTO
Cure razionali rapidissime, guarigioni complete con la rinomata Pillola Kino e Salolina indiana Tornani nel primo caso, oppure Ovuli antiseptici balsamici (nuovo cibo medicato) negli altri casi, in meno di 10 giorni. Medaglie d'oro Esposizioni Parigi, 1900, Roma, 1903. Innumerevoli attestazioni spontanee di guarigione. Opuscolo e schiarimenti grat

La lotta contro il carovita

Il sacrificio dei lavoratori torinesi
« Ma i prezzi a che punto sono? »

Roma, 2, notte.

I giornali riproducono il comunicato dell'Ufficio provinciale dei sindacati fascisti di Torino, che annuncia l'accettazione da parte dei lavoratori di una riduzione dei salari sulla media del 10 % sottolineando il significato con parole di elogio per il nuovo tangibile contributo dato dalle classi lavoratrici alla battaglia economica ingaggiata dal governo. La *Tribuna* scrive:

« I prestatori di opera vengono dunque compiendo il loro dovere; non altrettanto può dirsi ancora di talune altre classi sociali; diciamo nettamente che si tratta di commercianti al dettaglio e dei proprietari di immobili. L'ultimo bollettino degli indici settimanali dei prezzi all'ingrosso segna nuovi ribassi per la quarta settimana del mese di maggio, ma i prezzi al minuto a che punto sono? Sono un buon 50 % in più di quello che fossero nel 1922; sono ancora pressochè al livello dell'inizio dell'anno. La verità è che i commercianti al dettaglio non credono ancora alla rivalutazione della lira; ognuno può per conto proprio raccogliere intorno a ciò testimonianze. Come si può vendere a molto meno se nell'atto di rifornirci ci dovessimo trovare avanti ad un rialzo di prezzi? Questo è il ragionamento corrente e profondamente errato, che dimostra l'incomprensione totale del momento economico che la nazione attraversa ».

Il giornale aggiunge che questi recalcitranti non comprendono che fanno da se stessi la loro rovina, in quanto la riduzione dei redditi di lavoro è destinata a produrre una contrazione di consumi e perciò fare cadere meccanicamente i prezzi.

Il *Lavoro d'Italia* insiste perchè nella questione della riduzioni salariali sia portato uno spirito di comprensione superiore, senza irrigidirsi nella considerazione del proprio tornaconto immediato. E scrive:

« Fissiamo bene questo punto: si avrà il ribasso dei prezzi interni, ma a tutt'oggi la riduzione dei salari rappresenta un anticipo che gli operai fanno alle aziende sulle revisioni salariali previste dai contratti di lavoro, anticipo che potrebbe costituire una perdita secca se alla riduzione della mercede non corrispondesse quella dei prezzi. Qualunque cosa si possa dire per difendere e avvalorare una tesi, questo fatto è incontrovertibile; è prova di fede e di speranza nell'avvenire. Pertanto questo sacrificio deve essere considerato al suo giusto valore sociale e non lo si deve aggravare oltre misura con pretese irragionevoli e con insidiose generalizzazioni. Il parole povere, non si deve cercare di approfittare della buona fede, della buona volontà altrui per accaparrarsi vantaggi più grandi di quelli strettamente indispensabili ».

Il giornale invoca anche dagli altri il leale spirito di collaborazione, di cui danno prova i lavoratori e conclude:

« Vi è qualcuno che opponga alle nostre considerazioni la propria convenienza di tenere chiuso per un certo periodo la propria fabbrica e riprendere il lavoro in periodo più facile. Altri minacciano di volersi astenere dal raccolto di qualche prodotto ecc. Queste mentalità debbono assolutamente scomparire perchè sono quelle del terrenomio individuale ad ogni costo, sono quelle del sabotaggio degli interessi generali della produzione e del paese. I periodi difficili debbono essere superati a forza di volontà, di energia, di lavoro e non si può anche nei fatti economici adagiarsi in una pericolosa fredda e inerte, che è il peggior compagno di ogni vero progresso e di ogni perfezione ».

Spaccio municipale di verdura a Casale

Casale, 2 notte.

Il podestà di Casale, che dovette cessare in questi ultimi tempi come i rivenditori di generi contingiato a mantenere prezzi eccessivi in confronto dei prezzi all'ingrosso, ha deliberato la apertura di uno spaccio municipale di verdura d'accordo coi ortolani, spaccio in cui la merce sarà posta in vendita con tariffa percentuale superiore ai prezzi all'ingrosso. Probabilmente nuovi spacci municipali verranno aperti in diverse parti della città.

Quanto ai proprietari di casa, in relazione alla convocazione di ieri l'altro col podestà e coll'Associazione inquilini, essi hanno stasera deliberato di ridurre il prezzo dei fitti nella stessa misura decisa giorni or sono dall'Associazione proprietari di case di Milano.

I capisaldi dei Sindacati alessandrini
per l'eventuale revisione dei salari
La Commissione per gli alloggi

Alessandria, 2 notte.

Si sono riuniti, presso la sede dell'Ufficio provinciale di Alessandria, i dirigenti sindacali della Provincia per un esame della situazione. Assumendo la presidenza della riunione il segretario generale dell'Ufficio provinciale del C.N.F.C., cav. Ludolino Rocca, ha rivolto il saluto più affettuoso agli ispettori di zona, per la prima volta convocati, dicendosi certo della loro attività e della loro fede. Ha poi intrattenuto i presenti sulla situazione economica attuale, ed ha detto che i Sindacati fascisti della Provincia di Alessandria non possono rifiutarsi all'appello del Duce, che, con tanto ardore, ha iniziato la battaglia per la rivalutazione della moneta. Per la revisione dei salari però dovranno essere seguiti i seguenti criteri: 1. ogni astensione deve essere il risultato di trattative sindacali con le organizzazioni dei datori di lavoro, tenendo presenti le riduzioni che fossero già state apportate o come riduzione dei costumi o come revisioni dei caro-vivere in applicazione dei contratti in vigore; 2. nessuna astensione salariale è valida se non autorizzata preventivamente dalla Confederazione; 3. qualora non esista un regolare contratto di lavoro non si dovrà procedere a nessuna astensione di salari se non a condizione della contemporanea stipulazione del contratto, facendo presenta alle organizzazioni dei datori di lavoro che non possono essere riconosciute le sistemazioni fatte senza l'intervento dei Sindacati fascisti; 4. le eventuali sistemazioni salariali dovranno essere Accordate solo « come contributo dei lavoratori alla politica finanziaria del Governo ».

Aperta la discussione, tutti gli ispettori di zona hanno preso la parola per diversamente compresi dell'attuale situazione economica nazionale e trovando intonate al momento le direttive dell'Unione provinciale. Se per certe categorie di lavoratori si dovrà addivenire a ritocchi salariali, i dirigenti sindacali si sono trovati d'accordo con il loro segretario generale, nell'affermare che, in seguito, non si dovrà procedere a nuove revisioni sino a che la distanza dei prezzi non sarà compensata l'anticipata riduzione apportata ai guadagni. I dirigenti sindacali hanno poi esaminato le conclusioni del Ministero delle Corporazioni in merito all'inquadramento dei piccoli proprietari e fittavoli coltivatori diretti. Dopo avere ampiamente, ognuno, il proprio pensiero in proposito, i convenuti hanno dato pieno mandato al segretario generale di definire la questione con il dirigente della Federazione agricoltori fascisti ed il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura.

La Commissione di conciliazione per gli alloggi è stata insediata dal podestà. Presiede in questi il manifesto dei padroni di casa in merito alle riduzioni da accordarsi agli inquilini, la Commissione ha stabilito che nei casi di mancata adesione alle riduzioni percentuali concresate nell'accordo tra la Federazione e il Capo del Governo, si pronuncierà irremissibilmente contraria a quei proprietari che non credessero di aderire.

Latte case e cereali a Genova

Genova, 2, notte.

L'azienda municipale municipale ha disposto affinchè il prezzo del latte nei propri spacci venga ridotto a lire 1,30 il litro. Il profitto per la questione della diminuzione degli affitti che a Genova non è ancora avvenuta, con decreto odierno ha istituito per i vari rioni della Grande Genova delle Commissioni di conciliazione. Infine in esecuzione dell'impegno preso, la Società Anonima Silos ha stabilito di concedere ai commercianti su tutte le partite di cereali sbarcate dai vapori accostati al suo pontile, a partire dal 1.o giugno corrente le seguenti agevolazioni:

1. Riduzione dal 7,50 % fin qui praticato al 5 % del supplemento per caro-vita su tutte le voci in cui esso è applicato e cioè: tiraggio, extra-tiraggio e taglio sacchi; 2. soppressione di un ristorno in misura di 50 centesimi sulle voci di sbarco e caricazione diretta per ogni tonnellata di cereali di qualsiasi specie introdotta nei suoi stabilimenti rivierno corrispondente al 5 % della tariffa vigente, che è comprensiva di tutti gli extra lavori anche straordinari notturni e festivi.

Ribassi a Novara
Ma i proprietari di case protestano...

Novara, 2 notte.

Il Sindacato degli intellettuali di Novara ha fatto pratiche per ottenere un equo ribasso da parte dei professionisti di tutte le categorie. Il Sindacato dei veterinari di quello dei geometri hanno deciso di fare la riduzione del 10 % sugli onorari per loro prestazioni professionali, ed i medici decideranno anche di concedere una non minore riduzione di tariffa. Intanto il podestà mantiene ferma l'istituzione del calmiere, ed una notevole quantità di commercianti furono chiamati in contravvenzione. La sezione Questura ha già elevato 56 contravvenzioni nei negozi e sui mercati. Mentre però i proprietari di case di Milano deliberarono di ridurre i canoni d'affitto, parecchi padroni di Novara spediranno ai loro inquilini le cartoline di aumento degli affitti.

Il calmiere a Voghera

Voghera, 2, notte.

Il podestà ha applicato il calmiere sui generi di prima necessità apportando notevoli diminuzioni su vari generi.

L'assistenza
ai fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono

Roma, 2, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto-legge 8 maggio 1927, numero 798, relativo all'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono; nel quale è stabilito che in ogni Provincia il servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono, è affidato, sotto le direttive ed il controllo dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia alla Amministrazione provinciale, la quale vi provvede mediante la concessione di adeguati sussidi alle madri che allattino o allevino i rispettivi figli, o col ricovero e mantenimento dei fanciulli nei Brefotrofi e in altri congeneri istituti, curando di ricoverarli per quanto sia possibile insieme alle madri quando poppanti, o mercè il collocamento dei medesimi a baliatico e in allevamento esterno. Le Provincie prive di Brefotrofi debbono istituire e mantenere sale di ricezione, in numero corrispondente ai bisogni del temporaneo ricovero degli infanti da collocare a baliatico esterno e di quelli restituiti dalle nutrici. Dove esistano Brefotrofi autonomi o altre istituzioni che provvedano in tutto od in parte all'assistenza degli illegittimi, l'Amministrazione provinciale sarà, secondo i casi, esonerata dal servizio o tenuta a compiacimento, l'ordine di referenza dell'applicazione dei sistemi di assistenza previsti e stabilita dall'Amministrazione incaricata del servizio con deliberazione motivata, tenuto conto delle condizioni economiche morali igieniche e assistenziali della popolazione locale.

La spesa

La deliberazione è sottoposta all'approvazione della Giunta esecutiva dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Le spese per il servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi sono anticipate dalla Provincia, fanno carico ad essa ed ai rispettivi Comuni in una proporzione determinata con decreto reale salvo il contributo dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Sono ammessi all'assistenza i fanciulli abbandonati, figli d'ignoti, che siano rinvenuti in un luogo qualsiasi della provincia; i fanciulli per i quali sia richiesta la pubblica assistenza, nati nei Comuni della provincia da unioni illegittime e denunziati allo Stato civile come figli d'ignoti; quel fanciullo nato da unione illegittima riconosciuto dalla sola madre, quando questa possa dimostrare di trovarsi in istato di povertà e provveda inoltre direttamente all'allattamento o all'allevamento del proprio figlio, salvo i casi in cui sia riconosciuta lealmente inopportuna di affidare o si oppongano ragioni d'ordine igienico-sanitario o gravi motivi d'ordine morale. L'assistenza a carico delle Provincie e dei Comuni non può essere richiesta se il bambino abbia compiuto gli anni 6, e si intende sino all'età prescritta per l'ammissione dei fanciulli al lavoro dalle norme legislative vigenti in materia. Rimangono però ferme le speciali disposizioni in vigore presso i brefotrofi o le Amministrazioni provinciali che estendono l'assistenza ad altre categorie di fanciulli ed oltre la età suindicata. Nelle Provincie nelle quali lo consiglianno le condizioni locali, l'assistenza del fanciullo deve, ove sia possibile, avere inizio dall'epoca della gestazione della madre, mediante la organizzazione di Asili materni ed Opere ausiliarie.

Le indagini per l'accertamento della maternità

In tutti i brefotrofi ed istituti congeneri, e nelle Case di ricezione mantenute dalle provincie prive di brefotrofi, l'ammissione degli infanti ha luogo per consegna diretta all'istituto di assistenza e all'ufficio all'uopo incaricato. Nei Comuni in cui non esistono brefotrofi o Case di ricezione, gli uffici municipali ed i Comitati di patronato dipendenti dall'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia debbono curare, in via provvisoria, per conto del servizio di assistenza degli illegittimi, il collocamento degli infanti, che fossero loro presentati e l'invio di essi, non appena sia possibile, al brefotrofio o nella Casa di ricezione nella provincia. Nei casi di urgenza il prefetto e l'Opera nazionale ed i suoi organi provinciali e locali dispongano di ricevere in un brefotrofio o in un altro idoneo istituto gli infanti in stato di abbandono, salvo l'accertamento della competenza passiva della relativa spesa di assistenza a norma di legge. Uguale provvedimento possono adottare, anche su denunzia, in caso di rifiuto a provvedere all'assistenza di un infante da parte delle amministrazioni che vi siano obbligate. La Direzione sanitaria dell'istituto ricoverante deve compiere riservate indagini per accertare la madre allo scopo di constatare, ove sia possibile, le condizioni sanitarie di quest'ultima, procurare all'infante l'allattamento materno ed indurre la madre stessa a riconoscere il figlio. La levatrice e il medico che hanno prestato assistenza durante il parto alla madre dell'infante sono tenuti a rispondere alle domande delle persone incaricate delle indagini. In caso di rifiuto si applica l'articolo 20 del codice penale. E' rigorosamente vietato di rivelare l'esito delle indagini compiute per accertare la maternità. In caso di riconoscimento la madre ha diritto di essere informata del nome e della residenza della nutrice qualora il bambino sia stato collocato a baliatico esterno per potere provvedere al ritiro del proprio figlio.

L'amministrazione dell'istituto deve comunicare l'indirizzo dell'infante anche alla madre od al padre che pur non avendolo riconosciuto diano fondata speranza di voler riconoscerlo e ritirarlo in un certo periodo di tempo.

Il processo Lucetti al giorno 9
Le otto imputazioni

Roma, 2, notte.

Giovedì 9 corrente alle ore 10 si inizierà presso il tribunale speciale per la difesa dello Stato il processo contro Gino Lucetti fu Filippo e di Adele Crudelinato, che attentò alla vita del capo del Governo la mattina dell'11 settembre 1926 e contro i suoi complici Sorio Leandro e Valterani Stefano. Il dibattito non occuperà che due o tre giorni al massimo e sarà presieduto dal presidente del tribunale speciale il generale Sanna, ora quasi del tutto ristabilito dalla lunga indisposizione. Pubblico ministero sarà l'avv. Noseda. Il Lucetti sarà difeso d'ufficio, dall'avv. Tommasi. Sosterrà la parte civile, per coloro che furono feriti dall'esplosione, l'on. De Marsico.

E' superfluo rievocare i fatti. La prova generica e specifica dell'alto criminoso, pienamente confessato dal Lucetti, è confermata nei suoi rapporti dalla polizia, dagli interrogatori dei testimoni e dalla esposizione del giudice istruttore; mentre le perizie mettono in evidenza la straordinaria potenzialità micidiale dei mezzi adoperati dal Lucetti per raggiungere lo scopo di colpire il capo del Governo e suscitare tumulti nel pubblico.

Il Lucetti è precisamente imputato:

1.o del delitto previsto e punito dall'art. 9, 1.a parte, della legge 24 dicembre 1925 N.o 2263, per avere in Roma, la mattina dell'11 settembre 1926, commesso un atto diretto contro la vita di S. E. il Capo del Governo, lanciandogli contro una bomba « Sipe » senza per altro conseguire l'intento;

2.o del delitto previsto e punito dall'art. 4 della legge 19 giugno 1894, in relazione all'art. 77 del C. P. per avere commesso il fatto di cui al numero precedente, con il fine di incutere pubblico timore e di suscitare tumulti arrecando lesioni a 9 persone;

3.o del delitto previsto e punito dall'art. 1.o della legge 19 giugno 1894, N. 314, per avere trasportato bombe cariche ed atte all'esplosione;

4.o del reato previsto e punito dall'art. 145 del R. D. 3 agosto 1919, N. 1360, per avere omesso di denunciare e consegnare alle autorità di P. S. le bombe di cui sopra;

5.o del reato previsto e punito dall'art. 464, N. 2 e 470 C. P., per avere asportate fuori della propria abitazione una rivoltella insidiosa senza licenza della autorità di P. S.;

6.o di contravvenzione al R. D. 30 dicembre 1923, N. 3279 e N. 16 tabella A, titolo 4, per non avere pagata la speciale tassa di licenza per porto di rivoltella;

7.o del reato previsto dagli articoli 1 e 5 del R. D. 8 agosto 1919, N. 1360, di omessa regolare denuncia di rivoltella e munizioni;

8.o del reato previsto e punito dall'art. 436 C. P. per avere dichiarate false generalità, affermando di chiamarsi Giovannini Ernesto, nato a Castelnuovo Garfagnana.

Il Lucetti fu già condannato per diserzione. I testimoni saranno una ventina.

L'assassinio del segretario di Valperga alle Assise d'Ivrea

Ivrea, 2 notte.

E' continuato stamane alla Corte d'Assise il processo contro Aldo Boggio, messo municipale di Valperga Canavese, imputato di avere con premeditazione assassinato il segretario comunale Pietro Alessio Foggio la mattina del 22 novembre 1926, designando la vittima con una tremenda coltellata al cuore che avrebbe provocato la morte istantanea. La vittima, all'atto della sciagura, teneva stretta in mano la somma di 50 lire in biglietti di piccolo taglio. La spiegazione di questo fatto singolare fu subito data dalla voce e confermata dal teste Giovanni Bertino, il quale era precedentemente salito in segreteria per fare al Boggio il pagamento di L. 74,90 per abbonamento al telefono.

Presidente: — A che ora siete entrato in segreteria?

Teste: — Cinque minuti prima o cinque minuti dopo alle 8. E poichè il segretario non aveva da rendermi il resto di un biglietto da 100 che prescelto per il pagamento, così per il cambio in un vicino negozio e risalii subito.

P. M.: — Per compiere quest'operazione quanto tempo complessivamente impiegaste?

Teste: — Non più di cinque minuti.

Segue il teste Francesco Busati, applicato di segreteria, che per essere in ufficio nell'ora del delitto, fu in un primo momento sospettato sinchè, cioè, non fu messo in dubbio l'alibi del medico il quale disse come al momento del delitto si trovasse nella frazione Galleria, distante circa 4 Km. Il teste racconta una lunga narrazione quando racconto, in contrasto colla sua deposizione in istruttoria: « Uscito dall'ufficio mi recai nel gabinetto del medico. Uscito di qui trovai il Domenico Bertotti che aveva lasciato nell'alto pretorio. Ritornato in ufficio trovai il posto di guardia che saliva e poco dopo quello di qualcuno che scendeva precipitosamente le scale. Questa è una prova a carico del medico che, secondo alcuni testi, era poco prima soltanto uscito dal suo ufficio ». L'avv. Dal Piume insorge per ricordare che il teste Domenico Bertotti precedentemente dichiarò di aver incontrato il medico 50 o 100 metri prima, mentre egli si dirigeva al Municipio, ed il medico ne veniva, diretto a Galleria.

Qui la difesa si scaglia tra difensori e patroni della P. C., spalleggiati energicamente dal P. G., e solleva si questa per l'intervento del Presidente, dopo che il Busati afferma di essersi egli sbalzato e ripete la circostanza dei rumori sentiti, secondo la versione data in istruttoria. Gli altri testimoni non sono stati di eccezionale importanza nonostante alcune affermazioni di precedenti a carico dell'imputato e su pregiudizi del paese ed intimidire della quale il morto era stato vittima.

Costacha, alle 18, il Presidente, cav. uff. Ranieri, ha rinviato l'udienza a domattina. Entro domani sarà compiuta l'audizione dei testimoni. Subito la Corte farà un sopralluogo a Valperga, concludo la fase del processo a pretedula per mercoledì.

Una condanna al Tribunale Speciale

Roma, 2, notte.

Questa mattina davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si è svolto il processo contro il giovane agente di pubblicità Giovanni Fornari nato a Bologna 24 anni or sono. Il Fornari, arrestato nel gennaio scorso, era imputato di avere diffuso manifesti sovversivi della Terza Internazionale, incitanti i cittadini a sorgere in armi contro i poteri dello Stato, ed a suscitare la guerra civile. Il Fornari è stato difeso di ufficio dall'avv. Fusco. Il dibattimento fu presieduto dal generale Freri; P. M. l'avv Fallace. Dopo l'escussione di alcuni testimoni il Tribunale ha emesso sentenza con la quale il Fornari è condannato a 8 anni e mesi sette di reclusione ed a lire 1500 di multa ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale.

Agenti minacci d'una Ditta torinese assicurativi

Milano, 2 notte.

Sono comparsi dinanzi all'1 1.a Sezione del nostro Tribunale penale tali Paolo Dell'Amore e Pompeo Franco, impiegati di appropriazione indebita qualificata e continuata per 123.000 lire, quali titolari dell'agenzia di Milano della Società Anonima Assicurazioni incendi di Torino. Il Tribunale condannò il Dell'Amore a 2 anni di reclusione e 4000 lire di ammenda, ed il Franco ad 1 anno e 9 mesi di reclusione e 2500 lire di ammenda, pene queste interamente condonate per gli ultimi decreti di amnistia. La Parte Civile era sostenuta dall'on. Villabruna di Torino.

Verso la fine del Giro d'Italia

La prima vittoria di Brunero

(Dal nostro inviato)

Trieste, 2, notte.

Le tappe consecutive non sono certamente una bella innovazione: Pesaro, Treviso, Trieste, Verona in tre giorni, è troppo!; col caldo di questa assolata pianura veneta è addirittura una fatica massacrante. Non si può dunque fare forte ai corridori se non si sentono alcuna velleità di dare battaglia, e se cercano al contrario di scansare ogni fatica.

Così sistema delle tappe consecutive le città vengono viste come sullo schermo. Picchiottino ieri sera si lamentava: « Abbiamo appena il tempo di fare il bagno e di mangiare; poi ci tocca andare a letto per ricominciare la mattina dopo. Se fossero tappe brevi, passerai, ma dover fare con questo caldo più di 250 chilometri al giorno è troppo! ».

Faticare è inutile

Abbiamo lasciato Treviso alle 7,45 il « via » è stato dato dal colonnello Bassi, comandante gli arditi d'Italia, davanti ad una folla numerosissima. Tutti gli 82 corridori arrivati a Treviso sono in linea per questa tredicesima tappa che promette di essere più soffocante della precedente. Ma in compenso è più corta. Binda Albino, che si è decisamente rimesso, pedala con scioltezza. Egli si è premunito di un ampio fazzoletto bianco che si è legato alla moda araba sulla nuca.

La marcia si inizia sulle magnifiche, ampie e ben levigate strade del Veneto, ed è la marcia monotona, di 82 corridori in gruppo, chè a correre troppo ci suda e si fatica senza alcun costrutto.

A Conegliano, prima tappa per noi, che facciamo una capatina alla mostra vitivinicola. E' una visita breve ma interessantissima, dove l'arte è profusa a piene mani nei vari reparti e nella ricostruzione delle cotterie dei le diverse regioni e delle varie epoche.

Una breve volata sull'asfalto rettilineo e siamo col gruppo prima di Susegana, una città che conserva ancora alcune case straziate dai proiettili. La marcia continua sullo stesso ritmo monotono: qualche bicicletta, e qualche breve distacco subito colmato. Il caldo è soffocante, ma per fortuna non c'è la polvere. A Sacile Michieletti, come ogni anno, è ad attendere i corridori. Il veterano dei ciclisti italiani saluta tutti con entusiasmo, dimenticando forse per un attimo del suo ruolo di pacifico commerciante. A Pordenone, Botteschia, venuto dalla Francia per la circostanza dolorosa della morte improvvisa del fratello, vittima di un accidente automobilistico, ci accompagna per breve tratto. Attraversiamo il Tagliamento quasi in secca, e transitiamo a Codroipo. Lunghi e cocenti rettilinei ci portano quindi a Udine, dove transitiamo alle 11,58, e dove Ferrato vince il traguardo a premio.

Sei campi della grande guerra

Dopo Udine, il passo rallenta alcun poco. Il caldo è asfissiante. Tratto, tratto i corridori si fermano vicino a qualche ruscello e si infliggono delle volontarie... lavate di capo, assai refrigeranti. Dal Tagliamento si dichiara che si sente benissimo ma che le gambe non vogliono andare. Gordini ci offre della birra fresca. E' un isolato, e rievoca episodi di guerra. « Questi posti li conosco bene », egli dichiara. Attraversando i campi di battaglia si è presi da un senso di rispetto e quasi di sgomento. L'occhio guarda la pianura verdeggiante e le collinette coperte di vegetazione ma il pensiero torna a quando queste erano brulle, senza vegetazione e battute dalle artiglierie nemiche.

Cormons accoglie i corridori mentre procedono sempre in gruppo compatto ed a modesta andatura. Continua la ressa dei ricordi. A Lucinico una casa che conserva soltanto più i muri esterni sta ritta come per miracolo sul bordo della strada, per ricordare tra queste verdeggianti campagne che cosa è stata la grande guerra. L'isolato che prima di rivocava ricordi lontani si avvicina alla nostra vettura. Egli, in quel momento, è assente nella gara. Mostrandoci coi dito un punto al confine di un prato esclama: « Vedano, è laggiù che sono stato ferito, e dove mi hanno rovinato quella mano ».

Siamo ormai alle porte di Gorizia. Attraversiamo la città, che è tutta festante, alle 12,10. Subito dopo, sui primi falsi piani, si leva un polverone asfissiante. Qualcuno che è al comando deve essersi messo a tirare forte. Vediamo infatti il plotone allungarsi, ma il velario di polvere è così denso che non riusciamo a scorgere alcunchè.

Dopo chilometri e chilometri di lotta colla polvere, con le altre automobili al seguito, e con quelle dei soliti turisti appassionati, riusciamo a giungere dove il polverone è meno fitto. Siamo all'inizio della salita di Ribemberga. Qualche momento prima avevamo scorto gli Bresciani appiedato e Binda al bordo della strada. Rimontiamo i corridori per raggiungere la testa del plotone. Vediamo dapprima Pancera, Trentarossi e Pizzelli, ma altri corridori abbiamo rimontato prima senza riuscire a distinguerli. Poco dopo eccoci in vista del gruppo di testa. E' composto dei bianco-blu Vallazza, Brunero, Binda Alfredo e Binda Albino.

Una fuga dei « bianco-blu »

L'episodio che ha così improvvisamente movimentato la gara è presto ricostruito. Ai primi disilvelli Vallazza e Brunero, ai erano posti al comando, riuscendo a staccare tutti, meno i propri compagni. Brunero è ora il più attivo al comando. Binda è in ultima posizione, e spinge con la ruota il sellino della macchina del compagno che lo precede e che non è altri che suo fratello Albino, in questo gesto v'è una protezione quasi paterna. Il campione italiano ha grande desiderio, a quanto pare, di portarsi con sè all'arrivo il fratellino. Forse vuole far vedere al gran pubblico che i Binda sono razza di campioni.

La salita, che in certi tratti si accentua notevolmente, passa attraverso piante meravigliose. A San Daniele incominciano poi i falsi piani che, attraverso Buttrigliano, ci porteranno ad Opcina. Brunero è sempre al comando solitario seguito a tratti da Vallazza. I cinque mantengono un passo sostenuto. Binda Albino fa del suo meglio, senonchè in un tratto in discesa prima di Opcina, abbordando una curva, cade. Nessuno si ferma, tranne il campione italiano. Vediamo la maglia tricolore lentamente saltare a terra e liberare il fratello dalla stretta delle pedivelle che lo obbligano a tenere la macchina sopra. Albino è ben presto in piedi. Egli ha riportato soltanto qualche escoriazione di poco conto alle gambe. Il fratello lo aiuta a risalire in macchina, quindi gli fa da battistrada in discesa per riportarlo col compagni, ma Albino poco dopo è costretto a fermarsi per raddrizzare il manubrio e le pedivelle che si erano leggermente contorte nella caduta.

Il campione italiano allora lascia il fratello e raggiunge i compagni, ma ogni tanto si volge a guardare per vedere se il piccolo lo segua.

Un arrivo ben combinato...

Lasciando Opcina iniziamo la discesa che ci porterà a Trieste. Il polverone è sempre asfissiante; per di più, altre macchine sono venute ad aumentare il nostro già numeroso corteo. Apprendiamo intanto che Bresciani, lanciato all'inseguimento, ha ancora bucato due gomme, e che Picchiottino è caduto. Ad una svolta improvvisamente ci appare l'incantevole panorama di Trieste, che si specchia nell'Adriatico.

Per portarci ad Arcola, luogo fissato per l'arrivo, dobbiamo traversare buona parte della marina della città. Discesa folla è assiepata lungo il non breve percorso. Quando giungiamo allo striscione dell'ultimo chilometro, Vallazza è al comando, seguito da Negrini, Brunero e Binda; poi Negrini passa in testa, seguito da Brunero, mentre Binda si tiene prudentemente in quarta posizione. A 200 metri si inizia la volata. Brunero, in uno spunto irresistibile, sorpassa Negrini, seguito da Vallazza e Binda. Bisogna però notare che quest'ultimo non ha dato una pedalata più forte dell'altra per paura di guastare l'ordine di arrivo... così ben combinato.

Il traguardo è stato raggiunto in quest'ordine:

1.o *Brunero*, alle ore 16,4'47", impiegando ore 6,19'47" (tempo ufficiale per la classifica ore 6,18'47") a compiere i 208 Km. circa; 2.o Negrini; 3.o Vallazza; 4.o Binda, in gruppo, in ore 6,19'47"; 5.o Binda Albino, in ore 6,21'55"; 6.o Pizzarelli in ore 6,23'40"; 7.o Trentarossi; 8.o Gianelli, nello stesso tempo; 9.o Giacobbe in ore 6,24'12"; 10.o Bernì; 11.o Simoni, nello stesso tempo; 12.o Pancera Giuseppe in ore 6,25'42"; 13.o Ferrato, in ore 6,26'30"; 14.o Del Taglio; 15.o Innocenti; 16.o Catianeo, nello stesso tempo; 17.o Baolchi; 18.o Messeri in ore 6,27'12"; 19.o Gordini in ore 6,27'30"; 20.o Luglì; 21.o Serena nello stesso tempo; 22.o Savorè in ore 6,27'35"; 23.o Picchiottino in ore 6,28'16"; 24.o Cavallini, nello stesso tempo; 25.o De Franceschi in ore 6,28'55"; 26.o Cignoli in 6,30'55"; 27.o Vezzosi in ore 6,31'10"; 28.o Bresciani in ore 6,32'5"; 29.o Perego; 30.o Robotti; 31.o Catalani, nello stesso tempo; 32.o Pomposi in ore 6,32'42"; 33.o Lagostena, nello stesso tempo; 34.o Coltel in ore 6,33'5"; 35.o Dal Mastro in ore 6,33'9"; 36.o Tamponi in ore 6,33'47"; 37.o Cristiani, nello stesso tempo; 38.o Barlati in ore 6,34'20"; 39.o Leoni in ore 6,35'11"; 40.o Gagliardi in 6,35'46".

Seguono: Medolago, Bergami, Maggiori, Patrizi, Di Venosa, Bonino, Boriolì, Casadio, Maimetto, Liguori, Vendilli, Maggioni, Tucci, Bonetto, Frandini, Fontana, Persia, Bogliolo, Rho, Nicolini.

Poche parole per questa tappa. I «bianco-blu» di Binda hanno sostenuto l'offensiva in salita; quando nessun avversario poteva disturbarli; Bresciani appiedato e Picchiottino staccato in precedenza e ritardato nell'inseguimento da una caduta, non potevano infatti più minacciarli. I « bianco-blu » ne hanno profittato per disporre l'ordine di arrivo a piacer loro. Avrebbero forse potuto mascherare meglio le loro intenzioni e fare una volata sul serio. Brunero che batte Negrini, e Vallazza che batte Binda in volata non sono cose di tutti i giorni!...

Bella la gara di Binda Albino, che provato ieri dal malessere e da una non trascurabile caduta, ha saputo fornire oggi una magnifica prova in salita. Buone anche le prove fornite da Pizzarelli, dal... redivivo Trentarossi, dalle camicie nere Gianelli e Simoni, dal pacifico Giacobbe e dal cimentoso Bernì. Domani terza ed ultima tappa consecutiva, da Trieste a Verona.

GIUSEPPE TONELLI

Un recordman delle « Sei giorni »
vittima di una morte cruda

Berlino, 2 notte.

Uno dei più popolari ciclisti tedeschi, lo « stayer » Krupkat, soprannominato « l'allegro Franz », è morto tragicamente la notte scorsa. Disputando ieri sera a Lipsia, una corsa di 100 Km. dietro allenatore, per lo scoppio del pneumatico anteriore, egli faceva una tremenda caduta sulla pista in cemento. Ricoverato all'ospedale, soccombeva poco dopo, in seguito alla frattura riportata, e cioè la frattura delle braccia, delle gambe e del cranio. Krupkat aveva 33 anni. Egli aveva incominciato a correre circa 15 anni or sono, e in breve volgere di tempo conquistò parecchi campionati locali. Nella « sei giorni » di Berlino del 1924, in coppia con Huschke, si aggiudicò il « record » finora imbattuto di chilometri 4544,300.

La stessa sorte disgraziata ieri a Lipsia per poco non la fatale ad un altro noto « stayer »: il Lewarow. Per un incidente analogo a quello di Krupkat anche egli, pochi giri prima del termine della corsa, cadde malamente e dovette essere trasportato all'ospedale. Durante la notte egli ha però ripreso i sensi, ed è ormai fuori pericolo. La corsa, dopo il secondo accidente, fu sospesa.

Le corse a Mirafiori

Alla riunione di corse a Mirafiori ha assistito ieri un pubblico abbastanza numeroso. Notata, nella tribuna reale, la principessa Jolanda.

Sulla via è stata facilmente la prima prova, e Gregoriano, dopo una buona lotta con Calvanella era primo nel Premio Bormida. Sommano si mantiene dominato Assio nel Premio Ministero dell'Economia Nazionale, ed infine si stacca nettamente. Due favoritissimi Doriana e Lariano si aggiudicavano il Premio Pozzi e Mongioveso. L'ultima prova di giornata toccava a Rocki che precedeva piuttosto facilmente Nansben, Maraja e Money.

Premio Piemonte (L. 6500, m. 2500): 1. Silfo (49, Marchi) di Scuderia Sangone; 2. Miami (Temperini, 52); 3. Va Corri Vole (Venanzoni, 55). Otto lungh., molte lungh. Tot.: Peso L. 4,50; Prato 7, 8, 8,50.

Premio Barriera (L. 8000, m. 1900): 1. Gregoriano (58, Orsini) di Giannelli Viscardi; 2. Calvanella (Capriolì, 51 ½); 3. Valbara (Bassetti, 57). N. P.: Montorsola (Scurzoni, 45). Mezza lungh., una lungh. Tot.: Peso L. 16, 8, 6; Prato 14,50, 8,50, 6.

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale (L. 8000, m. 3000): 1. Sommano (Orsini, 58) di Cantarini; 2. Assio (Dell'Acqua, 57). Due lungh., dieci lungh. Tot.: Peso L. 12, Prato 12.

Premio Pozzi (L. 5000, m. 1900): 1. Doriana (Capriolì, 58) di Razza Jar. 2. Canastora (Temperini, 55); 3. Visca (Blakburne, 57). N. P.: Carino (Scurzoni, 58); Wiss (Corridori, 59). Una lungh. e mezza; Cne lungh. Tot.: Peso L. 11, 8,50, 14; Prato 12, 7, 6.

Premio Mongioveso (L. 5000, m. 1900): 1. Lariano (Capriolì, 52) di Filippo Gallina; 2. Ghisola (Orsini, 58); 3. Sakara (Blakburne, 59). N. P.: Negola (Marchetti, 58); Birichina (Gabbrielli, 55); Pisanella (Corridori, 58); Marco Simone (Temperini, 54). Una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: Peso L. 13, 6, 8,50, 6,50; Prato 12, 6, 5, 6.

Premio Sesia (L. 5000, m. 1900): 1. Rosa (Blakburne, 59 ½) di R. Gualino; 2. Nansben (Corridori, 59); 3. Maraja (Capriolì, 55 ½). N. P.: Stoney (Venanzoni, 58). Sei lungh., due lungh. Tot.: Peso L. 5,50, 7, 12,50; Prato 7, 6, 8,50.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 2 notte.

Le corse al trotto oggi a Villa Glori hanno dato i seguenti risultati:

Premio Rosanella (L. 4000; m. 2020). — Giungono: Usbeck V di Frali, guidato da Branchini; Golden Slipper di Caciotti. - Tempi: 3', 2'1/5, 2'11".

Premio Regina (L. 2000; m. 2000). — Giungono: Eduard di Federico Milano, guidato da Brunati; Lucullus di scuderia Lorenteggio; Alexander di Caciotti. - Tempi 2'55", 2'56"½, 2'57". - Tot.: 19, 7

CRONACA CITTADINA

Le drappelle del Duca d'Aosta

alla fanfara del 5° Artiglieria

S. A. R. il Duca d'Aosta ha compiuto un gesto di affettuosa simpatia verso il 5.o Reggimento di Artiglieria da campagna, di cui fu comandante e che ebbe l'onore di entrare in Trieste riconquistata con le gloriose truppe della Terza Armata, la invitò. La bella cerimonia della consegna si è svolta ieri mattina sulla spianata del Castello di Venaria Reale, dov'erano convenute tutte le autorità militari e civili insieme ad un folto stuolo d'invitati, tra cui numerosissime le signore.

Il 5.o Artiglieria in uniforme di parata era schierato coi reparti somiglianti in perfettissimo ordine ed ha presentato le armi, quando, salutato dalla « marcia reale » il Duca d'Aosta è apparso in uniforme di Maresciallo d'Italia, accompagnato dal figlio Duca delle Puglie, tenente colonnello della truppe coloniali. Erano a ricevarlo il colonnello Vicla, comandante del Reggimento, il comandante della Divisione generale Biancardi, il gen. Musso comandante dell'Artiglieria, il gen. Avogadro di Vigliano, il gen. Sasso dell'Accademia Militare, il gen. Cambria, il colonnello Olivetti capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata e un foltissimo stuolo di ufficiali delle varie armi e della Milizia.

Tra le personalità civili erano il conte Arrigoni in rappresentanza del Prefetto ed il podestà di Venaria gen. Asinari di S. Marzano.

Il Duca d'Aosta, dopo aver percorso il fronte dello schieramento, ha preso posto sulla tribuna d'onore ed il cappellano don Solero, che fu in guerra col bel reggimento, pronunciò una breve e vibrante allocuzione, rilevando il significato altamente morale del dono fatto da S. A. il Duca d'Aosta e ricordando che le trombe del 5.o Artiglieria echeggiarono in segno di vittoria sul colle di San Giusto. Il cappellano ha quindi sul piccolo altare da campo benedetto le « drappelle », che recano col monogramma del Principe in campo azzurro a nero lo scudo dei Savoia coi colori d'Aosta.. Il Duca d'Aosta appende egli stesso la prima drappella alla tromba del capo-fanfara; il Duca delle Puglie, il podestà e gli altri ufficiali appendono le altre a ciascuna delle trombe. Squilla l'*attenti!* ed allora l'augusto Principe con chiara voce sonora pronuncia questo discorso:

« Saluto il mio vecchio Reggimento! Lo saluto col medesimo affetto e col medesimo orgoglio d'un tempo, rimasti immutati, così nel fervido entusiasmo della balda giovinezza, come nella serena fermezza della matura esperienza. I cannoni che allora tacevano, e nel silenzio grave di eventi sentivano germinare i nuovi destini della Patria, hanno dato la loro ritmica voce alle giornate della gloria.

« Oggi il loro sociale concede i lauri del trionfo, splende di nuovo fulgore. Ed lampi ai più lontani orizzonti della speranza e della fede. Sia lode in cielo agli Eroi che il consacrarono con la porpora del loro sangue. Sia lode in eterno ai forti che diedero alla tonante voce il rombo delle loro anime guerriere. La gloriosa tradizione degli avi è ancora una volta compiuta. Ne si arresta. Antico artigliere, ho voluto dare ai nuovi cannonieri un regno che ricordi, che ammonisca. Ed ecco le drappelle per le vostre trombe. Recan le sigle del mio nome, che furono già prima quella del mio grande Avo, Re Emanuele Filiberto. Recano le scudo di Savoia, che sarà in ogni tempo cosa fu, usbergo d'Italia.

« Artiglieri! Levate gli sguardi ai più lontani orizzonti della Patria. Le vostre trombe, che oggi si ornano delle nuove insegne, suoneranno altre diane per altre battaglie, per altre vittorie! Il Comandamento della Patria è per sempre quello della mia Casa: « Avanti, nel nome d'Italia e del Re! ».

Un'altissima acclamazione si leva dalla folla, commossa dalle parole del Principe. Il colonnello Vicla allora, a nome del suo Reggimento, ringrazia Sua Altezza dell'altissimo dono, motivo di grande orgoglio per gli artiglieri, quindi si pone dinanzi alle truppe schierate e pronuncia ad alta voce la formula del giuramento di fedeltà, cui le reclute del 5.o rispondono insieme col grido di « Giuro! ». La banda del Reggimento intona la « Marcia Reale » fra rinnovate acclamazioni e le truppe sfilano poscia in perfettissimo ordine davanti al Duca d'Aosta, che se ne compiace vivamente. La cerimonia imponente nella sua austerità è finita. Gli ufficiali del Reggimento offrono un sontuoso rinfresco agli invitati ed il Podestà di Venaria, generale Asinari di San Marzano, ringrazia a nome della piccola cittadina grigiese, che ha l'onore di ospitare il Reggimento glorioso. Conchiude con un evviva al Duca d'Aosta, ripetuto fra le acclamazioni dalle stuole degli invitati. Il Duca d'Aosta, il Duca delle Puglie e le Autorità civili e militari hanno quindi partecipato ad una colazione d'onore offerta con splendida e cordiale ospitalità dagli ufficiali del Reggimento.

Il generale Da Pozzo

all'Ispettorato di zona del R. C.

Come pubblicavamo ieri un Regio Decreto ha determinato le nuove circoscrizioni territoriali per il Servizio dell'Arma dei Reali Carabinieri. All'Ispettorato di Zona di Torino è stato chiamato il generale comm. Pietro Da Pozzo, che si trovava in questi ultimi tempi a Firenze. Il generale Da Pozzo, magnifica figura di soldato, è notissimo a Torino dove percorse gran parte della sua carriera e fu comandante della Legione Carabinieri e poi della Legione Allievi quando questa venne di nuovo costituita nella nostra città. Nominato generale, aveva assunto il comando del Gruppo di Torino, Alessandria e Genova. Al generale Da Pozzo, che ha già assunto il suo nuovo ufficio, diamo il nostro più cordiale benvenuto.

Giornata missionaria

A beneficio delle devastate Missioni della Cina affidate ai Preti delle Missioni ed alle Figlie della Carità di Torino, domenica 12 corrente, sarà organizzato un banco di beneficenza nella sede dell'Istituto in via XX Settembre, 21. La mattina alle 9,30 p. Luigi Biscaglio, missionario di Iao-Chow parlerà delle stragi di tanti innocenti in Cina ed alle 17 padre Nicola Nuzzi, il missionario di Yuan-Chow, sacerdote miracolosamente alla fucilazione, terrà una conferenza sull'attuale persecuzione che in Cina si va tutt'ora svolgendo. I missionari fanno assegnamento sulla generosità dei cittadini perchè le loro istituzioni non sperrotin.

I premi Servais

Domenica, alle ore 14,30, nella grande aula della Mole Antonelliana si svolgerà la solenne funzione delle ricompense al carattere, al valore, alle medaglie di benemerenza della pubblica istruzione, dei premi della Fondazione Carnegie, Servais, ecc., e del Premio di virtù.

Il premio Servais, di lire duemila, per il 1927, è stato assegnato a Stuardi Emma, la ben nota signorina, che in territorio di Ronco Canavese, mentre con altro alpinista tentava la scalata del Monte Colombo, accortasi che il compagno stava per precipitare in un burrone, riuscì a con una corda a tracolla, raggiungeva il compagno, gravemente ferito, lo trasse con grande fatica in uno stretto e pericoloso pianoro, assistendolo per tre giorni e per tre notti, finchè, attratti dalle sue grida, giunsero sul posto adeguati soccorsi.

I premi da lire mille sono stati assegnati: a Barengo Domenico, di anni 7, che a Marzo salvò una sorellina di anni 4, sprofondata sotto il ghiaccio di una peschiera, calandosi a sua volta sotto il tavolato di ghiaccio; Ferrero Luigi, milite della Croce Verde, che a Torino affrontò un pazzo e lo disarmò del coltello, con cui minacciava la gente; Mantovani Carlo, mutilato di guerra, che a Moncalieri, colossi la gamba artificiale, gettatosi nel Po, salvava una donna già sommersa e la portava in salvo.

I premi di lire cinquecento sono stati assegnati a Cavaglià Agostino, Chiale Francesco, Fassina Filippo, Fassina Rodolfo, Lione Carlo, guardia municipale; Pellissero Pietro, maresciallo del 3.o alpini; Del Bosco Secondo e Vallè Giuseppe, per notevoli atti di coraggio da essi compiuti. Sono poi stati assegnati premi da lire trecento fino a cento.

Quale ricompensa al carattere è stata decretata la medaglia d'oro ancora alla signorina Stuardi, per l'atto già ricordato. Alla stessa Stuardi è stata poi conferita anche la medaglia d'oro al valore civile, con premio del Municipio di L. 500, sempre in dipendenza dell'episodio di Monte Colombo. La medaglia d'argento al valore civile (premio del Municipio di L. 200) è stata assegnata, per il salvataggio nel Po, al mutilato Mantovani Cirio; le medaglie di bronzo al valore civile (premio del Municipio di L. 100 caduno) sono state assegnate a Bovari Achille, Laguzzi Pietro, Lione Carlo, Scaravazzi Rizieri, Vancelisia Giovanni, maresciallo dei carabinieri. Seguono alcuni attestati di pubblica benemerenza.

Alla signorina Emma Stuardi è stata conferita pure la medaglia d'oro della Fondazione Carnegie. Dalla stessa Fondazione sono inoltre state assegnate: medaglia d'argento a Pulizzi Giuseppe, capitano di fanteria; medaglia di bronzo a Salomone Antonio e a Nieddu Enrico, sempre per atti di grande abnegazione e di coraggio. Seguono pure diplomi e medaglie d'oro a benemeriti della pubblica istruzione.

Il Premio di Virtù Bajnotti, costituito dal Municipio di Torino con un legato del grand'uff. Paolo Bajnotti, è stato assegnato alla ventenne Remaxina Elisabetta, di fu Giuseppe e di fu Spada Annetta, nata a Torino il 14 novembre 1907, abitante in via Nizza, 177. Orfana dei genitori, avendo perso la mamma nel settembre 1923 e due anni dopo il padre, ai quali, nei lunghi mesi di infermità, diede amorevole continua assistenza, rimasta a capo della famiglia è dovendo provvedere, priva di mezzi, alla esistenza propria e a quella di una sorella e di un fratello, e alla loro educazione, assunse personalmente, malgrado la sua giovane età e la sua malferma salute, la gestione della portineria già tenuta dai genitori, ottenendo elogi e parole di vivo ammirazione dal proprietario dello stabile e dagli inquilini. E per migliorare le difficili condizioni economiche della sua famiglia dedice ogni momento di libertà ai lavori da sarta da uomo. In considerazione della sua virtuosa condotta, della sua affettuosa, benefica attività domestica e delle sue doti veramente preclari, la Ramazina Elisabetta è stata ritenuta degna del Premio di Virtù.

L'Istituto per le case popolari riduce gli affitti

Presieduto dall'ing. comm. Giovanni De Vecchi, che come già altra volta abbiamo rilevato, dedica all'ufficio l'opera sua intelligente ed efficace, il Consiglio dell'Istituto per le Case Popolari di Torino, ha esaminato la misura delle pigioni delle proprie case e la possibilità di una loro riduzione. L'ingegner De Vecchi, ha affermato che la battaglia per i ribassi impone soprattutto la riduzione delle pigioni degli appartamenti ceduti in locazione nello scorcio del 1925 e negli anni seguenti e che maggiormente ridotte dovranno essere le pigioni delle nuove case che furono fissate in base a costi di costruzione ora notevolmente diminuiti.

In considerazione di ciò, dal luglio prossimo le pigioni dell'Istituto per le Case popolari relative agli appartamenti ceduti in locazione nel periodo sopra indicato, saranno ridotte in misura variabile dal 5 al 10 %. L'Istituto che ha sempre praticato delle pigioni minime, ha trovato oggi la possibilità di ridurle, e si dichiara pertanto sicuro che i privati proprietari di case lo seguiranno nella via del dovere così opportunamente e irrevocabilmente tracciata dal Capo del Governo.

Le contravvenzioni agli esercenti

Gli agenti addetti alla squadra per la vigilanza annonaria, hanno oggi elevato altre 28 contravvenzioni ai seguenti esercenti e cioè sedici per omessa esposizione cartellini indicanti i prezzi e 19 per inosservanza dei prezzi stabiliti dalla Federazione Provinciale Fascista dei commercianti.

Per omessa esposizione cartellini:

Pagliari Marianna, Galleria Natta, 3; Compaire Giovanna, via Venti Settembre, 56; Camera Emilia, via Venti Settembre, 60; Manzetti Secondo, via Venti Settembre, 43; Lotti Elio, via Venti Settembre, 51; Alberelli Lucia, via Venti Settembre, 54; Mechini Bianca, via Venti Settembre, 14; Ugo Pietro, via Venti Settembre, 24; Borel Vittorio, via Arcivescovado, 1 bis; Di Della Giuseppe, via Roma, 3; Alessio Giovanni, via Roma, 2; Bonardi Ettore, via S. Tommaso, 26; Tosi Amilcare, via Carnaia, 36; Zanetti Armando, via Pietro Micca, 15; Tesi Alfonso, via S. Teresa, 15; Barbasio Ermenegilda, via Carnaia, 6.

Per inosservanza dei prezzi:

Cattro Maddalena, via Madama Cristina, 165; Capriolo Giuseppe, via Santa Giulia, 45; Grosso Alberto, via Santa Giulia, 29; Guglielmo Silva, via Ernesto Sambuy, 58; Governatore Luigi, via delle Rosine, 5; Del Bosco Lucia, via Principe Amedeo, 37; Castello Maria, via Principe Amedeo, 52; Doria Maria, corso Re Umberto, 7; Morando Felicina, via Quartieri, 6; Benedetto Maria, corso Oporto, 15; Ferrero Silvio, via Corte d'Appello, 6; Gai Giuseppe, corso Vittorio Emanuele, 15; Alberto Caterina, corso Brescia, 7; Gai Vittoria, corso Bresola, 12; Giovando Antonietta, via Alessandria, 19; Marino Romualdo, via Pier Carlo Boggio, 28; Luciana Maria, via Monginevro, 32; Rinaldi Luigi, corso Peschiera, 170; Scaglola Teresa, corso Peschiera, 17.

Si è quindi iniziata la trattazione dei temi all'ordine del giorno. Il segretario ha riferito sul censimento fatto nella provincia per completare l'inquadramento del Sindacato. Si è passato poi a discutere sull'azione da svolgersi presso gli Enti locali (Opere pie, Comune, Ordine Mauriziano) perchè siano assunti tecnici agricoli alla direzione delle aziende agricole e per la consulenza tecnica. Particolari rilievi sono stati fatti al funzionamento sempre del vasti possedimenti dell'Ordine Mauriziano, il quale non si è ancora valso dell'opera e consulenza dei tecnici. Su questo argomento si è concluso con la deliberazione di addivenire ad una inchiesta presso i diversi Enti, e si sono avanzati voti perchè alle amministrazioni degli Enti stessi partecipino i rappresentanti dei Sindacati.

Sui rapporti fra i nuovi Uffici tecnici agricoli dei Sindacati e le istituzioni agricole esistenti e di propaganda, hanno interloquito parecchi oratori, ed infine il conte Thaon di Revel ha dato ampi chiarimenti in proposito. Sull'azione coordinata dei tecnici agricoli per agevolare lo sviluppo delle istituzioni scientifiche di insegnamento e tecnica agricola della provincia, si è ripresa la discussione circa l'annosa questione della Scuola superiore di agricoltura, da istituirsi in Torino, confermando la crescente necessità della scuola stessa, dato anche il profitto in essa avuto numero dei tecnici attualmente disponibili. Il segretario, dott. Cravino, è stato delegato a far parte della Commissione di studio sull'argomento. Infine il prof. Bonacelli ha illustrato le questioni riguardanti il riordinamento dell'insegnamento medio e pratico agricolo; il prof. Vezzino ha messo in evidenza l'utilità di moltiplicare i corsi pratici di agricoltura nei Comuni rurali. L'assemblea ha quindi fatto voti per la fusione dei diversi giornali tecnici della provincia, e dopo aver preso in esame la tariffa professionale, ha proceduto alla nomina di un Comitato direttivo del Sindacato, in attesa della regolare costituzione del Direttorio.

Il Comitato provvisorio è risultato composto del conte Thaon di Revel, del prof. Vezzani e del prof. Bonacelini.

Importante assemblea di tecnici agricoli

Presieduta dal segretario del Sindacato provinciale, dott. Cravino, ha avuto luogo un'assemblea dei tecnici agricoli della nostra provincia. Sono intervenuti il dott. Del Giudice, segretario generale dei Sindacati di Torino, ed il cav. Lembo, dell'Ufficio provinciale. Erano presenti, tra gli altri, il conte Thaon di Revel, il conte Avogadro Tournon, il comm. ing. Benelli, i professori Vezzani, Veglino, Bonaccini, Cavazza, Jacometti, il dott. De Amicis, il cav. Regalia, il cav. Pagni, il signor Giordana ed altri. Ha preso per primo la parola il cav. Lembo, assicurando all'assemblea l'appoggio dell'Ufficio sindacale, in conformità alle direttive del Capo del Governo, che vuole l'Italia ruralizzata. Ha risposto il segretario, dott. Cravino, ringraziando e rivolgendo una parola di particolare gratitudine, anche a nome dei colleghi presenti, al suo predecessore, dott. Bondon.

Il dott. Del Giudice ha quindi inviato un elogio dell'agricoltore italiano, per il quale occorrono semplicità di spirito, asprezza di propositi, fermezza di opere. Essere agricoltori significa essere italiani al cento per cento. Dopo avere con chiarezza esposto quale sia l'opera realizzatrice che potranno svolgere i tecnici agricoli a favore dell'agricoltura nazionale, l'oratore ha elogiato le deliberazioni recenti del Governo fascista per le Cattedre ambulanti di agricoltura, che in questi ultimi tempi sono state con molta opportunità numericamente accresciute, ed ha ringraziato i convenuti per avergli dato modo di trattare, sia pur fugacemente, un argomento qual'è l'agricoltura, che vivamente lo appassiona come fascista e come italiano innamorato della propria terra. Ha concluso, assicurando che prenderà vivamente a cuore le sorti del Sindacato, e che agirà direttamente presso gli Enti pubblici, ed in special modo presso la Opera pie, la quali abbiano proprietà agricole, affinchè nei Consigli d'amministrazione entrino e far parte anche i tecnici iscritti al Sindacato fascista. Calorosi applausi hanno accolto le dichiarazioni del dott. Del Giudice.

L'uccisore dello studente Bertarione

condannato a 3 anni e 4 mesi di detenzione

Le previsioni che si facevano sulla durata del dibattito intorno a questa fosca vicenda di sangue, a seconda le quali l'epilogo del processo non si sarebbe avuto prima di sabato, sono tutte cadute: il torneo oratorio è mancato, almeno per parte dei difensori, i quali, dopo la valutazione del fatto e le considerazioni esposte dal P. G. nella sua requisitoria, hanno incominciato ad indugiarsi in una discussione analitica, ed i giurati hanno così smanato il loro verdetto nella stessa giornata di ieri.

I quesiti

L'udienza antimeridiana si apre nel solito pubblico. Callegaris, agli apparire abbattuto; di tanto in tanto si nasconde il viso nelle palma e piange silenziosamente. Roatta mantiene il suo solito atteggiamento pensoso. Sembra trasognato. Rapidamente le Parti si mettono d'accordo sui quesiti che dovranno essere proposti ai giurati: per Callegaris, oltre a quelli della materialità del fatto e della volontà di uccidere, vengono posti quelli della semi-ebrietà, della provocazione semplice, della provocazione grave, delle attenuanti e del fine politico. Quest'ultimo ha una particolare importanza, perchè, ove venga accolto dalla Giuria, l'imputato, nell'ipotesi che venga ritenuto colpevole, beneficia del condono di 4 anni, accordato dal decreto d'indulto del 31 luglio 1925. Per Roatta la Difesa, a mezzo dell'avv. Maccari, che sostiene, come si sa, l'innocenza assoluta del suo cliente, e cioè la sua non partecipazione al fatto, dichiara di non volere alcuna subordinata: per l'imputato accusatore vengono posti quindi i soli quesiti che escluriscono dal capo di imputazione: partecipazione al delitto e volontarietà.

S'inizia quindi la discussione coll'arringa di Parte civile, dell'avv. De Antonio. L'oratore premette che la presenza della Parte civile mirata a rivendicare la memoria dell'ucciso, che dopo essere stata offuscata dalle chiacchiere corse durante l'istruttoria, è risultata riabilitata attraverso le deposizioni dei testi. Osserva che se Callegaris avesse confessato, la sua posizione avrebbe potuto apparire più simpatica. La P. C. forse non avrebbe concluso contro di lui; ma poichè egli, negando, ha voluto rendere l'assurdo, la Parte civile è rimasta al suo posto e sostiene l'accusa contro di lui. In nome di una madre che ha avuto il figlio barbaramente trucidato, essa chiede che sia fatta giustizia.

Addentrandosi nel vivo della causa, l'avv. De Antonio combatte la tesi profilata dai patroni di Callegaris, e cioè che Roatta non sia sano di mente. « Roatta non è pazzo. I fenomeni di psicosi in lui rilevati dimostrano appunto che egli è onesto. Perciò egli deve essere creduto in ogni parte del suo racconto, anche perchè il suo racconto si snoda con logica, con verosimiglianza, con attendibilità inconfutabile, confortato da svariate testimonianze, tra cui quella del signor Molino, che fu quasi il testa oculare di quella vicenda drammatica ». Avviandosi alla conclusione, l'oratore dice di non poter escludere che la conversazione tra l'uccisore e la povera vittima sia sboccata sul terreno politico, e che questo fatto abbia determinato in un violento, quale è il Callegaris, una reazione così sanguinosa. « Ma basta con la violenza — finisce l'avv. De Antonio; — ad una povera madre si dia almeno il conforto di averle resa giustizia! ».

La requisitoria del P. G.

L'oratore è vivamente complimentato e prende subito la parola il P. G. comm. Moretti. Con parola piana, serena, il rappresentante della legge intraprende l'analisi delle risultanze di causa, e riferendosi al primo verbale della P. S. in cui si descriveva il rinvenimento della vittima a sì fiasava alle 1,40 l'ora in cui fu commesso il delitto, osserva che tale ora coincide con quella assegnata al fosco dramma dall'imputato Roatta nelle sue rivelazioni. Il primo particolare è poi suffragato da tutti gli altri infiniti dettagli dati dal Roatta il quale, affranto dai rimorsi, attraverso l'alienteo per essere qui, a liberarsi dall'incubo che gli gravava sull'anima.

« Bene ha fatto il Presidente — afferma l'oratore — ad ordinare gli accertamenti psichiatrici sul Roatta. Ma nessun dubbio che egli sia sano di mente. E allora se Roatta è uomo normale, egli è sincero, veridico, non può essere calunniatore. Ci si è domandato più volte in questa causa: Perchè Roatta dovrebbe calunniare? Alla domanda l'imputato Callegaris non ha saputo rispondere ed in questo fatto sta la sua condanna ». Inoltrandosi nel cuore della causa, il P. G. dimostra che Callegaris, la notte dal 6 dicembre 1923, si allontanò dall'ufficio, si unì con Roatta e si recò in via Nizza ove incontrò il povero Bertarione. La narrazione fatta dal Roatta in proposito va accolta per intero, nel suo sviluppo logico, altrimenti si corre il rischio di non rendere vera giustizia. Del delitto lo stesso Roatta ha indicato anche le causali. E queste causali il P. G. non ha difficoltà ad obbiettivare nel fine politico.

Movente politico

Dalle aule della Giustizia va bandita, si, la politica — esclama l'oratore — Ma non si può dimenticare qui la gioventù generosa che quando la Patria era bocconcellante, è insorta coraggiosamente e l'ha salvata offrendo talvolta il sacrificio della propria persona. L'oratore chiarisce in proposito il proprio pensiero ed afferma che la violenza devono però cessare ora. — Bando alle violenze ora; io ordino il Capo del Governo! — Ed il P. G. legge un brano del discorso ultimo dell'on. Mussolini. Tornando alla causa, dopo questo richiamo, spiega come nel discorso intercorso tra il Callegaris ed il Bertarione possa essere stato toccato il tema politico, al che il Callegaris potè trovarsi in condizioni di provocazione soggettiva. Avendo egli anche bevuto in quella sera, viene a spiegarsi la fulminatità del suo gesto. — Perciò — conclude — quando, o signori giurati, vi chiederanno se Callegaris è colpevole rispondete di sì, ma nella valutazione della responsabilità, rifacendovi a quei momenti, dovrete riconoscere che il movente del delitto fu altruistico. Il movente politico è sempre generoso, non è un fine proprio. E l'oratore accompagna la sua affermazione con citazioni dottrinali. Così limitate di fatto nella sua proporzioni più umane e verosimili, renderete quella giustizia che la popolazione attende dal vostro verdetto.

Quando il P. G. conclude la sua requisitoria sono le 17. L'udienza è sospesa per qualche minuto. Della sospensione approfittano i patroni per consultarsi: concordemente essi stabiliscono di rinunciare alla discussione. La decisione è annunciata dall'avv. Luigi Gatti, che fu in questi anni l'appassionato patrono del Callegaris.

— Dopo le umane parole del P. G. — egli dice — rinunciamo ad inoltrarci in un dibattito che può essere inutile. Serenamente affidiamo alla giuria popolare la risoluzione di questa vicenda.

Segue per la difesa Roatta l'avv. Maccari. Rende omaggio al P. G., alla P. C. ed al presidente, a rivolgendosi ai giurati si dice sicuro che essi sanciranno l'innocenza del suo difeso. Ridarranno così la libertà ad un disgraziato che, se potrà avere un triste ricordo della giustizia del suo paese, sarà accompagnato però per tutta la vita dalla soddisfazione di avere compiuto un dovere anche verso la memoria di un povero morto, per la cui redenzione si è personalmente sacrificato. L'avv. Cavaglià aggiunge poche parole per la P. C., che in questo processo non aveva alcuna vendetta da compiere:

— Il P. G. ha avuto nelle sue parole di ammirandole non ho altro da dire.

Fervide parole pronuncia da ultimo l'avv. Dagasso, difensore di Callegaris:

— Il P. G. ha parlato in nome della verità e della giustizia. Vi invito a seguire le sue parole.

Sentenza

L'aula è fatta sgombrare e gli imputati tradotti nella cella. Callegaris è commosso e piange. La relazione dei quesiti non è dura a lungo. I giurati ritenendo Callegaris colpevole del delitto, hanno risposto affermativamente a tutti i quesiti loro proposti subordinatamente: provocazione grave, semi-ebrietà, attenuanti, fine politico. Per Roatta hanno negato ogni sua partecipazione al fatto. In base a tale verdetto il P. G. chiede la condanna di Callegaris a 3 anni e 8 mesi di reclusione. Il presidente si ritira ed emana quindi la sentenza: Luigi Roatta è assolto. Giovanni Battista Callegaris è condannato a 3 anni e 4 mesi di detenzione, al risarcimento dei danni verso la Parte Civile, che da questa saranno devoluti alla beneficenza, ed alle spese processuali. In base al decreto d'indulto 31 luglio 1925 la pena che l'imputato dovrebbe scontare è condonata. Per entrambi il presidente ordina che si proceda alla scarcerazione.

Letta la sentenza il presidente dice:

— Voglio dirvi una sola parola, Callegaris. I giurati col loro verdetto hanno dimostrato di voler continuare un'opera di pacificazione. Mi auguro che in questa aula non si debba più assistere ad epiloghi di rancori. Non dico di più. Vi avverto che il condono accordatovi è soggetto a questa condizione: che tenghiate buona condotta.

Il pubblico sfolla. Intanto i due imputati vengono scarcerati. Callegaris è festeggiato da amici e conoscenti. Roatta uscendo dalle Assise invece si trova come sperduto; pare c'è nessun parente ad abbracciarlo e si avvia fuori con un passo che sembra meccanico.

Seguendo la Cronaca

NEGOZIO DA IMITARE

Diluvio di ribassi.

RODI - Via Pietro Micca, 19

Tela		Mista		Lino
Cm. 70	L. 8.70			
» 75	» 5.85			
» 90	» 6.70	L.	9.50	
» 100	» 7 —	»	10.50	
» 120	» 9 —	»	11.70	
» 130	» 10 —	»	14.15	
» 150	» 12.50	»	18 —	
» 180	» 15.30	»	23.80	
» 240	» 20.25	»	30 —	
» 270	» 23 —	»	34 —	

Asciugamani cinciglia 60 x 120 L. 18.95
Coperte Reps seta, una piazza » 83.95
Coperte Reps seta, due piazze » 113 —
Tende (finestra compl. 4 pezzi) » 99 —
Damaschi cotone, bellissimi 130 » 19 —

Tele cotone a Madapolam a prezzi d'occasione. Tappeti da terra e da tavolo. Senza concorrenza. 1000 altri articoli tutti da liquidare.

Regalo per acquisti di oltre lire 500.

LA GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.°

via *Po*, 4 - *Tel.* 40-118 (*scalone grigio*) ha iniziato ieri l'esposizione che precede la

VENDITA ALL'ASTA

di tutti gli oggetti, quadri, mobili e scaramboli, provenienti in massima parte da un ricco appartamento della nostra città e da altre proprietà diverse. Il tutto già precedentemente descritto in questo giornale.

La vendita è composta esclusivamente di oggetti d'occasione.

Raccolte non comuna ed unsale, che si vende a piena garanzia di provenienza e di autenticità.

Esposizione a tutto il 5 giugno, dalle ore 10 alle 20.

Vendita da lunedì 6, alle ore 16,30 precise. Cataloghi gratis.

Direttore della vendita il signor *A. Vitelli* di Genova.

La S. A. CARBONIFERA ITALIANA

rende noto alla sua Spett. Clientela che essendosi ormai resi insufficienti quelli di corso Regina Margherita, 60,

ha trasferito i suoi magazzini

in più vasta sede, presso la Officine Gas Dora, in corso Savona, n. 32, angolo via Genè (Porta Palazzo).

La Direzione continua però ad aver sede presso la Spett. Società Torinese Industrie Gas Elettricità, in via Alfieri, 13, al quale recapito potrà rivolgersi chiunque desideri avere schiarimenti ed offerta sia per il servizio di riscaldamento di stabili; sia per forniture di combustibili.

Le migliori qualità, i minori prezzi e le più ampie garanzie si possono avere soltanto dalla

S. A. Carbonifera Italiana (Tel. 40-097)

CASA DEL MOBILIO Antica DiNa - Fratelli Minotti

(*Via San Francesco da Paola*, 30)

Vasto assortimento camere complete, mobili artistici e semplici. Prezzi assolute convenienza, massime garanzie.

PROPRIETARI DI CASA

Questa è l'epoca più propizia sia per fare i contratti di carboni quanto per i contratti di riscaldamento. Richiedete i prezzi della Ditta *Grignetti Romeo*, via Nizza, 127. Telef. 40-681.

ALPINISTI

Calzaturificio Ricam (Noè e C.), Via Sant'Anselmo, 34, nuovi prezzi. Scarpe montagna per uomo L. 155, donna L. 145.

La fontana luminosa

alla Mostra della Donna e del Bambino

L'Esposizione della donna e del bambino ha inaugurato ieri sera uno dei suoi « numeri », uno delle sue attrattive più visitate e singolari: la fontana luminosa. Il successo è stato completo. Fu veramente una festa degli occhi per coloro che vi assistettero. Una fontana luminosa la si può benissimo immaginare; ma quando la si vede nella realtà, in un esemplare riuscitissimo — come capitò ieri sera — si trova del nuovo, dell'inaspettato, qualcosa insomma che va al di là dell'immaginazione. Ugualmente, riesce difficile farne una descrizione. Quello che più specialmente non si può rendere a parole e ger così dire il « dopo » che prendono i colori quando illuminano di sè quella massa d'acqua in movimento. Il verde, il rosso, il viola, sono, sì, ancora il verde, il rosso, il viola, ma hanno già qualcosa di più e di diverso: una delicatezza, un alcunchè di sfumato, di diluito, una specie di pelluria soffuso, che dà loro una nuova grazia aristocratica, tutta animata dal giuoco delle mobili iridescenze. Ma, descrivere, come si disse, è difficile. Il lettore farà assai meglio a recarsi a veder la bellissima cosa, che ne vale veramente la spesa.

Ieri sera, alle 21,30, la fontana cominciò col lanciare in alto il getto centrale che salì assai meno fino ai venti metri. Poi fu la volta di una corona circolare di getti di minore altezza, che sembravano recare una base al primo, una specie di cupola da cui il getto principale si rialzava come un pennacchio, una bandiera. Poi, d'improvviso la calma architettura è stata tutta sconvolta dal lancio di altri getti più bassi, guizzanti col primo in altezza, in ricchezza di chiome frangiate, sorse, spumeggianti. Infine altri getti elegantemente arcuati hanno zampillato in basso, circolarmente. Ed ecco, improvvisamente, un fascio di luce bianca ha investito la fontana. Fu una cosa magnifica. Di colpo ci si trovò davanti ad una seta liquida di particolari tonalità fredde ma suggestive, con alcunchè di paesaggio polare. Poi la fontana diventò tutta rossa di un rosso tenue, come di riverbero affocato. E poi ancora la liquida magica costruzione fu investita di verde, un verde, anche questo, di speciale « nuance », un verde da scenario fatato.

Poi, dopo questo omaggio al tricolore italico, è incominciata la fusione, l'impasto, la ridda di tutti i colori dell'iride. Qualcosa di veramente fantasmagorico, delicato, che strappò l'ammirazione di tutti i presenti. Il rosato del tramonto vicino al pallido azzurro dell'alba, il viola che sfuma nell'azzurro, il verde che si perde nel giallo oro. Come i colori sono mutabili, così i getti stessi della fontana sono graduabili. Tali getti vengono dal macchinista, smorzati e rimpiccioliti, per poi essere di colpo, lanciati nell'aria, ed allora sembrano razzi, fuochi di artificio, che si perdono nell'alto in un polverio policromo riccadente nella vasca con scintillamenti, brividi, trascoloramenti suggestivi, il gioco policromo ed irridescente continua parecchio tempo, osservato ed ammirato tanto da vicino che da lontano, dalla folla dei visitatori.

Ma le parole, abbiamo detto, non possono rendere appieno l'immaginazione di questa singolare creazione. Occorre che i torinesi vadano a vederla. Essi sono dei privilegiati. Prima di tutto, questa fontana è la seconda del genere che viene costruita, la prima essendo stata allestita a Duesseldorf ed in secondo luogo il biglietto d'ingresso è stato portato al prezzo veramente popolare ed irrisorio di tre lire.

Associazione III Mandamento. — I soci possono visitare l'Esposizione della Bella Arti al Valentino con lo sconto del 25 % sul prezzo d'ingresso contro presentazione della tessera sociale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ODEON (Comp. A. Betrone). — Ore 21: « Il marito segreto » di Bejard e Bouvier.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
VITTORIO (Comp. Marco-Tamberlani). — Ore 21: « Marquerita e. (Serata Bella Starace).
GNIFFELLA (Comp. d'operette Bagni-Lombardo). — Ore 21: « Primarosa » di Pietri.
MICHELOTTI — Ore 21: « Teatro in grande ».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
« LA QUADRIENNALE » — Palazzo Premiate Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I Divertimenti

TEATRO VARIETA' MAFFEI

Questa sera, alle ore 21, colossale programma:

14 NUMERI DI VARIETA' 14

tra i quali

5 GRANDI VEDETTE 5

PASQUARIELLO

nel suo repertorio:

AIDA RANIERI

nelle sue eccentricità:

BORCETO

Il musicista vagabondo;

LES HAPPARANDIAS

celebri ballerini caratteristici:

CARMELITA DELOADO

la stellissima delle danzatrici spagnole.

Dopo lo spettacolo:

GRAN DANCING

dalle ore 24 in poi.

Cinematografi

CHIERI — « Ghigliettino », interprete Marcella Albani. — Prossimo.
AMBROSIO — « Tre donne » (Maria Prevosti, Mesa in scena di E. Lubitsch.
VITTORIA — « Rimorso mortale », Grandi avventure dell'Estremo West, e Varietà.
ROYAL — « La bellezza del mondo ».
ITALIA — « L'ultima carta » W. Desmond.
BORGO — « La rapsodia della seguile ».
SPLENDOR — « Capricci di donna », Dramma.
ALPI — « Il figlio del cannibale » - ossia « Il delitto della Senna », romanzo popolare.
STATUTO — « Macisie contro lo scolco ».
PIEMONTE — « Sfida alla morte ».
NAZIONALE — « Il conduttore sul raggio ».

SALONE GHERSI

Oggi MARCELLA ALBANI

presenterà all'ammirazione del pubblico torinese una sua nuova grande interpretazione: Ghigliottina. Questo forte dramma (le cui vicende avvincono lo spettatore in modo straordinario e ne suscitano la più profonda commozione) è stato lanciato dal celebre Schamberg. Oggi, al *Ghersi*, verrà inoltre proiettato fuori programma l'attualità: *La guerra in Cina*.

AI CINEMA ALPI

ancorne folla accorre alle repliche del *Figlio del cannibalo*, ossia *Il delitto della Senna*, il grande romanzo popolare dal colossale successo.

CINEPALAZZO

Seconda rappresentazione in Italia

L'EBREO ERRANTE

Successo fantastico.

L'iscrizione degli ufficiali in congedo alla « Provvida »

Il Capo del Governo ha esteso a tutti gli ufficiali in congedo — godano essi o no di pensione dallo Stato, siano o no iscritti alla Unione nazionale

ULTIME NOTIZIE

Poincaré tiene in iscacco i suoi avversari parlamentari

Parigi, 2, notte.

La giornata parlamentare è stata burrascosa, ma il Ministero se l'è cavata meglio di quanto fosse lecito sperare. Delle due imboscate previste, la sola accanita è stata quella che sembrava dover suscitare minore allarme: cioè quella contro la cessione del monopolio dei fiammiferi, svoltasi nella seduta antimeridiana. Poincaré aveva, fra le 9 e le 10, esposto ancora una volta alla Camera i vantaggi del suo progetto. A confutare le sue asserzioni si levò terribile il relatore generale della Commissione, on. Chappedelaine. L'attacco di costui fu di una vivacità e di un'acrimonia insolita, e quello che più sorprese i non iniziati, fu il constatare come la ragione principale dell'ira dell'oratore stesse, per sua esplicita confessione, nel fatto che Poincaré si rifiutava di porre la questione di fiducia. Eludere la questione di fiducia significava sfuggire di mano agli assalitori: e non ce n'era abbastanza per esasperarli? Infatti, alle 3 del pomeriggio il cartellista *Soir* usciva recando in prima pagina un editoriale del Frossard, il quale, nel segnalare l'imminente attacco di Bouysson sulla perequazione delle pensioni, finiva testualmente così:

«In quanto al Governo, se deve cadere, noi ci rassegniamo anticipatamente a questa catastrofe. Noi non siamo l'opposizione di Sua Maestà: noi lo combattiamo con la violenza massima di sbarazzarne il paese. Se l'on. Bouysson darà il colpo di grazia, egli avrà reso un grande servizio alla Repubblica».

Duello ad armi corte

Si trattava dunque di una questione di vita o di morte. Non è impossibile infatti che nel salire alla tribuna l'on. Chappedelaine fosse mosso fra l'altro dal desiderio di battere Poincaré una prima volta prima di mezzogiorno per esaltare la sete di sangue delle vestali del radicalismo e decidere a fare pollice verso nella seduta pomeridiana. Il fatto è che il duello oratorio impegnatosi fra lui e il Presidente del Consiglio fu discretamente brutale, come possono provarvi le seguenti poche battute:

Chappedelaine: — Si fanno valere i vantaggi che la Tesoreria ritrarrebbe dalla convenzione. Ma noi non abbiamo bisogno della Swedish per trovare 90 milioni di dollari al 5 per cento. E del resto perchè, se il prestito è necessario, la questione di fiducia non viene posta?

Poincaré: — Perchè è più necessario mantenere il Governo.

Chappedelaine: — Perchè dunque l'unione non si è fatta in seno al Governo?

Poincaré: — Ciò non mi riguarda.

Chappedelaine: — Ciò mi riguarda, come riguarda la Camera e tutta la nazione.

Poincaré: — Sia bene. Alcuni dei miei colleghi hanno su tale questione delle opinioni diverse dalla mia, me ni hanno lasciato — con la responsabilità — anche la libertà di sostenere questo progetto e lo hanno fatto perchè per l'opera del nostro risanamento finanziario essi considerano necessario mantenere l'unione del Governo.

Chappedelaine: — Allora comprendo ancora meno perchè il Governo non pone la questione di fiducia.

Poincaré: — Se fossi soltanto ministro delle Finanze, io impegnerei la responsabilità del Governo; ma non ho diritto di farlo in nome di tutti i miei colleghi senza esservi autorizzato da loro.

Le giustificazioni del Capo del Governo erano ambigue. Ma poteva Poincaré dire più chiaro di così che *se il Governo non poneva la questione di fiducia era unicamente per non farsi rovesciare?* La Camera divenne tempestosa, e, in mezzo a tumulto, Chappedelaine vibrò nella schiena dell'avversario una seconda pugnalata esclamando: «Vi sarebbe un prestito d'altro genere da contrarre: un prestito interno. Sono persuaso che potrebbe essere realizzato facilmente». Era lo stesso che gettare il sospetto sulla solidità del risanamento finanziario, accusando Poincaré di alienare un monopolio per trarsi di impaccio.

Il Presidente del Consiglio dovette rispondere: «Le due questioni non hanno nessun rapporto. Vi supplico di non mischiarle nell'interesse del credito pubblico». Ma la Camera era ormai scatenata, e bisognò darle il tempo di sfogarsi. Quando la calma fu ristabilita, Chappedelaine riprese del resto la requisitoria contro il progetto ministeriale, fra gli applausi della sinistra. Poincaré, visibilmente seccato, lo lasciò dire senza replicare. E tutto quanto potè ottenere dall'assemblea fu che la fine della discussione venisse rimandata a domattina per risparmiarsi almeno un voto contrario alla vigilia e metterlo in peggiore posizione per la battaglia del pomeriggio.

Una tempesta che svanisce

Fortunatamente nel pomeriggio il vento migliorò. Sin dal principio della seduta l'on. Bouysson si dichiarò pronto a desistere dalla propria azione a favore della perequazione totale delle pensioni qualora il Capo del Governo si pronunziasse nettamente sull'entità e il carattere delle migliorie contemplate, migliorie delle quali vi facemmo cenno ieri sera. Poincaré, tutto lieto di vedere il nembo dissiparsi grazie alle precauzioni prese, disse subito col più bello dei suoi sorrisi:

«Mi compiaccio di vedere l'on. Bouysson rinunziare alla procedura che aveva precedentemente preso in esame. Essa non avrebbe condotto a nulla di buono. Ho il piacere di poter dire che ho riconosciuto la possibilità di iscrivere in bilancio una nuova somma di 600 milioni a beneficio dei pensionati, più altri 600 a beneficio dei mutilati e 600 per gli impiegati dello Stato. Queste migliorie faranno parte di uno statuto organico definitivo che verrà inserito nell'esercizio finanziario del 1928».

In sostanza, il Capo del Governo dava causa vinta agli attaccanti: e di fronte alla entità delle concessioni ottenute la Camera ebbe il buon gusto di non insistere e di dichiararsi soddisfatta. Leone Bouysson venne in mezzo all'emiciclo a fare ammenda onorevole, e la seduta finì con la lettura di una serie di telegrammi di ringraziamento delle Associazioni di pensionati civili e militari. «*Quitte pour la peur*», potrebbe essere, dopo le fosche previsioni di ieri, la morale di questa giornata. Senonchè i cartellisti — dei cui intimi sentimenti vi abbiamo offerto un saggio eloquente con la dichiarazione del Frossard riportata in principio — non intendono disarmare per soli 600 milioni e le loro imbrogliate riprenderanno alla prossima occasione. Intanto, per non cercare lontano, domattina la continuazione della battaglia sul monopolio dei fiammiferi assicura loro un nuovo quarto d'ora palpitante.

Un posto a parte nella giornata parlamentare di oggi va fatto al discorso dell'on. Senac sulla riorganizzazione dell'esercito. In sostanza, dalle sue dichiarazioni si è compreso che si era addivenuti ad un accordo tra la Commissione parlamentare e il Governo, ma che l'accordo si è ottenuto soltanto in seguito alle molte concessioni di quest'ultimo alle tesi delle sinistre che sono state introdotte nel progetto e principalmente all'abbandono dell'idea di subordinare alla ferma di un anno la creazione preventiva dei campi di istruzione ed all'accettazione dell'eventualità di una riduzione del numero delle divisioni esistenti. Anche sul terreno militare, dunque, il Gabinetto Poincaré vince soprattutto grazie alle proprie ritirate strategiche.

G. P.

La Russia si arma

Dichiarazioni di Rykoff

Mosca, 2, notte.

Rykoff ha pronunciato all'assemblea dei Soviets a Mosca un discorso intorno alla rottura delle relazioni con Londra col quale ha inteso di illuminare l'opinione del paese. Egli ritiene che l'Inghilterra dovrà necessariamente procedere oltre sulla via sulla quale si è messa, essendo impossibile di lasciare a lungo in uno stato di indecisione le relazioni tra due grandi paesi come la Russia e l'Inghilterra. Le note diplomatiche inglesi non saranno altro che un mezzo per formare un blocco antisovietico, e Rykoff ritiene che il Governo inglese eserciterà su parecchi altri Stati forti pressioni per indurli ad accettare l'idea del blocco e a prepararsi un futuro intervento contro la Russia. Il problema della guerra e della difesa — ha detto Rykoff — è oggi più attuale che mai, giacchè l'Inghilterra, che non ha mai fatto la guerra con le truppe proprie, si sforza di trovare altri Stati che, finanziati ed appoggiati dall'Inghilterra, si decidano ad attaccare la Russia. Il pericolo di guerra, che sembrava essere acuto, è straordinariamente aumentato e costringe la Russia a raccogliere tutte le sue forze e a porre in prima linea i problemi che interessano la difesa dei suoi confini: l'assetto dell'esercito, l'industria chimica e i preparativi per armare gli operai e i contadini.

Ciceria vedrà Stresemann

Berlino, 2, notte.

La «Tageliche Rundschau» e qualche altro organo ufficioso smentiscono la notizia del convegno di Ciceria coi principali diplomatici dei Soviets, che avrebbe dovuto aver luogo a Berlino. A quanto è finora noto, tutto si ridurrà invece — assicurano gli ufficiosi — a due incontri ben ovvii che Ciceria ed il suo prossimo passaggio per Berlino avrà con Stresemann e coll'ambasciatore russo Krestinski. Questi intanto partirà per Mosca. Il suo viaggio è attribuito a questioni interne del partito comunista, essendosi alla rinnovata opposizione di Trotski e Zinovieff, che ha importanza tutt'altro che trascurabile sebbene sinora la maggioranza che sostiene Stalin sia in forte prevalenza.

Il *Biancamano* e il *Conte Rosso* sbarcano a Horta macchinari e materiali

Horta (via Italcable), 2, ore 14,50.

Stamane, alle ore 8, è qui giunto da Nuova York il piroscafo *Conte Biancamano*, ed è ripartito alle ore 2,10. Il *Conte Rosso* è giunto stamattina a mezzogiorno, e si trova ancora qui. Entrambi i piroscafi hanno portato meccanici e materiale per l'idroplano di De Pinedo. I meccanici sono già al lavoro.

(Stefani).

L'epidemia dei suicidi

La figlia del parlamentare - Il carattere pubblico

Vienna, 2, notte.

Una ragazza quindicenne, Maria Weissbart si è tolta la vita buttandosi dal terzo piano della casa della quale i suoi genitori sono portinai. Il movente di questo suicidio è ignoto. L'unica supposizione fondata è quella che la giovane sia rimasta talmente impressionata dal suicidio di una sua amica, avvenuto alcuni giorni addietro, da decidersi ad affrontare essa pure la morte. Maria Weissbart due o tre giorni fa aveva fatto delle riserve: «Quella ragazza mi ossessiona». Non è a dire la disperazione degli sventurati genitori quando nel cortile si sono visti davanti il cadavere sfracellato della figliuola. Il povero padrino aveva perduto il dominio di sè a tal punto che i medici dell'ambulanza accorsa sul luogo della sperata di salvare la suicida cominciarono a dubitare delle sue facoltà mentali. Poi l'infelice si calmò e fu preso in custodia da amici.

Tale suicidio si aggiunge alla serie già impressionante di questi ultimi tempi. A Zagabria il mese di maggio si è chiuso con una cifra di suicidi considerata un vero record. A Lodz, oggi, in una delle strade più frequentate, una signorina di 25 anni si è scagliata a un raccapricciante massacro al cospetto dei passanti, squarciandosi il ventre.

3 fanciulli incendiano 12 abitazioni

3 morti - 10 feriti

Berlino, 2, notte.

Tre fanciulli, giuocando, appiccarono inavvertitamente il fuoco ad una capanna nel villaggio di Eberhaid, in Baviera. L'incendio, estendendosi rapidamente, riuscì in essere una dozzina di altre casupole. Tra le fiamme perirono un fanciullo e due adulti che poterono essere estratti dall'enorme braciere soltanto cadaveri. Altri dieci abitanti riportarono gravissime ustioni.

Uccide il fratello neonato con dell'acido solforico

Vienna, 2, notte.

Mandano da Varsavia che nel dintorni di Lublino un ragazzo di 12 anni ha provocato la morte del fratello appena nato lasciandogli addosso dell'acido solforico. Al ferocissimo, il fanciullo voleva amare stato indotto dalla gelosia.

L'Egitto alla ricerca d'una soluzione

Risponderà oggi a Londra?

Cairo, 2, notte.

In base alle informazioni della stampa locale il Gabinetto egiziano ha, sino a questo momento, accettato la domanda inglese per ciò che concerne il *Sirdar*, ma mantiene intatte le sue richieste sugli altri punti. Si afferma inoltre che la nota egiziana è pronta, e sembra che potrà venire consegnata a lord Lloyd stasera o domani. Di certo, per ora, non vi è che il fatto che il residente inglese non ha ricevuto nulla, e neppure è stata informata della consegna della replica egiziana. E' dunque presumibile che le informazioni di questa stampa siano più che altro ad uso interno. Il Governo del Cairo non ha la menoma intenzione di affrontare l'Inghilterra con una risposta recisa e definitiva, sia pure su qualche punto. Esso sembra più che altro desideroso di scogliere una soluzione che soddisfi l'amor proprio in tutto e riduca al minimo inevitabile le frizioni tra la residenza inglese ed il Parlamento del Cairo. Che il Gabinetto egiziano sia animato da disposizioni tutt'altro che combattive risulta dal fatto che Sarwat pascià ha avuto oggi un lungo colloquio con lord Lloyd. Nel corso di esso devono essere stati discussi vari punti della nota di Londra, poichè al termine del colloquio Sarwat informava i suoi colleghi che un Consiglio di Gabinetto avrebbe avuto luogo stasera per riprendere in esame il progetto di replica all'Inghilterra.

(Daily Telegraph).

Nessuna inquietudine a Londra

Londra, 2, notte.

Malgrado qualche dispaccio allarmistico sulla situazione in Egitto, a Londra essa continua ad essere considerata senza la più lontana inquietudine. Esiste qui il convincimento che un accordo verrà raggiunto e che al Cairo si discuterà più sulla forma che non sulla sostanza, poichè su questa — come in passato — il Governo finirà per cedere. Lord Lloyd ha parlato più chiaro di quanto avesse l'abitudine di parlare il suo predecessore, lord Allemby. Il Governo inglese, per dimostrare che il ferreo atteggiamento del suo rappresentante è pienamente approvato a Londra, ha inviato tre formidabili unità navali, perchè stazionino, fino a nuovo ordine, nelle acque di Alessandria. Tutto lascia credere che il Cairo abbia capito non essere questo il momento di ribellarsi. Solo la *Morning Post* vede le cose al tragico e prevede gravi disordini, parla di misure militari che l'Inghilterra starebbe prendendo.

Un collaboratore della *Westminster Gazette* afferma che il Governo egiziano, pur preferendo che il comando supremo dell'esercito sia devoluto ad un suddito egiziano, non si opporrà che venga posto nelle mani di un inglese, purchè questi sia persona capace di esercitare tale comando. Il Cairo nega semplicemente tali qualità al generale Spinks. Circa la questione dell'esercito, lo scrittore osserva che il Governo egiziano spende annualmente un milione e 200 mila sterline per il suo esercito, e vuole che tale somma sia bene spesa. Perciò intende creare una Scuola di ufficiali, ma il *Sirdar* vi si è sempre opposto. Circa l'armamento — che il Cairo chiede venga migliorato — sembra, a quanto riferisce lo scrittore in questione, che esso sia addirittura insufficiente. L'esercito egiziano non possiede mitragliatrici, e come artiglieria possiede pochi cannoni di un modello ormai abbandonato da tutte le artiglierie del mondo. Ora «l'Egitto — dice sempre lo scrittore della *Westminster Gazette* — non è così ricco da permettersi il lusso di spendere tanto denaro per mantenere un esercito inutile». Fu subito che, accettato che sia il punto relativo al *Sirdar*, mantenuto intatto il principio del supremo controllo militare inglese, non vi è ragione che Londra e il Cairo non riescano ad accordarsi su punti secondari, coinvolgenti soltanto alcuni aspetti tecnici della organizzazione dell'esercito egiziano.

I rappresentanti del Congresso d'Agricoltura a Modena

Modena, 2, notte.

Stamane, provenienti da Roma col treno delle 6,38, sono arrivati i rappresentanti del 13.o Congresso internazionale di agricoltura, che hanno ricevuto la più cordiale ed entusiastica accoglienza da parte di tutte le autorità. Modena è stata fiera di ospitarli e di mostrare loro le sue meravigliose campagne e le sue industrie, e soprattutto la rinascita spirituale ed economica di tutte le forze di produzione, sapendo di compiere il proprio dovere, nell'alto interesse della nostra grande Italia. Dopo un sontuoso rinfresco, la numerosa comitiva ha visitato la Cantina Sociale di Formiginine e il caseificio del dottor Benazzi, lo stabilimento dell'Associazione cooperativa produttori agricoli di Nonantola e le Cantine Sociali cooperative di Sorbara. I congressisti rimasero entusiasti. Poco dopo mezzogiorno, all'Hotel Regina ha avuto luogo una colazione offerta dalla Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori, la quale procurò l'assaggio di otto diversi qualità di vini, fra i più preziosi produzioni del suolo italiano. Alle spumante, il podestà cav. Sandoninno, ha salutato i congressisti. Dopo di lui ha parlato il cav. Schiavi, della Federazione provinciale sindacale fascista.

Dopo la colazione, i congressisti sono ripartiti per Carpi, a visitare il gruppo industriale della Fossa modenese e le benefiche idraulico-agrarie di Parmigiana-Moglia. Sono poi ripartiti per Bologna col treno delle 18,15.

Una famiglia massacrata in risse

Un morto e due moribondi

Forno, 2, notte.

Un feroce conflitto sorto tra due famiglie di contadini in quel di Pezzioli ha avuto un tragico epilogo. Il colono Giuseppe Tommasetti ed il di lui figlio Enrico per pretesi diritti e privilegi di servitù su una fontana rurale venivano ieri a questione coi vicini Giovanni Battista Brandino e Giovanni Fagioli rispettivamente padre e figli. Ben presto la questione degenerava in una sanguinosa zuffa, durante la quale i Fagioli padre e figli rimanevano gravissimamente feriti. Trasportati all'ospedale il Fagioli Giovanni vi decedeva stanotte, mentre gli altri due sono tuttora in pericolo di vita. I colpevoli sono stati tratti in arresto.

Precipita dal treno mentre dorme

ed è raccolta morente

Arezzo, 2, notte.

Ieri mattina alle 4,10 un manovale ferroviario trovava nell'interbinario dal lato di Pisa il sottufficiale di marina Carlo Visoni, secondo macchinista dell'esploratore «Lanzerotto Malocello», nel proprio sangue. Il poveretto venne soccorso e trasportato all'ospedale di Carrara dove gli furono prestate amorevoli cure. I medici riscontrarono una larga ferita alla testa, una frattura della base del cranio ed altre ferite meno gravi. Le sue condizioni sono disperate. Si crede che il Visoni, che proveniva da Taranto ed era diretto a Camaiore, sia pure nativo viaggiasse sopra un direttò e che, addormentatosi presso lo sportello dietro vettura, cadesse da sportello stesso aperto, sia perchè spinto dallo scompartimento.

Il bilancio della P. I. al Senato

Roma, 2, notte.

Al Senato la seduta è aperta alle 16 dall'on. Tittoni. Sono presenti il ministro Fedele e il sottosegretario Bodrero.

Si inizia la discussione sul bilancio della Pubblica istruzione.

QUEIROLO invoca il *numerus clausus* per le Università, ciò che darà impulso alle piccole università. Sostiene l'obbligo per gli studenti di medicina di frequentare i corsi.

MARAGLIANO esprime parere contrario alla divisione della facoltà medica in studi preparatori e studi applicati. Invoca per le Università i metodi di disciplina fascista.

REINA, accennando alla educazione fisica osserva che l'Enit non ha corrisposto alle sue funzioni come si sperava e si è quindi sentito il bisogno di porre a capo dell'istituto una persona che gode la stima universale. Vede con soddisfazione che è stato aumentato il capitolo delle spese per le biblioteche; ma le condizioni delle biblioteche hanno bisogno di altre cure.

ORSI PAOLO rileva alcune insufficienze del servizio per antichità e belle arti.

GARBASSO osserva che la riforma Gentile, ottima in alcuni particolari tecnici, ha riportato la disciplina e la genialità nell'insegnamento secondario, ma che tuttavia dopo 4 anni di esperienza può forse essere migliorata in qualche suo particolare. Non si può certamente affermare che nel momento attuale l'insegnamento della scienza nelle scuole medie sia condotto con la necessaria efficacia. Le relazioni delle Commissioni esaminatrici sono prassochè unanimi nel constatare la deficienza dell'insegnamento scientifico. La ragione di questa deficienza deve ricercarsi unicamente nel modo con cui l'insegnamento viene impartito e nel danno recatogli dagli ordinamenti introdotti dalla legge Gentile. L'oratore crede che nelle materie letterarie l'abbinamento sia opportuno, ma lo ritiene impossibile per le materie scientifiche. Lamenta le insufficienti donazioni dei laboratori, che talvolta non permettono di lavorare. Alcuni credono che si debba diminuire il numero delle Università. Questo è un errore almeno per ciò che si riferisce alla efficacia dell'insegnamento della scienza sperimentale. Si dovrebbe invece limitare il numero degli studenti ammessi ed un laboratorio e dividerli fra quelle Università perchè è impossibile un efficace insegnamento sperimentale in presenza di numerosi allievi.

PRESIDENTE rinvia la discussione a domani. La seduta è tolta alle 19.

Il trasferimento del mercato lirico da Milano a Roma

Milano, 2, notte.

Il problema del trasferimento del mercato lirico italiano da Milano a Roma suscita e preoccupa vivamente tutta la classe artistica e nell'assenza delle segreterie sindacali il gruppo fascista artisti lirici e il Circolo del teatro si sono recati a protestare presso la Questura di Milano on. Bottai ed al segretario della Federazione provinciale fascista comm. Giampaoli i voti degli interessati. E' stato votato anche un ordine del giorno col quale, mentre in omaggio al volere del Duce agli ordinamenti sindacali, si accetta con disciplina il trasferimento della sede centrale degli organismi sindacali del teatro a Roma, si chiede la sollecita costituzione a Milano di un ufficio sindacale di collegamento.

«Il Torchio» che uscirà domani pubblicherà una protesta di Pietro Mascagni, nella quale egli dichiara di non partecipare al festival internazionale del teatro che si svolgerà — com'è noto — tra qualche settimana a Parigi e nel quale era stata pure annunciata una stagione lirica con rappresentazione di opere di tutti i maggiori compositori europei.

La campagna bacologica nel Novarese

Novara, 2, notte.

Le informazioni che si hanno sulla campagna bacologica nella nostra provincia assicurano che gli allevamenti procedono in modo soddisfacente. I bacolini sono entrati nel 5.o stato progressivo. Si nota però che la foglia non è troppo abbondante e perciò un po' elevata nel prezzo. Quanto alle previsioni sul valore di mercato che si terrà a dare ai bozzoli, nulla si può ancora conoscere. Stiamo finora nè la foglia nè la mano d'opera ha avuto una riduzione nel costo, sarà difficile che si possa dare un prezzo inferiore a quello della trascorsa annata al prodotto, anche perchè nessun male ha avuto il seme nel suo corso. La qualità dei bozzoli chinesi riuscirà senza dubbio ottima.

SPORT

Il Principe Umberto assisterà all'incontro Torino-Juventus

Mentre l'attesa per la grande partita di domenica si fa di ora in ora più assillante, la direzione del Torino F. C., alla quale è affidata l'organizzazione del match, assicura che per l'occasione la tribuna reale del campo «granata» ospiterà il Principe di Piemonte e la Principessa Jolanda e Maria Adelaide. Per evitare la solita ressa agli sportelli la segreteria dei due Clubs hanno iniziato sin da ieri la vendita dei biglietti d'ingresso, nelle rispettive sedi.

Il torneo del Tennis Club Juventus La Coppa Brian

Le gare disputate ieri, e che ebbero speciale interesse per la partecipazione del Circolo delle Puglie, hanno avuto i seguenti risultati.

Singolare maschile: D'Avalos b. Sertorio M. 6-3, 6-2, 6-1, 6-3; Pietra B. b. Spasciani 6-4, 6-1; Sertorio M. b. Bologna 6-4, 6-3.

Singolare signore: Sertorio M. b. Mogni P. 1-6, 6-1, 6-4; Franchi b. Boggio 6-1, 6-3; Franchi b. Guelpa 6-3, 6-3.

Doppio maschile: Fè d'Ostiani I e II b. Aymone-Schiopparelli 6-0, 6-3; Tapparone-Pallavicini b. Alvazzi-Sizza 6-3, 3-6, 6-2; Peronini-Montagnini b. Potis-Garrone 6-4, 6-2; Finale-Sertorio E. e M. b. D'Avalos-Galli 6-4, 4-6, 6-4, 6-1.

Doppio misto: Dame delle Puglie-Gromis b. Guelpa-Pallavicino 10-12, 10-8, 6-4; Perelli-Sertorio F. b. Dame delle Puglie-Gromis 6-4, 6-3; Valerio-Pietra b. Teppati-Gromis 6-0, 6-0.

Oggi avranno inizio le gare per la Coppa Brian fra le squadre del F. C. Napoli e del F. C. Juventus. Concorrono alla Coppa le rappresentanze di Milano, Roma e Genova, che attualmente la detiene.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 6 mesi di reclusione è stato condannato per bancarotta semplice il commerciante Girolamo Rolando, da Casalnoceto.

DA ASTI

A 12 mesi di reclusione è stato condannato dal Tribunale per furto alle 20 Giovanni Chesio l'elettricista Bartolomeo Povero, d'anni 20, da Torino.

DA BASSE MONF.

Per vendita di burro margarinato, senza la prescritta indicazione, sono stati a Casale condannati a pene varianti da 300 a 350 lire i venditori Benedetto Giacomo, Dambrogio Pietro e Maino Teresa.

DA MONDOVI'

Festeggiamenti accolti dai colleghi e conoscenti, ieri sono qui giunti, per non più di istruzione, i professori e alunni del Liceo di Carmagnola. Sotto la guida del prof. Fiorasso del nostro Liceo e del prof. Novelli della Accademia Albertina di Torino, i giunti hanno ammirato il Santuario di Vicoforte, il palazzo Vescovile e le altre bellezze della città.

Da una corrente a noce venne colpito e stato fulminato alla Cave Rocchette presso Villanuova l'operaio centralinista della Società Alto Po Antonio Nicolis, di anni 32.

DA BOMPORTOPOLA

E' rimasto fulminato dalla centrale elettrica di Varzo l'operaio Mario Giovannetti fu Eusebio da Tranquera, di anni 25.

Il Principe di Piemonte all'Istituto Internazionale di D. Bosco

Il Principe di Piemonte ha compiuto una visita all'Istituto internazionale «D. Bosco», che conta 235 studenti di teologia, appartenenti a 25 diverse nazioni. Erano ad attenderlo il rev.mo D. Rinaldi, superiore generale, circondato dai superiori ed insegnanti dell'Istituto, i rappresentanti delle autorità e molti invitati, fra cui le dame di Corte, contessa Galli della Loggia di Sambuy, presidente del Comitato, contessa Balbis e contessina Camerana, segretaria del Comitato, ed il commendatore Masera, presidente degli ex-Allievi di D. Bosco.

Il Principe fu accolto dagli invitati e dai numerosi alunni dell'Istituto con scroscianti applausi, al suono della Marcia Reale. Un alunno italiano, il dott. Guido Bosio, lesse un indirizzo, inneggiando al nome di Savoia e di D. Bosco e porgendo al Principe gli omaggi dei suoi compagni e dei rappresentanti le diverse nazioni. Seguì un canto splendidamente eseguito dai cantori dell'Istituto, sotto la guida di Don Grosso.

Il Principe visitò quindi tutti i locali fatto segno continuamente alle più calorose manifestazioni. La visita si chiuse con la Benedizione nella cappella interna. Durante la cerimonia fu eseguita musica polifonica.

Prima di lasciare l'Istituto, il Principe appose la sua firma ad una pergamena artisticamente lavorata da uno degli alunni messicani.

Colonie marine per i figli dei ferrovieri fascisti

Domani, sabato, alle ore 20,30, nei locali del Cinema-Teatro San Paolo, via Cesana, 80, verrà inaugurato un Banco di beneficenza con ricchi doni, a favore delle Colonie marine per i figli dei ferrovieri fascisti. Per l'occasione la Compagnia filodrammatica della A. N. F. F., diretta dal cav. Giorgi, rappresenterà la commedia «Sonnipolo» di Nicodemi. Seguirà un scelto programma orchestrale e di canto, diretto dal cav. Cerretti. La banda della 1 Legione ferroviaria «Ferrea», svolgerà un concerto sul piazzale esterno. Al teatro partono i tram 5 e 3, ed il servizio tramviario è assicurato per il termine dello spettacolo.

Inizio d'incendio in una fabbrica

In un locale seminterrato della Società Anonima Fabbrica Italiana Prouni e C., in via Sommariva, 14, ieri sera alle 19,30 si è sviluppato il fuoco. Una valvola di una caldaia, alimentata a nafta, lasciava cadere al suolo una discreta quantità di liquido infiammabile. Su di questo vennero accidentalmente proiettate alcune scorie incandescenti, sfuggite da una caldaia vicina riscaldata a carbone ed una vampata avvolse la caldaia di nafta. L'operaio Tullio Truffo, non appena accortosi dell'incendio, telefonò ai pompieri i quali arrivarono subito sul posto con due disincarceranti, agli ordini del comandante ing. Viterbi. In breve ora il fuoco fu domato ed eliminato ogni ulteriore pericolo. Sul posto si era portato anche il medico municipale dottor Bonglovannini, ma fortunatamente non si ebbero a deplorare danni alle persone. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della Sezione, i carabinieri e gli agenti della Pubblica Sicurezza. I danni ai limitano a cinquemila lire, coperti da assicurazione.

Furto

Ignoti si introdussero l'altra notte, mediante scasso di una porta nell'interno del cortile dello stabile n. 3 di via Ormea, nei locali della Ditta Fratelli Colombo. Essi si impossessarono di tre cartelle al portatore del Consolidato da lire 3000 ciascuna, una da lire 1000, tre effetti cambiari, un libretto conto corrente della Banca d'Italia e quattro biglietti di banca da cinquanta lire. La Ditta ha sporto regolare denuncia e la Questura ha iniziato indagini per l'identificazione e l'arresto dei ladri.

BOLLETTINO METEORICO

1.o giugno 1927

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	18	½ coperto	
Milano	29	16	coperto	
Genova	28	23	nebbia	legg. m.
Venezia	26	16	sereno	calmo
Firenze	30	18	coperto	
Ancona	28	20	½ coperto	calmo
Napoli	30	21	sereno	»
Taranto	27	20	»	»
Palermo	27	23	»	»
Cagliari	32	20	»	»
Trento	25	16	»	»
S. Remo	22	19	½ coperto	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 26 Minima + 16

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.
Temp. massima del giorno 1.o + 25,5
Temp. min. nelle dal 1.o al 2 + 17,4

Mercati

GENERALI. — Torino, 2. — Frumenti: Nazionale Piemonte al Q.le da L. 148 a 150; Altre provenienze da 150 a 152; Estero di forza manitoba n. 1 da 178 a 172; Altre qualità da 156 a 158. — Granoni: Nostrano comune da 90 a 92; Altre provenienza da 86 a 88. Estero giallo da 95 a 96. — Segale: Nazionali da 108 a 110. — Semole e Cascami: Farina tipo unico 104; Semola 85 al 50 % da 210 a 240; Semola 85 al 60 % da 190 a 205; Crusca da 85 a 90; Cruschello da 85 a 90; Semolato di granone da 115 a 118; Farina granone abburattata da 108 a 109. — Carrube: Estere da 80 a 82. — Avena: Estera da 110 a 114. — Fave: Favette Sicilia vecchie da 125 a 140; Puglia nuove da 135 a 150. — Risi: Vialone da 300 a 320; Ostigliato da 140 a 145; Martelletto nuovo da 170 a 180; Camolino originario da 140 a 145; Merza grana da 115 a 125.

FOGLIA DI GELSI. — Genova, 1. — Foglia di gelsi al Mg. da 7 a 9.

Stato Civile di Torino

2 giugno 1927

NASCITE 17: maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Norcen Luigi con Gallo Pierina — Lafranco Mario con Dalmedesti Caterina — Delbecchi Giuseppe con Parola Alfonsina — Gillio Giuseppe con Vittone Caterina — Franci Antonio con Piccini Maria — Bajocci Natale con Cavaliere Giovanna — Berardo Attilio con Vandero Ines — Danzero Giorgio con Carruti Cesarina — Giraud Giovanni con Boccaccio Rosa Maria.

MORTI: Fiore Annello di Domenico, di anni 19, di Masio, studente, via Frapolato, 8 — Levi Vittorina vedova Segre, id. 80, di Chieri, nubile, corso Francia, 92 — Cerri Antonia vedova Cannas, id. 78, di Livorno F., [illegible], via Mongrando, 38 — Filo Rosolino di Stefano, id. 58, di Parma, ferroviere, via Duchessa Jolanda, 25 — Geavi Severina m. Gemello, id. 31, di Caluso, casalinga, corso Belgio, 34 — Carpentiere Maria vedova Durando, id. 71, di Pradleves, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 66 — Minicucci Nicola fu Giuseppe, id. 36 di Reggio C., guardia scelta P. S., via S. Donato, 31 — Casasco ing. cav. uff. Ferdinando fu Giuseppe, id. 76, di S. Antonino Susa, pens. FF. SS., via Bartholet, 9 — Cibbona Teresa m. Allori, id. 53, di Torino, casalinga, via del Ridotto, 24 — Tricerri Giovanna M. Maurizio, id. 44, di Trino V., casalinga — Mortetto Secondina di Vincenzo, id. 23, di benevello, sarta — Forno Paolina di Andrea, id. 32, di Montaldo Scarampi, impiegata — Cano Giovanni fu Lorenzo, id. 85, di La Loggia, contadino — Pezzuto Angela nuor Maria Battistini, id. 70, di Vezza d'Alba, nubile — Bonfanti Pasquino fu Pietro, id. 50, di Pisa, elettricista.

Minori d'anni sei 4. Totale 28, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 8.

LA STRADA

Uno «chauffeur» bestiale

Genova, 2 notte.

Per cause fortuite si è svolta questa mattina, in via Carlo Barabino, una scena impressionante, che è finita in modo tragico. Il giornalaio Vincenzo Crocco di anni 47, mentre si dirigeva al lavoro, per poco non veniva investito da un «taxi» che stava uscendo in quel momento dal «garage» del palazzo, situato al n. 42. Evitato il pericolo, il Crocco redarguì lo «chauffeur», perchè non aveva dato i segnali regolamentari. Lo «chauffeur» si ribellò, discese dalla macchina e incominciò a percuotere di pugni e di calci il disgraziato operaio lasciandolo svenuto a terra. Quindi si dava alla fuga sul «taxi». Il Crocco veniva subito soccorso da quattro passanti e trasportato all'ospedale, dove venne ricoverato in stato gravissimo, per cui non è stato possibile interrogarlo. Lo «chauffeur» è stato identificato per Luigi Colombaro, d'anni 30. Egli si è dato alla latitanza.

Scontro d'auto presso Vigevano 4 feriti gravi

Milano, 2 notte.

Poco dopo le 14 d'oggi sulla strada che da Abbiategrasso conduce a Vigevano, una macchina Fiat 501, proveniente da Milano e diretta a Vigevano, si scontrava con una grossa Lancia proveniente in senso contrario. Nella prima erano Alberto Pergola, segretario politico del Fascio di Gorla, Arturo Lamperti, Ugo Allgrandi e Giuseppe Mazzari pure di Gorla; nella seconda lo chauffeur Antonio Cafiso da Mortara ed un suo amico certo Luigi Balma. Il conducente della Lancia, cioè il Carina, rimase miracolosamente incolume, mentre i quattro viaggiatori della Fiat rimasero al suolo privi di sensi e sanguinanti. Alcuni contadini accorsero in loro aiuto e li trasportarono all'ospedale civile di Abbiategrasso ove rimasero ricoverati in gravi condizioni.

Ciclista travolto da una moto

Vercelli, 2, notte.

Il ciclista Pietro Capelli di anni 26 nel pressi di San Leonardo venne investito e travolto da una motocicletta. Riportò ferite al capo per cui venne ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELETTI, condirettore responsabile.

Stamane alle ore 9.15, dopo aver strenuamente lottato col male, mancava all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Cav. Uff.

FERDINANDO CASASCO

Ispettore Principale Capo FF. SS. a riposo

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Vittoria Busca**; il figlio Dott. **Giuseppe Pagliori** e consorte, la sorella **Eugenia**, il fratello **Cannaro**, le nipoti **Tina** e **Lina** che ebbero per Lui amorevoli e figliali cure; le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

La salma verrà levata sabato 4 corrente alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Berthollet, N. 9.

Non si mandano partecip